ANNO XIII - N. 266 Lire 1,50 15 Settembre 1937-XV

ANNO XIII - TORINO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

il Dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

Rina Morelli

SOCIETÀ EDITRICE TORINESE - TORINO

Paola Borboni vi dice:
Signore Amabili e Belle:
Calze "Raggio X"
cucitura anteriore
ecco la
Moda
nuova!
anno XV.

TEATRO
STABILE
TORINO
Biblioteca
e Archivio

ANNO XIII 15 SETTEMBRE 1937-XV N. 266

il Dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO - Tel. 40-443
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

In copertina: RINA MORELLI

Il nuovo Anno teatrale ci porta in primo piano una delle attrici fra le più personali e inconfondibili formatasi in questi ultimi anni: Rina Morelli. Ella affiancherà il suo nome a Memo Benassi, che per temperamento e sensibilità sceglierà senza dubbio un repertorio aderente anche allo spirito della Morelli. Quest'attrice attenta e studiosa, che ha raggiunto ora — soltanto sommando per lungo tempo meriti personali e valori propri — la scala della notorietà, può guardare il suo passato con molto orgoglio: non vi sono, alla sua carriera, nè facili puntelli nè vuoti elogi, ma una somma di attenzioni rivoltele da una critica, prima niente affatto ben disposta in suo favore, ma poi attratta e ammirata dalle sue eccezionali qualità.

Ecco perciò una primattrice che a questo dorato appellativo è giunta soltanto per bravura. Una speranza grande, dunque, per il nostro Teatro.

●

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO:

RAFFAELE VIVIANI
con la commedia in tre atti
L'IMBROGLIONE ONESTO

M. INTAGLIETTA
Cifre sulla Compagnia Bragaglia

A. ROSSI
Premiazione alla Mostra di Venezia

A. SAVINIO
Campicello degli eletti

N. LEONELLI
Enciclopedia degli attori

GALLERIA - "I SETTE CONTRO TEBE,, A VICENZA
FILODRAMMATICHE - SE NON LO SAPETE
TERMOCAUTERIO

L'ANNUARIO

La terza annata dell'Annuario della Società degli Autori raccoglie, quasi al completo, il « repertorio » delle opere degli scrittori italiani di teatro viventi. Vi si trovano nomi di decani le cui prime commedie risalgono al... secolo scorso e ci si compiace di vedere che alcuni sono ancora sulla breccia e come dal successo di una commedia rappresentata, per esempio, nel 1889 si giunga a un successo conseguito nel 1937: quasi cinquant'anni di lavoro, di fortuna e di fama. Vi sono anche nomi di autori che ebbero rinomanza e che da trent'anni non hanno dato più nulla al teatro. Fu la loro vena a inaridirsi o l'invadenza del repertorio straniero per tanti anni lamentata e l'ostilità dei capicomici per gli autori italiani li stancarono e li costrinsero a starsene in disparte, sì che oggi, a ritrovarli fra i « viventi », sembrano dei sopravvissuti?

« Io non so se questo Annuario — *scrive Pio De Flaviis — venga letto dai capicomici. Ma se si degnassero di esaminarlo con attenzione troverebbero certamente di che arricchire il loro gramo repertorio di belle commedie italiane ingiustamente dimenticate; non soltanto di « esumazioni importanti », com'è ora uso funereo di annunziare sul cartello, ma anche di lavori rappresentati di recente con fortuna e troppo presto abbandonati. L'esistenza di una commedia è diventata brevissima. Finchè non si otterrà dalle Compagnie che le opere vive e vitali siano di anno in anno riprese, il repertorio italiano non potrà figurare che in questa diligente raccolta che la Società degli Autori cura con solerte amore; utilissima opera, a patto che non rimanga fredda documentazione, ma diventi fonte di ricerca e necessaria guida ai nostri capicomici, ai quali il Regime è prodigo di aiuti morali e materiali appunto perchè sentano il dovere di diventare i valorizzatori del teatro italiano ».*

● *Sono aperte le iscrizioni agli esami per l'ammissione di allievi attori e allievi registi nella R. Accademia di Arte Drammatica in Roma per il nuovo anno scolastico che s'inizia il 1° ottobre; ai migliori fra detti allievi potranno esser concesse borse di studio di lire ottocento mensili se residenti fuori di Roma e di lire quattrocento se già residenti in Roma. Il termine per la presentazione delle domande d'ammissione scade il 20 settembre.*

L'IMBROGLIONE ONESTO

Commedia in 3 atti di RAFFAELE VIVIANI · Rappresentata dall'autore.

personaggi

RAFFAELE CONTI - PIETRUCCIO CONTI - DON GAETANO BOTTICELLA - DONNA ROSINA - ELENA - MARGHERITA BOTTICELLA, la zia - GIUSEPPINA - IL DIRETTORE DELL'HOTEL - PEPPINO, un cameriere - MARIA, una cameriera - UN FACCHINO - CIRO PASTIERA - EDUARDO BATTESINI - ENRICO SPADELLA - BIAGIO LETTIERI - SALVATORE NARDI - FRANCESCO, detto François - ETTORE NOLI - LA SIGNORA NASELLA - GIGI DE BIASE - ELISA, cameriera in casa Botticella - Il piccolo RAFFAELE CONTI

A Napoli ed a Gragnano, ai nostri giorni.

(*Una ricca camera d'albergo. A destra è l'ingresso. Nella parete centrale s'apre un ampio balcone sul panorama del golfo di Napoli, in un mattino di sole. Il letto è addossato sulla destra, alla parete centrale. A fianco un comodino, con su il telefono. Mobili vari. Un tavolinetto con sedie, verso sinistra; una dormosa. Nella parete di sinistra una porta. Signorilità di ambiente*).

MARIA (*giovane cameriera, appare da destra con passo affrettato, come per sfuggire a qualcuno che la segue. Chiude la porta dietro di sè e va verso il balcone*).

PEPPINO (*giovane cameriere, apre con gesto sollecito la porta. Ha fra le mani una guantiera con i resti di una colazione servita. Maria lo vede e vuole uscire fuori sul balcone. Peppino la scongiura a voce bassa*) — No, Maria! No...

MARIA (*stizzita*) — Avete sbagliato! Questo è il secondo piano. Dovete andare al terzo. La vostra Maria sta là. (*Di scatto, con una punta di amarezza*) Vigliacco!

PEPPINO — La mia Maria sei tu! (*Poggia la guantiera sul tavolo e s'avanza verso di lei*) E stai qui!...

MARIA (*rapidamente*) — Esci, che ci compromettiamo.

PEPPINO — No.

MARIA (*uscendo fuori al balcone*) — Grido?

PEPPINO (*si arresta, poi le dice con dolcezza*) — E vieni qui.

MARIA (*avanza di qualche passo*) — No. Esci, chè già sospettano. Un piccolo scandalo e saremo licenziati senza pietà.

PEPPINO — Ma... mi devo giustificare!

MARIA — Vi ho sorpresi abbracciati! Quale giustifica...?

PEPPINO — Ed avevo il metro in mano... e le misuravo la « circonferenza » (*fa il gesto, per indicare l'azione che fanno i sarti*).

MARIA (*incredula, ironica*) — E che ragione avevi di misurargliela? (*ripete il gesto di Peppino*).

PEPPINO — Si sta facendo fare una vestaglia da mia sorella! (*sorride bonario*).

MARIA (*alquanto rabbonita*) — E adesso la misura vorresti pigliarla anche a me?

PEPPINO (*acceso in volto*) — La devo... E perciò sono entrato... (*si avvicina a Maria, per la pace*).

MARIA (*tende l'orecchio; si scuote*) — Sento passi...

(*Si ode dall'interno la voce del direttore*).

IL DIRETTORE — Venga... Venga... Sette ed otto...

PEPPINO (*va ad origliare all'ingresso, poi, spaventato, a Maria*) — La voce del direttore. « Sette ed otto... ». Questa e quella... (*indica la camera e l'altra contigua, a sinistra*) Farà vedere le due camere...

MARIA — Non è possibile...

PEPPINO (*dopo aver origliato un'altra volta*) — Sì, è lui.

MARIA (*ha un attimo di esitazione nel quale studia la risoluzione da prendersi. Scappa alla porta, vi si addossa tenendo ferma la maniglia per non far aprire, poi bisbiglia a Peppino*) — Sotto il letto...

PEPPINO (*preoccupato*) — E il frac? (*come dire: « Si rovina »*).

MARIA (*sente aprire la porta e grida verso fuori*) — Un momento!

PEPPINO (*non sa che fare*).

MARIA (*impaziente*) — Va! (*Peppino si ficca sotto il lettino. Maria apre la porta. Compare il direttore dell'albergo. Ella si scusa a lui, che l'ha guardata male*) Stavo facendo la pulizia.

IL DIRETTORE (*parlando verso fuori, come per invitare qualcuno*) — Ecco... (*Appare all'uscio Raffaele Conti, seguito dal figlio Pietruccio. Raffaele Conti è un uomo sotto la cinquantina. Elegantissimo, incaramellato. Ha il fare spigliato di chi è sicuro di sè. Pietruccio è un giovane ancora imberbe ed ha un fare più dimesso. Il diret-*

tore mostra loro la camera indicando inavvertitamente col braccio teso, all'indirizzo di Maria) Le piace questa?

RAFFAELE (*crede trattarsi di Maria; incuriosito, al direttore*) — Come dite? (*Maria ha compreso l'equivoco e sorride*).

IL DIRETTORE (*ripete il gesto, che questa volta appare ancora più equivocabile*) — Questa le piace?

RAFFAELE (*faceto*) — Eh, mi piacerebbe, sì. Ma c'è mio figlio... (*Maria ride più forte*).

IL DIRETTORE (*finalmente comprende anche lui e a Raffaele, seccato*) — Che ha capito?

PIETRUCCIO (*come richiamando il padre*) — La camera, papà!...

RAFFAELE (*al figlio, improvvisamente autoritario*) — Ho capito! (*Si volge al direttore*) Dicevo: c'è mio figlio... ne occorrono due (*indica la camera*).

PIETRUCCIO (*tra i denti*) — Ma è terribile!

IL DIRETTORE (*convinto di aver fatto una «gaffe», a Raffaele con voce di scusa*) — E c'è anche quella (*allude alla camera che è a sinistra*). Sono eguali, intercomunicanti, col bagno.

RAFFAELE — Piglierò queste due. (*A Pietruccio*) Dacci un'occhiata: vedi se ti va. (*E mentre il figlio si avvia, volendo fare allontanare anche il direttore, gli dice*) Fategliela vedere. (*Il direttore precede Pietruccio, entrando con lui a sinistra. Raffaele rapidamente si volge a Maria*) Voi state qua?

MARIA (*turbata e premurosa*) — Sì... (*sorride a Raffaele, come per propiziarselo*).

RAFFAELE (*incoraggiato*) — E chi si muove?! (*Si toglie la giacca e la mette sulla spalliera di una sedia*).

MARIA (*impressionata*) — Resta in camera, adesso? (*Dà una rapida occhiata al letto*). Non esce?

RAFFAELE (*gongolando*) — No, no... (*Vuole sondare*) Perchè?

MARIA (*vorrebbe confidarsi, ma non osa*) — Più tardi... Verrò...

RAFFAELE (*si elettrizza, dandosi una sommaria aggiustatina generale*) — Più tardi...? (*Poi ci pensa su*) Non è prudente...

MARIA — Sì... (*Con un'espressione che lascia equivocare*) Sotto il letto... (*e si arresta, guardando la porta di sinistra*).

RAFFAELE (*trova strano, fa una faccia disgustata*) — Sotto il letto? Uh, e perchè...?! (*S'illumina*) Sopra.

MARIA (*ha capito l'equivoco e protesta*) — Noo!

RAFFAELE — No? E che gusto? Uh, Gesù!

MARIA (*preoccupata di non poter chiarire, per l'imminente uscita del direttore dalla camera di sinistra*) — Verrò più tardi.

RAFFAELE — Più tardi è impossibile... (*Con voce bassa*) Stanotte...

MARIA (*sempre più compromessa e fraintesa, scattando*) — No!

RAFFAELE — Non puoi aspettare?

MARIA (*come dire: «La smetta»*) — No! (*E' sempre più timorosa che esca il direttore*).

RAFFAELE — Ma io sono ancora così bello? (*E si pavoneggia. Entrano Pietruccio e il direttore. Raffaele si compone e si rivolge al figlio*) Ti va?

PIETRUCCIO — Sta bene.

RAFFAELE (*al direttore, con sollecitudine*) — E fate salire le valigie. (*Il direttore accenna di sì col capo. Raffaele chiede a Pietruccio*) C'è un'altra uscita, di là?

IL DIRETTORE (*mentre Pietruccio approva, assicura a Raffaele*) — Si possono rendere anche indipendenti.

RAFFAELE (*guarda furtivamente la cameriera ed esclama*) — Magnifico! (*Al direttore*) E allora questa porta la chiudiamo (*allude alla porta di sinistra*) e questo letto lo mettiamo per così (*indica di spostare il letto, con la spalliera addossata alla parete di destra, verso il fondo*) Mi godrò il panorama e non avrò i piedi all'altezza della porta, perchè io lo ritengo di cattivo augurio... Si può...?

IL DIRETTORE — Altro che! (*Si avvia, con sollecitudine, apostrofando Maria, che è rimasta pietrificata al suo posto*) Chi aspetti? Hai sentito che si deve rimuovere il letto?

MARIA (*sopra pensiero*) — A questo pensavo... (*Pietruccio è andato fuori sul balcone*).

IL DIRETTORE (*a Maria*) — Sbrigati. Chiama un facchino e fatti dare un aiuto. (*Scorge la guantiera, che è sul tavolinetto*) Quella guantiera... Come si trova qui? Chi l'ha lasciata?

MARIA (*scossa*) — E che ne so? (*A Raffaele*) Vengo subito!

RAFFAELE (*le sorride, con intenzione*) — Non c'è fretta.

IL DIRETTORE (*a Maria, che guarda ancora verso il letto*) — Viziaccio maledetto... per ogni camera dovete dimenticarvi qualche cosa. (*Maria esce a destra, seguita dal direttore, che continua a borbottare parole indistinte*).

PEPPINO (*caccia il capo di sotto il letto. Vorrebbe svignarsela*).

RAFFAELE (*ammira il panorama dal balcone*) — Ah! Poter stare una settimana qui... (*Peppino ha un'espressione di sgomento*). Chiusi dentro, senza uscire mai.

PIETRUCCIO — Farsi servire in camera?

RAFFAELE — La vita del grande albergo.

PIETRUCCIO (*togliendosi la giacca*) — Papà, ma perchè non siamo scesi in un albergo più modesto?

RAFFAELE (*con enfasi*) — Mai scendere nella vita. Salire, salire sempre!

PIETRUCCIO — Perchè non siamo saliti in un albergo più basso?

RAFFAELE (*accarezza Pietruccio*) — Per i tuoi futuri suoceri, per la tua fidanzata stessa, questa messa in iscena ti era indispensabile. Potevamo riceverli a casa nostra? A Fuorigrotta? (*Il figlio ammette che il padre ha ragione*). Un giorno è... Le conferenze internazionali, per darci tono, le fanno nei massimi alberghi... e sono chiacchiere... Tu devi discutere di un matrimonio, che è una cosa seria: un patto che deve durare tutta una vita.. Questa era la cornice adatta! (*Il figlio approva*). Non è vero che l'abito non fa il monaco. Mai un prete sarà scambiato per un carabiniere. Come ti presenti, così sei trattato. E tu, oggi, giochi una grande carta. (*Pietruccio entra a sinistra. Raffaele dà un'occhiata all'uscio, si assi-*

cura che non viene nessuno, va al comodino, apre lo sportello e vi cerca qualche cosa).

MARIA (*apre pian piano la porta di destra, vede l'azione di Raffaele e credendo che questi cerchi quello che non ha trovato, gli dice*) — Sotto il letto...

RAFFAELE — Sì, va bene... E vattene... Esci un momento...

MARIA (*con voce supplichevole*) — Un istante... (*entra e chiude la porta dietro di sè*).

RAFFAELE (*preoccupato*) — Adesso non è cosa... Mio figlio, là... Devono portare le valigie...

MARIA — No... Sotto...

RAFFAELE (*seccato*) — Sotto il letto? Per forza! S'è fissata!

MARIA (*con voce vibrante*) — Sotto il letto c'è un cameriere!

RAFFAELE (*sorpreso*) — Eh?!

MARIA (*sfinita*) — Lo faccia uscire...

RAFFAELE (*si accosta al letto, alza con due dita un lembo della coperta e grida come se fosse in un ristorante*) — Cameriere!

PEPPINO (*risponde come se fosse in servizio*) — Viene!

RAFFAELE (*a Maria*) — Una tresca, eh? (*Disilluso*) Ah, questo è quello di sotto il letto? (*A Peppino, che stenta ad uscire*) Uscite, uscite... (*Peppino gli si pianta davanti in un atteggiamento ridicolo. Raffaele lo apostrofa ironicamente*) E questa è la rigidezza d'un amante? Chiusi in camera... in intimo colloquio... (*A Maria*) Facevi la pulizia o la sporcizia?

PEPPINO (*protesta*) — No.

MARIA — Si conversava...

RAFFAELE (*a Peppino*) — Con le mani in tasca?

PEPPINO — Sì. E per non farci sorprendere dal direttore...

RAFFAELE — ...vi siete ficcato sotto il letto?

PEPPINO (*rinfrancato*) — Ecco.

RAFFAELE (*a Maria*) — Ed io credevo... (*Dice a sè stesso*) Hai fatto una « gaffe »!

PEPPINO — Nulla di male.

RAFFAELE — Ma il direttore doveva sapere che voi due soffrite di questo male e che i vostri conversari non sono adatti per signorine... (*Maria è mortificata*). Così mi spiego il vostro spavento (*forte a Peppino*) e la vostra mosciaggine; nonchè la necessità, a scanso di maggiori guai, di ficcarvi sotto il letto col frac addosso... al posto dell'o... dell'oggetto che cercavo e che non ho trovato! Chiaro?

PEPPINO (*annientato*) — Esatto.

RAFFAELE (*soddisfatto*) — Ah! (*Pietruccio compare da sinistra. Si asciuga il volto con una tovaglia. Il padre lo scorge e gli chiede*) Tu stai sentendo?

PIETRUCCIO — Altro che!

RAFFAELE — E fanne tesoro! (*Pietruccio approva*).

MARIA (*a Raffaele*) — E adesso la grande preghiera...

RAFFAELE — ...di starmi zitto? (*Peppino e Maria con umiltà confermano. Raffaele li assicura*) Sì. (*I due si rianimano*). Ho voluto solamente assodare che state in difetto. (*I due si guardano*). L'intelligenza è un anello di brillanti e non si può nasconderlo nella tasca del panciotto... Potete andare...

PEPPINO — Disponga di me...

MARIA — E di me...

RAFFAELE (*a Pietruccio, come dire: « Vedi che sottomissione? »*) — Eh? (*Pietruccio sorride. Raffaele ordina*) Portatemi due « completi ». (*A Peppino*) ...all'uso vostro...

PEPPINO — ...di nascosto... (*approva*).

RAFFAELE — E senza dimenticarvi la guantiera... (*Peppino esce a destra*).

MARIA — E il letto?

RAFFAELE (*la guarda, poi, ironico*) — Sta bene dove sta. (*Ha un sospetto*) Ma, cambiami la biancheria.

MARIA (*trova esagerato*) — Eh... (*Pietruccio sorride*).

RAFFAELE (*insiste*) — Cambiamela. (*Maria s'inchina ed esce. Raffaele si volge al figlio, soddisfatto*) E per la colazione, siamo a posto! Ora arrivano due « completi »! (*Fa un gesto come dire: « Tutto fila! ». Poi ha un pensiero*) Vedi sotto il letto tuo, uscisse pure il pranzo? (*e sorride*).

PIETRUCCIO (*serio*) — Ma tu non hai neppure un soldo?

RAFFAELE — Oggi? (*Pietruccio lo guarda spaventato*). Per pagare qui? (*fa un gesto come dire: « Sta tranquillo »*). Ho definito un'altra polizza di assicurazione vita per duecentomila! Domani, domani piglio la mediazione e pago.

PIETRUCCIO — E se domani non te la daranno?

RAFFAELE — Ci fermiamo un altro giorno. I conti, in albergo, si mandano ogni settimana. E poi... mi è rimasto l'ultimo « chèque » di tremila lire.

PIETRUCCIO (*si rianima*) — Di chi?

RAFFAELE — Mio.

PIETRUCCIO (*si rabbuia*) — Scritto da te?

RAFFAELE — E già.

PIETRUCCIO — Ma è sempre uno « chèque » a vuoto!

RAFFAELE — A vuoto? (*fa un gesto di « no », col dito*). Alla Banca c'è ancora un deposito di centosettanta lire.

PIETRUCCIO (*sarcastico*) — Ah?

RAFFAELE — Manca una differenza di copertura. Quando ho scritto lo « chèque » le tremila lire c'erano. Poi, ci siamo dovuti equipaggiare...

PIETRUCCIO (*sgomento*) — Sicchè ci siamo ridotti agli estremi?

RAFFAELE (*meravigliato*) — Agli estremi? Così vestiti? In un hôtel di prim'ordine? Alla vigilia di fare un vistoso matrimonio e prenderti una laurea?

PIETRUCCIO — Ma è tutto poggiato sul vuoto!

RAFFAELE — Ed è un vuoto da colmare. I vuoti si colmano.

PIETRUCCIO — E come fai? Tasse, libri, la mia esistenza per tre anni ancora?!

RAFFAELE — E resti con la licenza liceale? Macchè!

PIETRUCCIO — M'impiego... Ti potrò dare un aiuto...

RAFFAELE (*ha uno scatto*) — E che guadagni? Che trovi? Cinque o seicento lire al mese? Settecento? E io mi son dissanguato per farti studiare: più di centomila lire di spese! E tutta una vita di stenti! E ci arrestiamo a tre quarti di cammino? E allora bastavano le elemen-

tari! Addio laurea? Addio matrimonio? Il crollo completo? (*La sua voce si fa persuasiva e dolce*) Stai tranquillo. Assolverò tutto intero il mio compito. Sono bastato per venti anni. Quest'altro poco ce la faccio! (*Si sente battere alla porta di destra*).

PEPPINO — Permesso?

RAFFAELE (*ripigliando il tono autoritario*) — Avanti!

PEPPINO (*compare da destra. Porta un'enorme guantiera su cui vi sono due abbondanti « completi ». Si avvicina al tavolinetto e chiede*) — Poggio qua?

RAFFAELE — Sì.

PEPPINO (*poggia la guantiera sul tavolo, poi si pianta in attesa di ordini*) — Altro?

RAFFAELE — Per il momento, no.

PEPPINO (*s'inchina e s'avvia per uscire*) — Mi tiro la porta! (*Esce*).

PIETRUCCIO — Che hai combinato?

RAFFAELE (*mostra la guantiera*) — Ecco! Versa!

PIETRUCCIO (*prende la chicchera e versa il latte*) — Il mondo è dei forti!

RAFFAELE (*approva*) — ...dei furbi e degli audaci! Non c'è posto per i fessi! (*I due cominciano a mangiare*).

PIETRUCCIO — Vivere con gli occhi aperti!

RAFFAELE — Già. E saper sfruttare una situazione a proprio vantaggio, senza il danno di nessuno... (*Mangia un crostino imburrato*).

PIETRUCCIO (*sorride*) — Qui però c'è il danno del proprietario (*ed indica la colazione*).

RAFFAELE — No. E' una società anonima; fa parte dell'ammortizzo... (*Pietruccio lo fissa*). E' quel tanto che si logora tra l'entrata e l'uscita, il dare e l'avere. In tutte le società anonime c'è una contabilità a parte: profitti e perdite.

PIETRUCCIO — Perdite inevitabili?

RAFFAELE — Si capisce. E chi non ha perdite? La cannola perde l'acqua, il serbatoio perde la benzina, il motore perde un colpo... e questi (*allude al personale dell'albergo*) perdono due « completi »!

PIETRUCCIO (*ingollando cibo*) — Ma noi non stiamo perdendo tempo. (*Padre e figlio sorridono contenti*).

RAFFAELE — L'esistenza è tutta una catena di sfruttamenti. E così le scienze! La radio sfrutta le onde sonore, la centrale elettrica sfrutta la corrente del fiume, la vela sfrutta il vento... E' il mondo che cammina sfruttando... L'umanità è sfruttata ed a sua volta sfrutta!

PIETRUCCIO — Sei un miracolo!

RAFFAELE — Ti dico cose che non troverai scritte nei libri. Una specie di manuale pratico, che ho imparato a mie spese.

UN FACCHINO (*da dentro*) — E' permesso?

RAFFAELE — Chi è?

UN FACCHINO — Valigie.

PIETRUCCIO — Avanti.

RAFFAELE (*rapidamente grida*) — Un momento! Non entrate! Sto scomposto! (*Fa un cenno di rimprovero al figlio. Gli indica la guantiera. Pietruccio capisce. Raffaele lo aiuta a prendere la guantiera e tutti e due vanno a portarla sotto il letto. Raffaele saluta poi la guantiera*) Riposa in pace! (*Grida forte verso l'uscio*) Avanti!

IL FACCHINO (*è un vecchietto stanco. Porta la cinghia sulle spalle, che lega due valigie pendenti*) — Dove devo metterle? (*si libera dal carico, con enorme sollievo*).

RAFFAELE (*prende una valigia*) — Questa, qua.

IL FACCHINO — E l'altra?

PIETRUCCIO (*prende l'altra valigia*) — A me. (*Entra a sinistra*).

RAFFAELE — Perchè non le avete salite in due volte?

IL FACCHINO (*punto sul vivo*) — E se no il direttore dice che io sono vecchio. Già parla di farmi licenziare.

RAFFAELE — E voi, per smentirlo...

IL FACCHINO — ...carico peggio di un asino!

RAFFAELE — Deve essere un brutto tipo!

IL FACCHINO (*con rabbia trattenuta*) — Ah! Una carogna!

RAFFAELE — Sì... sì... l'ho visto subito... Anche con la cameriera...

IL FACCHINO — E dire che è venuto qua cameriere anche lui!

RAFFAELE — Ah, sì?

IL FACCHINO — Tre anni fa!

RAFFAELE — Carriera rapida?

IL FACCHINO (*vorrebbe parlare, ma si trattiene*) — Cosa vuol farci! La moglie: una bella donna...

RAFFAELE — Il pelo?

IL FACCHINO — Cameriera anche lei... ed oggi... è la vice amministratrice...

RAFFAELE — E il marito fa il direttore? (*Viene Pietruccio da destra*).

IL FACCHINO — Mannaggia, chè non posso parlare! (*Va via*).

RAFFAELE (*a Pietruccio, con aria di sicurezza*) — Qui si matura anche il pranzo!

PIETRUCCIO — Un'altra cosa di sotto il letto?

RAFFAELE — No, questa è una cosa di sopra il letto!

PIETRUCCIO — Pensione completa?

RAFFAELE — Per lo meno!

PEPPINO (*da dentro*) — Permesso?

RAFFAELE — Avanti. (*Peppino compare. Cerca la guantiera per la stanza. Raffaele gliela indica, sotto il letto*) Là. Nella tomba di famiglia. (*Peppino sorride e va a prenderla*).

PIETRUCCIO (*mostrando Peppino*) — S'è messo su gli attenti.

RAFFAELE — Eh?!... Basterebbe una mia parola... Marche! (*e fa il gesto per indicare che Peppino sarebbe subito licenziato. Poi si rivolge a lui*) Portate molte buste e foglietti intestati dell'albergo... (*Il cameriere s'inchina. Raffaele si rivolge al figlio*) Ti fai tutta la corrispondenza! (*Poi a Peppino*) Chi è l'amministratore delegato di quest'albergo?

PEPPINO — Il commendatore Astarita.

RAFFAELE — Scapolo?

PEPPINO — Ammogliato.

RAFFAELE — Abita?

PEPPINO — In un appartamentino al quinto piano.

RAFFAELE — Con la signora?

PEPPINO — Sì.

RAFFAELE — E il direttore?

PEPPINO — In un altro appartamentino a fianco.

RAFFAELE — ...con la vice amministratrice (*dà un colpetto scherzoso a Peppino*) Chiaro?

PEPPINO — Limpido.

RAFFAELE — Potete andare. (*Peppino con cautela apre la porta ed esce*).

PIETRUCCIO (*con ammirazione, al padre*) — Che giudice saresti stato!

RAFFAELE — E per non aver studiato, mi trovo così! A che ora debbono venire?

PIETRUCCIO — Verso le undici.

RAFFAELE — In macchina o col treno?

PIETRUCCIO — In macchina.

RAFFAELE — Verrà anche lei?

PIETRUCCIO — Non credo.

RAFFAELE (*dopo un attimo di riflessione*) — Se essa ti vuole bene, i genitori ti aspetteranno...

PIETRUCCIO — Per il padre, la laurea è condizione assoluta.

RAFFAELE — E si capisce. Anch'io se avessi una figlia bella, ricca, virtuosa come tu mi dici... (*Pietruccio conferma*)... sarei esigente come lui... E' perciò che, con ogni mezzo, devi laurearti. Dove troveresti più una fortuna simile?

PIETRUCCIO — Ma come farai, tu...

RAFFAELE — Economie. Tutto quello che non si spende si economizza. Comincerò col non pagare più nè trams, nè autobus.

PIETRUCCIO — E come fai?

RAFFAELE — Monto e mi distraggo. (*Pietruccio è poco convinto*). Non posso essere distratto? (*Pietruccio deve ammettere*). Sto distratto!

PIETRUCCIO — E quando viene quello del biglietto?

RAFFAELE — Caccio la moneta e dico la località di un'altra linea! (*Imitando il bigliettaio*) « Il signore ha sbagliato! ». « Scusi! ».

PIETRUCCIO — ...essendo distratto...

RAFFAELE (*come se parlasse al bigliettaio*) — « Alla prima fermata mi faccia scendere ». Ma intanto del cammino ne avrò fatto... (*Pietruccio resta freddo*). Non ti va?

PIETRUCCIO — E' una truffa!

RAFFAELE — No, è un espediente! Mi avvantaggio senza danneggiare nessuno. Truffa sarebbe se io dicessi: « Abbonato! ». Mentre io sarò abbonato ugualmente, senza dichiararlo. Estendi questo sistema a cento altre ingegnosità.

PIETRUCCIO — E se queste ingegnosità si vengono a scoprire?

RAFFAELE — Conoscendo la finalità... perchè l'ho fatto... ognuna di esse diventerà per me una bella foglia di lauro e tutte insieme diventeranno la mia più bella corona d'alloro!

PIETRUCCIO (*ammirato da tanta abnegazione*) — Ma perchè non sei ricco, tu?!

RAFFAELE — Che ci vuoi fare?! E ricordati che per fare economia, non mi sono ammogliato più! Avevo già te. (*Pietruccio lo guarda*). E quando faccio la corte a una donna, è per fare economia!

PEPPINO (*da dentro*) — Si può?

RAFFAELE — Avanti.

PEPPINO (*compare da destra. Porta buste e foglietti*) — Cancelleria.

RAFFAELE (*ringrazia, prende buste e foglietti e li porge a Pietruccio*) — Scrivi la corrispondenza. (*A Peppino*) Fatemi salire il direttore.

PEPPINO (*impallidisce*) — Pel fatto che riguarda me?

RAFFAELE — No, per il fatto che riguarda lui. (*Peppino si rincuora. Pietruccio guarda suo padre*).

PEPPINO — Subito. (*A Pietruccio*) Dopo, le lettere le darà a me... le imbuco io...

RAFFAELE — No. Andate... Andate...

PEPPINO — Come vuole. (*S'inchina ed esce*).

PIETRUCCIO — Ma che vuoi fare?

RAFFAELE — Economia. Scrivi a tutti quelli che conosci, poi vedremo le lettere chi le dovrà imbucare.

PIETRUCCIO — Anche i francobolli?...

RAFFAELE (*inesorabile*) — Tutto! Il fine giustifica i mezzi. Come vedi, non mi poggio su di una sola persona. E' nel quantitativo stesso, che io polverizzo il danno. (*Sorride*) Sarò quella pioggerella d'estate, col sole, sottilissima, iridiscente, che al volto si poggia qual fresca carezza...

PIETRUCCIO (*sbalordito*) — Nemmeno la poesia ne lascia! (*Entra a sinistra*).

RAFFAELE (*sentendo che si batte alla porta*) — Avanti! (*Compare Maria. Ha in mano le lenzuola*). Adesso non è il momento... Aspetto gente...

MARIA — Allora più tardi?

RAFFAELE (*seccato*) — Stanotte! (*Maria s'incammina per andarsene. Raffaele la chiama*) Vieni qua. (*Le dice con confidenza*) La signora dell'amministratore come vede la moglie del direttore? (*Maria non vuol rispondere. Raffaele indica il letto*) Su! O parli tu o parlo io!

MARIA — Il pane è caro a tutti.

RAFFAELE — E appunto per questo!

MARIA — La signora a stento la saluta.

RAFFAELE — Sa?

MARIA — No, sospetta.

RAFFAELE — E sopporta? (*Maria si piega nelle spalle*).

MARIA — Perchè non avrà avuto ancora la certezza, ma alla prima scintilla...

RAFFAELE — ...scoppia la bomba? (*Maria afferma*).

IL DIRETTORE (*da dentro*) — Si può?

MARIA (*si scuote*) — Oh... (*e corre al letto per cambiare le lenzuola. Compare il direttore*).

RAFFAELE (*a Maria*) — Lasciate stare. Se ne parlerà all'ora che ho detto io!

MARIA — Come vuole. (*Ed esce*).

IL DIRETTORE — Mi ha fatto chiamare?

RAFFAELE — Sì. Chiudete quella porta. (*Il direttore esegue. Raffaele va a chiudere il balcone, accende la luce, poi indica al direttore, che è rimasto meravigliato, una sedia*). Accomodatevi. (*Tutti e due seggono*). Devo comunicarvi una cosa che è di una importanza capitale.

IL DIRETTORE — Dica.

RAFFAELE — La sola parola « capitale » è garanzia dell'importanza della cosa.

IL DIRETTORE — Giusto.

RAFFAELE — Roma « capitale »... Esecuzione « capitale »... ti tagliano la testa, non si discute più! Dunque. tutto quello che è « capitale » ha un valore. Chi non ha capitale è un povero Cristo. C'è il capitale morale... (*ha un'espressione di commiserazione*) ...ma con quello non si mangia... E quando è dissipato non si può rifare più.

IL DIRETTORE — Bene. Ma questa cosa d'importanza capitale?

RAFFAELE (*fermo*) — E' che vi siete costruito un capitale in denaro, sfruttando un capitale in natura.

IL DIRETTORE — Io?

RAFFAELE — E' quello che assoderò!

IL DIRETTORE — Ma è venuto per mettermi una tassa?

RAFFAELE — Un tasso.

IL DIRETTORE — E' un agente?

RAFFAELE — Privato.

IL DIRETTORE — E quale sarebbe questo mio capitale in natura?

RAFFAELE — Vostra moglie!

IL DIRETTORE — Mia moglie?

RAFFAELE — Le indicazioni sono queste. (*Il direttore è sconcertato. Raffaele gli dice misteriosamente*) Io rappresento qui l'occhio vigile, l'orecchio teso, la mano allungata della signora dell'amministratore delegato.

IL DIRETTORE — Ah?!

RAFFAELE — Eh! E devo fare una relazione dettagliata, documentata e giurata sulla vostra attività bipede, da che foste assunto con vostra moglie, come camerieri, fino alla grattacielica ascensione!

IL DIRETTORE (*pallido*)— ... alla signora?

RAFFAELE — E già. Vivo di questo, faccio il mio mestiere.

IL DIRETTORE (*con un fil di voce*) — Strano.

RAFFAELE — Ella avrà le sue buone ragioni. Ma non vi preoccupate. Oggi, mio figlio si vedrà qui col padre e con la madre della fidanzata. Farà un grande matrimonio. E se tutto, come mi auguro, andrà bene, usciranno le grazie, l'amnistia. Capito?

IL DIRETTORE (*sollevato*) — Faccio i miei voti più fervidi.

RAFFAELE — Grazie.

IL DIRETTORE — E faccia conto intanto di stare a casa sua. E per qualunque cosa, a sua completa disposizione.

RAFFAELE — Grazie. Non me lo dica, non me lo dica...

IL DIRETTORE — Per carità.

RAFFAELE (*è colto da un pensiero improvviso*) — Ah! Fatemi cambiare questo « chèque ». (*Cava un libretto, e lo stacca*) Ultimo. (*Porge lo chèque al direttore*).

IL DIRETTORE (*osserva lo chèque*) — Tremila?

RAFFAELE — Sì.

IL DIRETTORE — A un mese?

RAFFAELE — Già.

IL DIRETTORE (*con molta deferenza*) — Ma, giusto l'articolo 340 del codice di commercio, l'assegno può essere pagato soltanto a vista o in un termine non maggiore dei dieci giorni. Può emettere un assegno a dieci giorni, non a trenta.

RAFFAELE (*come se avesse realmente compreso l'errore*) — Ecco... ho sbagliato... Non ne ho nemmeno più per poterlo rifare. Tenetelo voi e lo passerete alla Banca con venti giorni di ritardo.

IL DIRETTORE (*imbarazzato*) — A me non arriva la cifra.

RAFFAELE — Beh, non vi preoccupate, date a me (*ritira lo chèque*). Me lo farò cambiare dalla signora dell'amministratore.

IL DIRETTORE (*preoccupato, rapidamente premuroso*) — Che somma le occorrerebbe?

RAFFAELE — Voi che mi potreste anticipare?

IL DIRETTORE — Spiccioli, tre o quattrocento lire.

RAFFAELE — Troppe. Bastano centocinquanta.

IL DIRETTORE (*sollevato, cava il portafogli*) — Eccole. (*In cambio dei biglietti di banca ritira lo chèque dalle mani di Raffaele*).

RAFFAELE — Man mano poi che mi occorrono... Vedrete che c'intenderemo certamente... (*Intasca il danaro*). Grazie.

PIETRUCCIO (*viene dalla sinistra, emozionato. Ha in mano alcune lettere scritte*) — Sono arrivati in macchina. C'è anche Elena. (*Apre il balcone e guarda nella via. Raffaele spegne la luce*).

RAFFAELE — La fidanzata e i genitori... Per cortesia, andateli a ricevere ed accompagnateli qui. (*Il direttore s'inchina*). Aspettate. (*Prende le lettere dalle mani di Pietruccio e le porge al direttore*). Affrancatemi queste lettere e mandatele subito ad imbucare.

IL DIRETTORE (*premurosissimo*) — ... alla stazione! (*Si inchina ed esce a destra*).

RAFFAELE (*al figlio*) — Fatto! (*Si accosta al telefono e stacca il microfono*).

PIETRUCCIO — Sei diabolico!

RAFFAELE (*compone il numero*) — Li possiamo invitare anche a pranzo.

PIETRUCCIO — No...

RAFFAELE (*rassicura il figlio con un gesto, poi parla al telefono*) — Pronto... Fate apparecchiare una colazione per cinque.

PIETRUCCIO (*timoroso*) — Papà...

RAFFAELE (*caccia dalla tasca del pantalone il danaro e glielo sventola sul viso, poi continua al telefono*) — ... Sì... nel salone grande...

PIETRUCCIO (*fuori di sè*) — Da dove sono usciti questi soldi?

RAFFAELE (*fa un gesto come dire: « Parla piano », poi al telefono*) — Si capisce... E cinque vermouth in camera, subito... E i bicchierini con l'orlo zuccherato. (*Appoggia il microfono*).

PIETRUCCIO — Chi te lo ha dato questo danaro?

RAFFAELE — Il direttore. Mi ha dato un anticipo sullo chèque... E avrò anche il resto... (*Pietruccio è diffidente, impaurito*). Di che hai paura? Centocinquanta! Alla Banca ce ne stanno centosettanta. E poi... a trenta giorni... I soldi usciranno...

PIETRUCCIO — Tu che hai fatto?

RAFFAELE — Pensa a te! Il direttore sta rovinato, ha fatto un affare! (*Si avvia verso la camera di sinistra*) Li

ricevi qui. Io li faccio fare un poco di anticamera... (*Pietruccio fa un gesto come dire: «Ma guarda un po' che imbrogli!»*). Fatti trovare spumante!

PIETRUCCIO — Che spumante?

RAFFAELE — Su! Vorresti fare come il cameriere? (*e rifà l'inchino molle di Peppino*). La donna vuole questo... (*s'impettisce violentemente*). Linguaggio superlativo... Mai tirarti indietro... qualunque cosa... suona... (*mostra il campanello*) ...telefona... ordina...

PIETRUCCIO (*trovando esagerato*) — Eh...

RAFFAELE — Tu sei un grande signore... sei figlio a me! Qua tre sono i potenti: il papa, il re e chi non ha niente! (*Entra a sinistra*).

PIETRUCCIO (*ammirato*) — E' un mago! (*Compare da destra Elena Botticella. Viene di corsa e muove verso Pietruccio. E' una ragazza molto piacente. Veste con eleganza un po' provinciale, ma non immune da una certa civetteria*).

ELENA — Pietro!

PIETRUCCIO (*le corre vicino*) — Elena... Che c'è?

ELENA — Papà viene per rompere il fidanzamento!

PIETRUCCIO — Perchè?

ELENA — ...una lettera anonima... Gli hanno scritto che tuo padre è un imbroglione!

PIETRUCCIO — Noo...

ELENA — ...che non ha fatto mai niente...

PIETRUCCIO — No... no...

ELENA — ...e che tu sei degno figlio di tuo padre! (*Pietruccio impallidisce*) ...Figurati papà...

PIETRUCCIO — Ma per una lettera anonima trovo avventata questa sua decisione... (*Tenero*) Gente che ci vuole male... che ha interesse di ostacolare il nostro matrimonio... (*Deciso*) Assumesse personalmente informazioni...

ELENA (*guardando verso l'uscio di destra*) — Zitto, chè arrivano...

PIETRUCCIO — E tu? Che ne pensi tu?

ELENA (*con voce ferma*) — O tua o di nessuno!

PIETRUCCIO (*respira*) — ...E papà si giustificherà... (*Persuaso*) ...Figurati...

(*Entrano dalla porta di destra donna Rosina Botticella con suo marito don Gaetano. Sono i classici tipi degl'industriali arricchiti. Vestono con molto sfarzo, ma con evidente cattivo gusto. Sono sfiduciati. Il direttore li segue ed attende*).

DONNA ROSINA (*vede Pietruccio*) — Buongiorno!

PIETRUCCIO (*premuroso accostandosi*) — Buongiorno, mamma (*le bacia la mano*).

DON GAETANO (*prevenuto*) — Ciao. (*Si guarda intorno con diffidenza*).

IL DIRETTORE (*a Pietruccio*) — E papà?

PIETRUCCIO (*indicando la stanza a sinistra*) — E' di là.

IL DIRETTORE — Le dirà che le lettere sono partite.

PIETRUCCIO — Grazie.

IL DIRETTORE — Altro?

PIETRUCCIO — No.

IL DIRETTORE (*fa un inchino generale*) — Permesso. (*Esce a sinistra*).

PIETRUCCIO (*ad Elena, portandola verso il balcone*) — Che vista...

ELENA — Sì. E l'albergo... quanto è bello...

DONNA ROSINA (*a don Gaetano*) — Che servitù!

PIETRUCCIO — Quello è il direttore.

DONNA ROSINA — Ah? (*come dire: «Perdinci!»*).

DON GAETANO — Figurati quanto costa tutta questa roba... (*e fa l'inchino come ha fatto il direttore*).

DONNA ROSINA — Eh... Due camere... Pagherete molto qui?

PIETRUCCIO — Non so... Ma non credo. (*Raggiunge Elena fuori al balcone*).

DON GAETANO (*a donna Rosina*) — Questi si trattano come due principi. Hai visto che lusso?! (*Cavando una lettera dalla saccoccia*) Com'è possibile questa lettera?

DONNA ROSINA (*diffidente*) — Vediamo bene... mettiamoci al sicuro... qui si tratta di una figlia... Tu parlaci chiaro.

DON GAETANO — E si capisce...

DONNA ROSINA — La lettera gliela fai leggere... Vediamo che dice... E se no, spezza! (*Compare da destra Peppino. Reca su di un vassoio cinque bicchierini di vermouth*).

DON GAETANO (*seccato*) — Eh... Qui cominciamo con i complimenti... (*Peppino poggia la guantiera sul tavolo ed esce*).

DONNA ROSINA (*a Pietruccio che si avanza verso di lei, con Elena*) — ...La preghiera... non vi mettete in cerimonie...

PIETRUCCIO — Un bicchierino di vermouth (*prende un bicchierino dal tavolo e l'offre a donna Rosina, che, dopo un attimo di esitazione, è costretta a prenderlo: ne prende un secondo e l'offre a don Gaetano; ne prende un terzo, l'offre ad Elena e prendendone un quarto, chiama verso la stanza di sinistra*) Papà!

RAFFAELE (*appare da sinistra. E' festoso. Si volge al figlio con un voluto tono di rimprovero*) — E non mi chiamavi? (*Tende le mani*) Bene arrivati! (*Strette di mano, carezze ad Elena. Prende il bicchierino dalle mani di Pietruccio, mentre il giovane piglia anche il suo e brinda*) Cin cin! Alla loro felicità! (*indica i fidanzati. Tutti bevono*). Beh... E state all'impiedi? Accomodiamoci... (*Tutti seggono*). Dunque... Si capisce che mangerete con noi...

DONNA ROSINA (*sollecita*) — No, grazie.

DON GAETANO — ...Troppo fastidio...

RAFFAELE — Ma voi non siete persone estranee... Io ho già dato disposizioni...

PIETRUCCIO — ...giù, nel salone grande...

DONNA ROSINA — E stiamo così vestiti... per viaggio...

PIETRUCCIO — State benissimo.

RAFFAELE — Sarebbe una mancanza di delicatezza che io non penso di meritare.

DON GAETANO — No... Ho detto a mio fratello con la moglie e le due figlie, che sono scesi a Napoli con noi: «Vieni a prendermi all'ora di colazione, chè mangiamo assieme e poi ritorneremo al paese».

RAFFAELE — E avviso a questo dell'albergo, che ci sono quattro persone in più... (*Si alza*) Avviso subito...

DONNA ROSINA — Ma lasciate stare...

RAFFAELE — E a me che mi costa? Una telefonata! (*Si accosta al telefono*).

ELENA (*con una rinata speranza per la piega che pigliano le cose*) — Perchè non andiamo a mangiare a Posillipo?

RAFFAELE — Ora non volete mangiare più?

ELENA — Perchè?

RAFFAELE — Non è ancora la stagione... E poi... si dispiacerebbe il direttore...

PIETRUCCIO — E' tanto una cara persona...

ELENA — Era per stare più all'aria...

RAFFAELE — E faremo aprire i finestroni...

PIETRUCCIO — ...ci sono i ventilatori...

RAFFAELE — ...e poi, qui sappiamo quello che mangiamo...

DONNA ROSINA — Ma sempre si spende di più...

RAFFAELE — Ah... questo non mi riguarda...

DON GAETANO (*a donna Rosina, con intenzione*) — Capisci?

RAFFAELE (*telefonando*) — Pronto... Dite al direttore che i cinque... diventano nove... E già... Un tavolo più grande... (*Poggia il microfono*). E questo pure è fatto... (*Siede al suo posto e guarda i presenti*) Dunque? (*Si rivolge a don Gaetano e a donna Rosina*) Si quaglia?

DONNA ROSINA (*dopo una pausa*) — Gaetano, parla tu.

GAETANO — Parla tu.

PIETRUCCIO (*risoluto*) — Papà, parlo io.

RAFFAELE (*si rabbuia*) — Ch'è successo?

PIETRUCCIO (*con un sorriso fatuo*) — Una lettera anonima...

RAFFAELE (*senza scomporsi*) — Ah... figli di un'anonima... (*Sorride amaro*) E questa era la vostra riservatezza? (*Don Gaetano e donna Rosina tacciono, ambigui*) Eh? (*Di scatto al figlio*) Telefona, che aggiungessero lo champagne.

DONNA ROSINA — Lasciate stare...

DON GAETANO — Non ne beviamo.

RAFFAELE — Si può leggere questa lettera?

DONNA ROSINA (*al marito indeciso*) — Dàgliela!

DON GAETANO (*porge la lettera a Raffaele*) — Divertitevi.

RAFFAELE (*legge*) — « Caro amico...» (*Sorride a Pietruccio con aria di superiorità, poi si volge a don Gaetano*) E voi pigliate sul serio il « caro amico »?

DON GAETANO (*seccato*) — Leggete!

RAFFAELE (*legge*) — « Don Raffaele è un imbroglione...». Ah, no! Questo non l'accetto! (*Decisamente a don Gaetano*) Cominciatemi a denunziare gl'imbrogli che ho fatti a voi... Su...

DONNA ROSINA (*intimidita*) — A noi, no...

DON GAETANO — ...per la verità...

RAFFAELE — Quindi siete i primi a smentire! E passiamo appresso... (*A Pietruccio*) Chiama il facchino, la cameriera, il cameriere e il direttore... (*Pietruccio si alza*).

DONNA ROSINA (*fermando Pietruccio*) — Ma... nonsignore...

DON GAETANO — Non è il caso...

RAFFAELE (*a Pietruccio, che esita*) — Chiamali!

DON GAETANO (*a Pietruccio*) — Accomodatevi!

RAFFAELE — ...per farvi vedere in che considerazione son tenuto nell'albergo...

DONNA ROSINA — E lo abbiamo visto...

PIETRUCCIO — Eh! (*come dire: « Perdinci! »*).

DON GAETANO — ...con un mondo d'inchini...

RAFFAELE — E per forza. Io qua ci passo sei mesi all'anno... E allora?... (*A Pietruccio*) Siedi... (*Rilegge*) « Don Raffaele è un imbroglione... ». (*Esclama*) Melenso! (*Continua nella lettura*) « ... e Pietruccio è il degno figlio di suo padre... ».

PIETRUCCIO — Grazie per il complimento!

RAFFAELE — Ha creduto di farti un'offesa?

PIETRUCCIO — E invece mi ha fatto un elogio!

RAFFAELE (*è commosso. Si volge ad Elena*) — Hai capito, chi sposi? (*Elena sorride. Raffaele continua a leggere*) « ... come il padre, non fece mai niente... ». (*A don Gaetano*) Niente? (*Di scatto*) E a quello (*indica il figlio*) chi lo ha fatto studiare? Per lo meno questo lo avrò fatto...

DONNA ROSINA — Ma che c'entra... La lettera dice... come professione... come mestiere, che avete fatto?

RAFFAELE — L'assicuratore... e un po' di tutto... E se no di che vivevo? Come l'istruivo? La mamma me lo lasciò a sei mesi... Io me l'ho allattato col « biberon ». Dieci anni di collegio... Due guerre...

PIETRUCCIO — Papà, leggi la lettera e discuti con calma...

RAFFAELE — E qui mi stanno facendo una requisitoria!

DONNA ROSINA — Noi?

DON GAETANO — La lettera...

PIETRUCCIO — Ma voi ci credete... (*Elena scoppia a piangere*).

RAFFAELE — ... se no parleremmo d'altro... Qui mi pare di essere alle Assise...

DONNA ROSINA — Ma siete voi che vi riscaldate!

RAFFAELE — Ed io mi sento toccare! D'altra parte Elena deve sposare mio figlio e non me... e quando mio figlio terrà la laurea, c'è da farsi tanto di cappello... E se non sapessi che lui le vuole bene...

DON GAETANO (*con ironia*) — Non gliela dareste?

RAFFAELE (*fermissimo*) — No! (*Don Gaetano lo considera*).

DONNA ROSINA (*guardando Elena, che si asciuga gli occhi*) — E noi per l'istessa ragione (*indica la figlia*) siamo venuti qua!

RAFFAELE — Se no non ci sareste venuti?

DONNA ROSINA — Nemmeno tirati da buoi!

DON GAETANO — Parola mia d'onore!

RAFFAELE — Non giurate, che ci credo!

DONNA ROSINA — Ma quella ne va pazza... (*Mostra la figlia*) Vedete? (*Irata*) E' da prendersi a schiaffi!...

PIETRUCCIO (*risentito*) — Come... prendersi a schiaffi...?

DONNA ROSINA — Per un fidanzato si deve piangere così?

PIETRUCCIO — Modestamente, per un fidanzato di cui ne vale la pena!

RAFFAELE — Pietruccio ha ereditato il mio fascino...

PIETRUCCIO (*trova inopportuno*) — Papà...

DONNA ROSINA — Il vostro fascino?

RAFFAELE — Sì! (*Donna Rosina vorrebbe rispondergli*) Avanti... Adesso pure vi sto imbrogliando? (*Pausa*). Facciamoli sposare... Dobbiamo fare la loro felicità o pur no? Meglio non troverebbero...

DON GAETANO — Ma debbo vedere mia figlia chi sposa...

PIETRUCCIO — Un signore, papà...

RAFFAELE — ...ben degno di entrare, col padre, nella vostra famiglia!

DONNA ROSINA — ... col padre...?

RAFFAELE — Senza padre! Quando lo vorrò vedere, lo farete scendere giù al palazzo!

DON GAETANO (*si decide*) — E va bene! (*Elena e Pietruccio sono felici*). La lettera è una calunnia...

ELENA (*afferma*) — Una calunnia!

RAFFAELE — E se no, fate una cosa: firmatela, accettatene tutte le responsabilità... Io vengo al pastificio e mi mangio tutti i maccheroni!

DONNA ROSINA (*a Pietruccio*) — Che tempo ci vuole per questa laurea?

PIETRUCCIO — Tre anni.

DON GAETANO (*sfiduciato*) — Beato chi ce lo vedrà!

ELENA — Perchè?

RAFFAELE (*a don Gaetano*) — Voi non vivrete altri tre anni? Da appena un mese si conoscono...

DONNA ROSINA (*al marito*) — ...sono giovani...

PIETRUCCIO — D'accordo?

DONNA ROSINA (*vedendo don Gaetano calare il capo, a Pietruccio*) — D'accordo!

ELENA (*corre a baciare la madre*) — Mammà...

DON GAETANO — Va bene. Aspetteremo la laurea!

RAFFAELE (*al figlio*) — Sei contento?

PIETRUCCIO — Tanto!

RAFFAELE — ... Laureato... con una moglie giovane, bella e ricca vicino... padrone assoluto di una grande azienda...

DON GAETANO (*a Pietruccio*) — Già me l'ha espropriata!

RAFFAELE — E va bene... sempre a quello andrà a finire...

DON GAETANO — E aspettate che lo faccia io!

PIETRUCCIO — Beh, vogliamo andare a mangiare?

DON GAETANO — Aspettiamo i parenti...

DONNA ROSINA — Io, intanto, vorrei darmi una sciacquatella alla faccia...

ELENA — Anch'io...

RAFFAELE (*a don Gaetano*) — Se volete fare un bagno...

DON GAETANO — Nonsignore, io sono pulito!

RAFFAELE (*a Pietruccio*) — Accompagnali in camera tua. (*Pietruccio guida donna Rosina ed Elena a sinistra*).

DON GAETANO (*a Pietruccio, che vuol farlo passare avanti*) — C'è una spazzola?

PIETRUCCIO — Sulla toletta c'è tutto... (*Don Gaetano entra a sinistra. Pietruccio vorrebbe entrare anche lui, ma vede il padre pensieroso e ci rinuncia. Chiude la porta di sinistra e s'avvicina a Raffaele*) A che pensi? Tutto bene?

RAFFAELE — Fino ad un certo punto... (*passeggia nervoso*).

PIETRUCCIO — Perchè?

RAFFAELE — ...Tre anni? In tre anni nascono cinquanta papi!

PIETRUCCIO — E allora abbandoniamo tutto e mi metto a lavorare...

RAFFAELE — No!

PIETRUCCIO — O bere o affogare!

RAFFAELE (*dopo una pausa*) — Quali sono stati i rapporti intimi con lei?

PIETRUCCIO (*sorpreso*) — ...che « intimi »... papà...

RAFFAELE (*stupito*) — In un mese che ci hai fatto l'amore... non c'è uscito niente?...

PIETRUCCIO (*sempre più sorpreso*) — E che c'è uscito? Qualche bacio di sfuggita!...

RAFFAELE (*nervosissimo*) — Questo è tutto?! (*Di scatto*) Ma di chi hai pigliato tu, io non capisco! (*Forte*) E' poco! E' poco! Fesso! Si piglia sempre qualche cosa in mano!

PIETRUCCIO — Papà... non ne ho avuto mai il tempo...

RAFFAELE — Mai sola con te?...

PIETRUCCIO — ...che io mi ricordi, no...

RAFFAELE — ...qualche passeggiata... qualche gita...

PIETRUCCIO — Sì... Ma sempre in compagnia della mamma...

RAFFAELE — Soli, mai?

PIETRUCCIO (*ricorda*) — Sì... Una volta... (*Raffaele s'illumina*) ...andammo a Messa...

RAFFAELE — Soli?

PIETRUCCIO — Sì... A Gragnano... Quando andai a pranzo da loro un mese fa... pochi giorni dopo che mi ero presentato al padre...

RAFFAELE — E lo sapeva il padre, che uscivate?

PIETRUCCIO — Sì. Fu lui che ci mandò... Anzi al ritorno aspettavano noi per mettersi a tavola...

RAFFAELE — Benissimo! E quanto durò la Messa?

PIETRUCCIO — Il tempo che dura una Messa...

RAFFAELE — E dalla chiesa ritornaste subito a casa?

PIETRUCCIO — Subito, perchè lei si sentì un po' male... anzi appena arrivati a casa fu còlta da un piccolo capogiro...

RAFFAELE — Fu notato questo capogiro?

PIETRUCCIO — Altro che!

RAFFAELE (*è intimamente soddisfatto. Spinge il figlio verso sinistra*) — Va... va... Vedi se vogliono qualche cosa...

PIETRUCCIO (*sorpreso, bussa all'uscio*) — Si può?

ELENA (*da dentro*) — Avanti... (*Pietruccio entra lasciando la porta aperta*).

RAFFAELE (*va a sinistra e chiama qualcuno attraverso la porta, con la mano, confidenzialmente*) — Don Gaetano... (*Don Gaetano appare, sorpreso. Raffaele chiude la porta, chiude il balcone con circospezione, accende la luce, va al telefono, ne stacca il microfono e lo poggia sul comodino, poi si avvicina a don Gaetano*) Gaetano...

Acquistiamo tutto il coraggio, tutta la forza... e corriamo ai ripari...

DON GAETANO — ...ai ripari?!?!

RAFFAELE — Sì. Mio figlio non può aspettare tre anni per sposare!

DON GAETANO — Non può aspettare?

RAFFAELE — Non deve aspettare!

DON GAETANO — Come... non deve?

RAFFAELE — Non vuole...

DON GAETANO — E perchè non vuole?...

RAFFAELE — Non vuole! E nemmeno Elena può, deve e vuole aspettare... Tre anni son molti per come stanno le cose... Pietruccio è sempre un ragazzo...

DON GAETANO (*sulle spine*) — Spiegatevi...

RAFFAELE (*fermo*) — Gaetano, non un accenno... non una parola... non uno scatto... o avverrebbe l'irreparabile!

DON GAETANO (*di scatto*) — Ma che è accaduto?

RAFFAELE — ...un anticipo...

DON GAETANO — ...anticipo?

RAFFAELE — ...fra i due ragazzi...

DON GAETANO — ... anticipo di che?... (*afferra Raffaele per il bavero*).

RAFFAELE — ...di confidenze... di intimità...

DON GAETANO (*sbarra gli occhi*) — Sì!!??

RAFFAELE (*solenne*) — Gaetano... siamo nonni!...

DON GAETANO (*fuori dalla grazia di Dio*) — No!

RAFFAELE (*lo trattiene a stento*) — Calma!

DON GAETANO — Che calma!! Si è strappato un vestito o s'è rotta una bottiglia?!...

RAFFAELE (*lo investe*) — Calma! Anche questo è riparabile! Mio figlio l'ha compromessa e riparerà...

DON GAETANO (*furiosamente sarcastico*) — Lo fa il sacrifizio?!

RAFFAELE — Nonsignore, è un suo dovere! (*tien fermo don Gaetano*).

DON GAETANO — Lasciatemi!!

RAFFAELE — Chi? (*come dire*: « *Siete pazzo?* »). Nemmeno per idea! Scendiamo giù!

DON GAETANO (*dibattendosi*) — Che... giù...

RAFFAELE — ...arriva vostro fratello...

DON GAETANO — Aspetta! (*Guarda verso sinistra, furibondo*).

RAFFAELE — E che fate? Lo scandalo... il ridicolo... diventerete la favola del paese...

DON GAETANO — E' stata tutta una cosa combinata... Sì... sì... Il vostro appuntamento all'albergo... la premura di Elena a trascinarci qui... Sapevate allora...?

RAFFAELE — No... Ora me lo ha detto mio figlio... E' stato un dettaglio che ho saputo adesso...

DON GAETANO — Me lo chiamate dettaglio?

RAFFAELE — ...un particolare...

DON GAETANO (*perseguendo un suo pensiero*) — ...ecco perchè a me ed alla mamma ci ha messi in croce...

RAFFAELE — Elena ha seguito il nostro dibattito in silenzio... col pianto agli occhi e con la morte nel cuore, perchè sapeva chè noi decidevamo la sua condanna!...

DON GAETANO (*quasi non crede alla rivelazione*) — ...Elena?!

RAFFAELE (*con improvvisa voce di rimprovero*) — E come... Voi avete permesso che si vedessero soli...

DON GAETANO — ...Quando?

RAFFAELE — Un mese fa... pochi giorni dopo che mio figlio venne a presentarsi da voi a Gragnano... Li avete mandati a Messa...

DON GAETANO — Ed io so che mandandoli a Messa...

RAFFAELE (*afferma*) — Eh...

DON GAETANO (*mette le mani nei capelli disperato*) — Uh!

RAFFAELE — Ricordate che al ritorno le venne un capogiro?...

DON GAETANO — Già... E allora fu...

RAFFAELE — Allora!

DON GAETANO (*disperandosi violentemente*) — Uh!!

RAFFAELE (*dopo una breve pausa*) — Gaetano, ora non c'è tempo da perdere... Bisogna farli sposare subito...

DON GAETANO — Subito?

RAFFAELE — Non si possono sapere le conseguenze... Essa potrebbe essere già madre...

DON GAETANO — Elena??!!

RAFFAELE — E non è donna? Farli sposare in meno di un mese... E nemmeno l'aria saprà della cosa... Confessare alla mamma... no...

DON GAETANO (*approva*) — ...avverrebbe una tragedia... ne farebbe una malattia...

RAFFAELE — E dunque, siamo uomini... Lo sapremo in quattro... o per meglio dire... in tre... Io avviserò la ragazza, chè non si confidi con la mamma... Voi... con essa... nemmeno una parola... Non è bello, che essa sappia che voi sapete!

DON GAETANO — E questo matrimonio affrettato?

RAFFAELE — E' una vostra decisione... « Tre anni sono troppi...». (*Gaetano approva*). « Posso morire da un momento all'altro...».

DON GAETANO — Io vi ringrazio!!

RAFFAELE — « Voglio vederla sistemata... ».

DON GAETANO — E dite così...

RAFFAELE — Questo si giustifica benissimo, perchè poco fa... all'affare dei tre anni... avete espresso il vostro disappunto... Elena crederà ad un miracolo...

DON GAETANO — E mia moglie?

RAFFAELE — ...ad un vostro funesto presentimento per una possibile fine...

DON GAETANO — S'è fissato!

RAFFAELE — Si faranno le cose regolarmente, senza precipitare. Un mese basterà... Sposeranno alla distanza di due mesi... Al massimo può nascere un settimino... Tutto fila!

DON GAETANO (*caustico*) — ...Tutto è onesto?!

RAFFAELE — Ecco. Meglio di così...

PEPPINO (*da dentro*) — Si può?

RAFFAELE — Avanti. (*Va a spegnere la luce e ad aprire il balcone*).

PEPPINO (*compare da destra*) — Permesso?

RAFFAELE (*mentre Peppino va a prendere la guantiera sul tavolinetto*) — Aspetto i parenti di mia nuora. Appena arrivano fatemi avvisare.

PEPPINO — C'è il direttore ad attenderli... (*s'inchina ed esce*).

RAFFAELE (*a don Gaetano, che dopo lo schianto è rimasto come istupidito*) — Pietruccio, però, farà l'università ugualmente... Ah, ci tengo... Questo fa parte di un mio sogno! La frequenterà da ammogliato... e in casa vostra... (*lo dice come se facesse a don Gaetano una concessione*). Intanto accudisce l'azienda... Sono interessi suoi. Per quello che deve fare, la licenza liceale gli basta. Sgobba? Ebbene, sgobba! Imparerà a sue spese...

DON GAETANO — No, a mie spese!

RAFFAELE — Avviene da qui a un mese quello che avrebbe dovuto avvenire da qui a tre anni... Ma noi ci garentiamo che il matrimonio si effettui e che tutto si metta a tacere...

IL DIRETTORE (*da dentro*) — Permesso?

RAFFAELE — Avanti.

IL DIRETTORE (*entra recando un magnifico fascio di fiori*) — Le persone stanno giù... Ho fatto accomodare nel salone... (*Mostra i fiori*) Un modesto omaggio augurale per la coppia felice.

RAFFAELE (*gradisce i fiori*) — Grazie.

DON GAETANO (*al direttore*) — Scendo subito.

IL DIRETTORE (*a Raffaele*) — Servito già il vermouth?... Tutto a posto?

RAFFAELE — Grazie. (*Il direttore s'inchina ed esce. Raffaele prende un garofano dal mazzo e lo appunta all'occhiello di don Gaetano. Poi lo spinge verso l'uscio*) Ora, a tavola nemmeno una parola. Non parlate più dei tre anni... A casa, poi detterete le vostre ultime volontà... (*don Gaetano si volta a guardarlo*) ...di farli sposare subito... (*Gli porge la mano*) Confortiamoci a vicenda... (*Intimo*) Ora che Pietruccio mi ha confessato la cosa, sono svenuto! (*Don Gaetano si stupisce*). Svenimento breve, ma sono svenuto... (*Don Gaetano esce a destra*).

PIETRUCCIO (*esce da sinistra, vede i fiori nelle mani del padre*) — Anche i fiori, papà?

RAFFAELE — Chiudi! (*Pietruccio s'affretta a chiudere la porta di sinistra*). Tra un mese sarete sposati...

PIETRUCCIO (*fuori di sè*) — No!

RAFFAELE — Sì... Ho detto a don Gaetano che tra te ed Elena...

PIETRUCCIO — ...tra me ed Elena?...

RAFFAELE — ...è avvenuto l'irreparabile...

PIETRUCCIO — Uh!! Tu che hai combinato!

RAFFAELE — E aspettavi tre anni?

PIETRUCCIO — E la mamma?

RAFFAELE — Non saprà niente.

PIETRUCCIO — Ed Elena, che dirà?

RAFFAELE — Avrà intenzione che sia così. Ci parlo io...

DONNA ROSINA (*esce dalla camera di sinistra seguita da Elena*) — E Gaetano?

RAFFAELE — E' giù con gli altri...

DONNA ROSINA — Andiamo a tavola.

RAFFAELE (*a Pietruccio che sta sopra pensiero*) — Dà il braccio alla suocera...

PIETRUCCIO (*porgendo il braccio a donna Rosina*) — Mammà...

RAFFAELE (*offre i fiori ad Elena*) — Fiori ad un fiore!

DONNA ROSINA — Pietruccio, ti sposi un angelo!

RAFFAELE (*offre il braccio ad Elena e dice a Pietruccio*) — Cammina! (*Pietruccio e donna Rosina escono a destra. Raffaele fa per seguirli, ma, vicinissimo ad uscire, retrocede di qualche passo e dice ad Elena bruscamente*) Saresti felice di sposare tra un mese?

ELENA (*illuminandosi*) — Volesse Iddio!

RAFFAELE — Fatto!

ELENA (*elettrizzata*) — Che dite?

RAFFAELE — Ho detto a tuo padre che tra te e Pietruccio...

ELENA — ...tra me e Pietruccio?

RAFFAELE (*solenne*) — ...si è rinnovato il peccato di Adamo...

ELENA — ...Quale peccato?

RAFFAELE — ...Quello originale, da cui l'umanità ha tirato poi miliardi di copie...

ELENA (*comprende; è spaurita, terrorizzata*) — Non è vero...

RAFFAELE (*l'ammicca*) — Ricordati bene... (*le afferra il polso*).

ELENA — Vi giuro...

RAFFAELE (*sorridente*) — Lo so... Ma ormai l'ho detto...

ELENA — Che avete fatto?!!

RAFFAELE — La vostra felicità! (*Riprendendola a braccetto, la ossequia con galanteria*) Signora... (*S'avvia per uscire a destra. Elena macchinalmente lo segue*).

fine del primo atto

Secondo atto

(*A Gragnano. Camera di passaggio in casa Botticella. Al centro della parete di fronte v'è una vetrata che porta in un'altra camera, in cui si vede un balcone che guarda su di un giardino. Porta a destra e porta a sinistra: Portiere. Mobili antichi, massicci. Ninnoli di pessimo gusto; così le tappezzerie. Una mattinata di settembre*).

(*Suona il campanello*).

ELISA (*tipica cameriera di paese, viene da destra, esce per il fondo. Si ode la sua voce dall'interno*) — Favorite... favorite... Accomodatevi... (*Ricompare accompagnando in iscena Battesini, Spadella, Pastiera, Lettieri e Nardi: sono i capi operai del pastificio di proprietà Botticella; vestiti a festa, essi appariranno buffissimi*). Vado subito ad avvisare... (*Esce per il fondo*).

NARDI (*dopo una breve pausa*) — E così... la signorina Elena si è sposata!

LETTIERI — Pare ieri che correva per il pastificio... una ragazzina...

BATTESINI — Ed oggi è già signora!

NARDI (*ironico*) — Prego... Signora sarà domani.

LETTIERI — Noo...

PASTIERA — ...questo matrimonio affrettato...

BATTESINI — ...municipio... chiesa... partenza in forma privatissima...

PASTIERA — Don Gaetano faceva sposare la figlia ad un nullatenente, che va ancora a scuola, se non c'erano delle forti ragioni?

BATTESINI — Ha detto sempre che, quando maritava quella figlia, chissà che cosa voleva fare...

SPADELLA — Certo il padre allegro non sta!

NARDI — E la madre nemmeno...

LETTIERI (*perplesso*) — Mah!

PASTIERA — Vedrete che, dopo questo matrimonio, avremo dei grandi mutamenti!

LETTIERI — Nella maestranza?

PASTIERA — Già. Parecchi del personale saranno messi alla porta...

NARDI — ...come regalo di nozze? (*Ciro approva*).

BATTESINI — Bomboniere a sorpresa!

LETTIERI — Licenziamenti per confetti!

SPADELLA — Macchè... (*e fa un gesto all'indirizzo di Pastiera come dire: «Ma va...»*).

NARDI (*convinto*) — Don Gaetano non lo farà...

PASTIERA — Non sarà lui...

NARDI — Lo sposo?

PASTIERA — Il padre... (*I pastai si interrogano con lo sguardo*). Don Raffaele è un brutto cane corso! Quando il figlio era un semplice fidanzato, veniva al pastificio e sindacava sulla mano d'opera... Figuriamoci, oggi... che il figlio è sposato e diventa padrone... Assumerà lui la direzione...

LETTIERI (*persuaso*) — Don Gaetano non è scemo...

PASTIERA — ...ma è un debole... Già col matrimonio si è fatto ubbriacare... Con la posizione che ha la figlia... bella e giovane com'è... si poteva trovare qualche cosa di meglio... ma là... padre e figlio hanno fatta un'associazione a delinquere...

LETTIERI (*preoccupato*) — Sottovoce...

NARDI — Noi siamo venuti per fare gli auguri...

LETTIERI (*mostrando i fiori che ha in mano*) — ...e per portare dei fiori...

NARDI — ...non per contare corna!

PASTIERA — Ma dobbiamo pure difendere la pagnotta...

NARDI — E non è il momento!

LETTIERI (*a Pastiera*) — Don Gaetano non è il tipo da farsi accavallare... Se si vedrà compromesso, piglierà subito la decisione!...

SPADELLA — Intanto... prudenza!

NARDI (*a Pastiera*) — Non si può mai sapere...

DON GAETANO (*appare dal fondo. E' in abito di cerimonia. I presenti si levano facendo servilissimi ossequi*) — Buongiorno... (*è molto turbato*).

NARDI — Auguri e felicità completa per quella figlia...

LETTIERI (*porge i fiori*) — A nome nostro e della maestranza tutta del pastificio...

DON GAETANO — Porterete il ringraziamento mio e quello degli sposi...

BATTESINI — Si sono sbrigati presto, eh?

DON GAETANO — Purtroppo!

PASTIERA — Certe cose è meglio farle subito!

DON GAETANO — Non sempre.

NARDI — E dove andranno per il viaggio di nozze?

DON GAETANO — A Roma: c'è la sagra della nuzialità.

PASTIERA — Sempre Roma... per fare le cose grandi...

DON GAETANO — Non state in piedi... Un bicchierino di vermouth... (*esce per il fondo*).

PASTIERA (*notando la meschinità dell'offerta*) — Un bicchierino di vermouth?!

SPADELLA — Nemmeno una pasta...

NARDI — Dare una pasta a dei pastai...

LETTIERI — ...gli è sembrata una cosa sconveniente...

BATTESINI — E' come dico io?

PASTIERA — Quando ho detto: «Certe cose è meglio farle subito», ha risposto: «Non sempre!».

BATTESINI — Alla mia frase: «Si sono sbrigati presto...», ci ha piazzato un «purtroppo!».

PASTIERA — E allora è vero? (*Tutti sono d'accordo*).

RAFFAELE (*in elegantissimo tight, dal fondo. I presenti lo ossequiano*) — Comodi, comodi... Siete venuti a fare le felicitazioni agli sposi?

NARDI — Era un nostro dovere!

RAFFAELE — Se è per dovere... sono poco lusinghiere...

NARDI — Perchè?

RAFFAELE — Meglio che fossero state spontanee, se no è come dire: le facciamo, perchè sentiamo il dovere di farle!

BATTESINI (*a Raffaele*) — Non si è saputo spiegare. Voleva dire: per cortesia!

RAFFAELE — Peggio!

PASTIERA (*a Battesini*) — Hai fatto un altro guaio!

RAFFAELE — «Le abbiamo fatte, perchè abbiamo sentito di farle...».

PASTIERA — Ecco... Come capi operai...

RAFFAELE — Come capi? (*Gli uomini restano incerti*). Devo venire a mettere un poco d'ordine in questo pastificio! C'è troppa confusione!

PASTIERA — Credete?

RAFFAELE — Ne sono certo. In quelle poche volte che ci sono venuto, ho potuto capire che ci sono delle irregolarità nocive. Don Gaetano è un cavallo troppo anziano per tirare quella carretta e mio figlio è ancora un puledro. Manca la guida...

NARDI — Perchè non pigliate voi le redini?

RAFFAELE — Certo. Ma, prima delle redini, dovrò pigliare la frusta.

PASTIERA — Addirittura?

RAFFAELE — Se no l'azienda non cammina! Poi, debbo menare il freno...

BATTESINI — Frusta e freno?

RAFFAELE — Sì.

PASTIERA — ...contro i capi...

RAFFAELE — ...e il personale... Dove necessita.

PASTIERA — E... queste «irregolarità nocive», tanto per sapere...

RAFFAELE — Chi maneggia farina...

PASTIERA — ...si sporca le mani!...

RAFFAELE — Già! Si alimenta il pettegolezzo... si fanno i frizzi...

BATTESINI — Noi? (*Tutti i pastai si mostrano offesi*).

RAFFAELE (*ironico*) — «La sposa ha il vermicello in testa...»; «Lo sposo ha preso la cotta...»; «Il padre va per lo spaghetto...».

PASTIERA (*protesta*) — Vi hanno male informato!

RAFFAELE — Farò una buona cernita... e poi un nuovo rimpasto! E l'azienda al pari della crescita, crescerà!

PASTIERA — Non è cresciuta abbastanza?

RAFFAELE — No. Può crescere di più: mantenendo il volume e riducendo il peso!

PASTIERA — In che modo?

RAFFAELE — Sfruttando la farina del mio sacco! (*si mostra il cervello*). Le prime tagliatelle... le faremo alle paghe...

PASTIERA — Pure?

RAFFAELE — E se no, non c'è sugo. Trovandomi con le mani in pasta, curerò io personalmente la vendita, se no, mentre il cliente si cuoce, la pasta diventa colla! Il maccherone, che è la spina dorsale dell'alimento mondiale, si deve mangiare a cottura giusta, e giusta deve essere la sua confezione ed il suo smaltimento, se no, non scivola in bocca! Dal momento poi che già scivola il maccherone, quello che lo lavora non deve scivolare... Chiaro?

PASTIERA — Ci avete fatto un discorso di pastiologia!

ELISA (*compare dal fondo, con una guantiera, su cui vi sono i bicchierini col vermouth*) — Il vermouth...

BATTESINI (*mormora*) — Siamo venuti alla camera di commercio!

RAFFAELE — No. State in casa degli sposi, per venire a fare quel tale «atto di dovere...» (*guarda Battesini e sorride*). Pigliatevi il vermouth! (*I pastai prendono ciascuno un bicchierino*).

PASTIERA (*a Raffaele*) — Vi siete spiegato benissimo...

RAFFAELE (*sorride*) — Parlando a dei pastai, ho voluto fare un discorso maccheronico... (*Tocca il suo bicchierino con quello degli altri*) Ai capi!

LETTIERI — Agli sposi! (*Tutti bevono il vermouth*).

RAFFAELE (*depone il bicchierino*) — Vado a sollecitare. (*Esce. Elisa, appena tutti avranno deposti i bicchierini, esce per dove è entrata*).

NARDI — L'ha chiamato discorso maccheronico...

BATTESINI — Ha tracciato tutto un programma...

PASTIERA — ...con tagliatelle alle paghe e licenziamenti...

SPADELLA — E' un guaio passato!

NARDI (*mostrando Pastiera e Battesini*) — I capri espiatori...

LETTIERI — ...ce l'ha con tutti e due...

SPADELLA (*a Battesini*) — Già ti vedo con una cassetta da lustrascarpe... (*e fa il gesto di lucidare una scarpa*).

RAFFAELE (*riappare dal fondo*) — La sposa è pronta... (*mostra don Gaetano che lo ha seguito*) ...vi ci accompagna il papà... L'altro papà (*si indica*) sollecita lo sposo... (*Don Gaetano fa strada, a destra, ai pastai, che lo seguono. Raffaele si avvicina alla porta di sinistra*) Pietro! Hai fatto?

PIETRUCCIO (*entra da sinistra, in veste da camera. E' turbato*) — Un minuto ancora.

RAFFAELE — Sbrigati. Questi del pastificio...

PIETRUCCIO — Ho sentito... (*con intenzione*) ...dalla stanza... (*Sorride di scherno*) Vogliono fare gli auguri...

RAFFAELE — Hai sentito quello che ho detto io?

PIETRUCCIO — Sì... E quello che hanno detto loro, prima che tu venissi... Sono figlio a te... Mi son messo in ascolto... e mi son goduti i commenti...

RAFFAELE — ...sfavorevoli?

PIETRUCCIO — Noo... (*Ironico*) ...Che io e te abbiamo formata un'associazione a delinquere...

RAFFAELE (*non dandoci peso*) — Solamente?

PIETRUCCIO — ...che tu hai ubbriacato don Gaetano per farmi sposare la figlia... la quale mi è stata data... perchè... chissà in quali circostanze speciali... e che tu con l'appoggio mio miri ad assumere la direzione del pastificio... e da qui...

RAFFAELE — ...l'associazione a delinquere... (*Sorride*) Sono dei chiromanti!... (*Con aria di superiorità*) Chiacchiere! Troppo tardi, ormai... Elena ti è moglie...

PIETRUCCIO — Ma domani come potrò comandare questa gente, se questa gente non mi rispetta?

RAFFAELE — Ed io... non ci sono? (*Pietruccio tace*). Si capisce... questa gente vede in me...

PIETRUCCIO — ...un cane corso...

RAFFAELE — ... messo a guardia, però, dei vostri interessi...

PIETRUCCIO — Sì...

RAFFAELE — ...e allora mi debbono subire! Mi sono spiegato bene, poco fa. Sanno ormai che con me si fila! (*Caccia il portafogli, ne toglie tre biglietti da cento*) Queste sono trecento lire... per il viaggio di nozze... (*Pietruccio si turba*). Sono poche...?

PIETRUCCIO — No... Ma... come hai fatto, papà...

RAFFAELE — Nessun imbroglio... Lo scopo per il quale qualche volta ho imbrogliato... è raggiunto...! Tu stai a posto... Non c'è più necessità, ormai... Ho pegnorato l'orologio a ripetizione...

PIETRUCCIO — Pure?

RAFFAELE — Era suonata l'ora sua. Sai la provenienza... puoi prendere... (*porge i biglietti di banca*). Le spese del viaggio spettano allo sposo...

PIETRUCCIO (*intasca il danaro*) — ...Con le cinquecento che mi hai dato ieri...

RAFFAELE — ...l'armadio...

PIETRUCCIO — ...sono più che sufficienti...!

RAFFAELE — Sì. Oggi si sposa con tre soldi. Nasce l'uomo nuovo, a tipo economico...

PIETRUCCIO — E tu come resti?

RAFFAELE — Come sempre...

PIETRUCCIO — Ti sei privato di tutto...?!

RAFFAELE — Non pensare a me... Parti e divertiti! L'unica grazia... Al ritorno studia e pigliati la laurea... così... sedendo e mangiando a tavola, famiglia e dipendenti... malgrado figlio a tuo padre ti potranno rispettare...

PIETRUCCIO — Ti ha detto niente, papà...?

RAFFAELE — Papà?

PIETRUCCIO — Don Gaetano...

RAFFAELE — Ah... già... E... niente di che?

PIETRUCCIO — Nessuna proposta per te?

RAFFAELE — No. Ma certo... l'azienda ha bisogno di una mente fattiva... di un uomo di polso...

PIETRUCCIO — Penso che qui... ti metterai a posto anche tu!

RAFFAELE — Non ho mai disperato... pure essendolo stato sempre!

DON GAETANO (*viene da destra, precedendo i capi pastai*) — Lì c'è lo sposo!

LETTIERI — Un applauso allo sposo! (*I pastai applaudono*).

RAFFAELE — Un applauso al padre... (*applaude lui solo*).

PASTIERA (*per pura convenienza*) — E perchè no? Un applauso anche al padre... (*l'applauso questa volta è fiacco. Raffaele batte le unghie, sarcastico*) E adesso ci vuole l'applauso principale... (*indica don Gaetano. L'applauso è fortissimo*).

DON GAETANO — Grazie, grazie... Principale perchè fatto al principale?

RAFFAELE — Principale sotto tutti i riguardi. Credo che sia questo il pensiero di tutti.

PASTIERA — Giusto.

RAFFAELE — Pietruccio sposando Elena in circostanze normalissime, coopererà col suocero all'inamovibile direzione... ed io... con vigilanza disinteressata e da vero cane corso... farò la guardia al cancello!

PASTIERA — Auguri! (*Raffaele ringrazia*).

LETTIERI — Nostro desiderio e del personale tutto era di organizzare una bella festa per le nozze...

PIETRUCCIO — Non mancherà tempo...

NARDI — ...al battesimo!

PIETRUCCIO (*sorride di convenienza*) — Farò del mio meglio! (*Saluta ed esce*).

DON GAETANO (*ai pastai*) — Abbiamo voluto che la cerimonia si fosse mantenuta in piena intimità...

RAFFAELE (*pronto*) — ...per l'agente delle tasse, che proprio in questi giorni sta facendo i nuovi accertamenti...

SPADELLA (*compiaciuto della scusa, mostrando don Gaetano*) — Furbo...

RAFFAELE (*con intenzione*) — ...come vedete... non è ubbriacabile... Qualunque associazione a delinquere a suo danno, non avrebbe successo! Aspettate, vi faccio strada... (*e s'incammina per il fondo*).

PASTIERA (*sbigottito, sottovoce agli altri*) — Ma ha il diavolo in corpo!!

LETTIERI — ...parla con gli spiriti...!

PASTIERA — Ha ripetuto tutto quello che ho detto!

NARDI (*a Pastiera*) — Il primo ad essere cacciato, sarai tu! (*Pastiera lo guarda male. I pastai escono per il fondo*).

DON GAETANO (*che è rimasto sopra pensiero, va a sinistra e chiama*) — Pietro! (*Pietruccio compare*) Altri debiti di tuo padre... (*gli mostra tre lettere-fattura che ha cavato di tasca*) Le indirizzano qui perchè sanno che c'è la sola persona solvibile! Un ammontare di cinquemila e più lire! E donna Rosa non sa... se no... con quello che già conosce, avverrebbe il finimondo! Ma intanto... è una cosa che preoccupa...

PIETRUCCIO (*mortificatissimo*) — Di che si tratta? (*Raffaele rientra e viene accanto a Pietruccio*). Parlavamo di te...

DON GAETANO (*ironico*) — ...della vostra brillante attività...

RAFFAELE (*si ringalluzzisce*) — E questo è niente ancora... Fino ad ora è modesta...

DON GAETANO — Non tanto modesta!

RAFFAELE (*lusingato*) — Sarà... perchè non dò troppa importanza...

DON GAETANO — E l'importanza ce la dovreste dare...

RAFFAELE — Credete?

DON GAETANO — Altro che!

PIETRUCCIO (*per troncare l'equivoco*) — Papà... creditori tuoi... che scrivono a lui!

DON GAETANO (*mostra le lettere*) — Cinquemila e più lire...

PIETRUCCIO (*al padre*) — Tu dici: «Non dò importanza!».

RAFFAELE (*sorpreso, leggermente amareggiato*) — Io sento: «Parliamo di te!»... «La brillante attività...». Non credevo che mi si facesse dell'ironia! (*A don Gaetano*) Permesso? (*Piglia le lettere, ne apre una e legge*) Libreria Vallardi: libri scolastici e culturali... una resta di mille e trecento lire... (*Pietruccio resta male*). Libri! (*A don Gaetano*) Ve li siete pigliati voi!

DON GAETANO — Io?

RAFFAELE — ...ne hanno portato due casse... (*Apre una seconda lettera*) Jandoli, il sarto... una resta di millesettecento lire... (*Mostra la lettera al figlio*) Tre vestiti tuoi e il tigth. (*A don Gaetano*) Gli abiti per lo sposalizio! E questi...

DON GAETANO — ...anche li ho presi io...

RAFFAELE — In casa vostra sono venuti. E' figlio anche a voi... Vi chiama papà... (*Apre la terza lettera e legge*) Salvi, il camiciaio... Sono debiti miei...? (*Pietruccio resta senza parole*). Il corredo per le nozze... camicie, mutande, colletti, cravatte... (*Legge*) Tremila lire... ci mancano pochi soldi... (*guarda ancora la fattura*) Due pigiama da giorno... sei pigiama da notte...

DON GAETANO — Sei!!

RAFFAELE — Sono giovani... consumano... (*A don Gaetano*) E sono debiti miei? Voi mi avete spogliato!

DON GAETANO — Ah, sì?

RAFFAELE — Sì! Spese che ho dovuto fare... per tendervi una mano nella disgrazia... Lo facevo sposare nudo? Il matrimonio doveva avvenire dopo... Io avrei dovuto

respirare ancora per tre anni... Non ero preparato... Ma voi... li mandaste a Messa... E benedetti e buoni... il diavolo ci ficcò la coda... (*A Pietruccio*) Ma oggi è giorno solenne... Non ci devono essere tristezze... (*Mettendo le lettere in tasca*) Pagherò... Aspettano... Il mondo intero è pieno di debiti... Nessuno paga... pago io?... (*A don Gaetano*) Voi rendetevi estraneo... Non date un soldo a nessuno...

DON GAETANO — E così dovrei fare... Ma voi poi non pagate... e lo scandalo per via indiretta viene a me... Ed io per non avere vergogne, mi son fatto fare il salasso!

RAFFAELE — Ed io mi son fatto applicare le sanguisughe... E ci siamo levato il sangue tutti e due... Voi, però, ne avete ancora tanto da versare... ringraziando Iddio e per mille anni... ma io... mi sono dissanguato... (*preme il dito mignolo*) ...nemmeno una goccia!

DONNA ROSINA (*compare dalla destra. E' triste. Veste un abito esageratamente ricco e di cattivo gusto*) — Vedete che ora è... Si dovesse far tardi? (*Don Gaetano consulta l'orologio*).

DON GAETANO — Il treno parte alle dodici... Sono le dieci e quaranta...

DONNA ROSINA — ...anche per prenotare i posti...

DON GAETANO — Ho mandato mio fratello... Elena si è vestita?

DONNA ROSINA — Non ancora!

DON GAETANO — Se si sbrigasse...

RAFFAELE (*a Pietruccio*) — Sbrigati anche tu! E' completa la valigia?

PIETRUCCIO — Sì... Debbo chiuderla... (*Pietruccio esce a sinistra*).

DON GAETANO (*guardando l'espressione di donna Rosina e quella di Raffaele*) — Ma come siamo allegri tutti quanti...

DONNA ROSINA — Possiamo stare allegri? Chi se lo aspettava questo schianto? Sono due settimane che non mangio e non dormo! Elena sta più afflitta di noi! Ha capito il guaio che ha fatto!

RAFFAELE — Quale guaio?

DONNA ROSINA — Quello... della Messa...

RAFFAELE — Ah... io credevo questo di mio figlio...

DONNA ROSINA — ... per il veleno che ci ha dato... vorrebbe sparire... (*A don Gaetano*) Se tu la vedessi... un cadavere! Ed un cadavere sono anche io!

DON GAETANO (*mostrandosi*) — E un altro morto sta qua!

RAFFAELE — Io vado a vedere se è venuto il carro... (*si avvia per l'uscio*). Questo è uno sposalizio!! Non è un funerale!! (*Con forza*) Sono stati fortunati tutti e due!! Rappresentano tutto quello che avevo e quello che non avevo... E facciamogli il buon augurio! Storta va e diritta viene! Il più, purtroppo, è fatto; ci resta da fare il meno! I mezzi ci sono... Allegramente! (*Con enfasi*) Agevolare, comunque, l'aumento della popolazione, è opera altamente patriottica! Una nazione per essere forte, ha bisogno di figli! Evviva l'Italia! (*Va via per il fondo*).

DONNA ROSINA — Ebbene! Mi ha ucciso tutti i miei morti! (*Don Gaetano approva*). Nessuno lo può vedere!

DON GAETANO — Ce ne fosse uno del personale, che non ne dicesse corna!

DONNA ROSINA — Sai se ha dato soldi al figlio?

DON GAETANO — Credo di sì... Lui salva sempre le apparenze. Anzi, fa le cose all'ingrosso: spese a cinquemila... a cinquemila... Un corredo al figlio... neanche una signorina da marito...

DONNA ROSINA — Io per ogni buon fine... ho messo cinquecento lire nella borsetta di Elena... Dovesse farla rimanere digiuna...?

DON GAETANO — Eh... Non esagerare... Pietruccio è un buon figliolo! E il padre... sa vivere... Non ti preoccupare...

DONNA ROSINA — E... come ti regoli?... Pietruccio continuerà a studiare?...

DON GAETANO — Sei pazza? Faremmo ridere tutta Gragnano!! « Le hanno dato un marito che va ancora a scuola? ».

DONNA ROSINA — Il padre ci tiene tanto a questa laurea...

DON GAETANO — ...per dargli un avvenire? E l'avvenire ormai ce l'ha! La mattina scende con me... sgobba... e tiene il pane sicuro!

DONNA ROSINA — E con il padre come ti regoli?

DON GAETANO — Niente! Se ci viene a trovare che stiamo mangiando... (*con sopportazione*) ...si siede e mangia con noi... Alla porta non possiamo metterlo... per il figlio...

DONNA ROSINA — ...e per la gente...

DON GAETANO — Subirlo... ma tenerlo alla larga!

MARGHERITA (*cognata di don Gaetano, compare da destra. Veste l'abito di circostanza*) — E mio marito?

DON GAETANO — L'ho mandato alla stazione a prenotare i posti.

DONNA ROSINA (*preoccupata*) — Elena che fa?

MARGHERITA — Abbandonata sulla sedia, piange...

DONNA ROSINA — Il rimorso!!

MARGHERITA — Quale rimorso?

DON GAETANO (*come per richiamare la moglie*) — Che cosa c'entra il rimorso?

DONNA ROSINA — ...ci ha messi in croce per sposare elettricamente... ed ora pensa allo strapazzo che ci ha dato ed è presa dal rimorso...

MARGHERITA — ...Piange anche perchè le dispiace di lasciarvi...

DON GAETANO (*sardonico*) — E quando sentiva tutto quest'affetto per i genitori... non andava di fretta... se ne stava ancora un altro poco con noi...

MARGHERITA — Voi una ragazza zitella... sapete com'è... Anch'io, signorina, ebbi la stessa delusione! Prima di sposarlo, mi sembravano mille anni... e uscendo dalla chiesa... (*ha un'espressione di disgusto*).

DONNA ROSINA — E così è capitato a mia figlia! Tanto fuoco per averlo... e adesso che l'ha avuto...

DON GAETANO (*sopra pensiero*) — ...uscendo dalla chiesa...

DONNA ROSINA — ...piange...

DON GAETANO (*ha un'idea*) — Margherita, per piacere, fai venire Elena qui... e trattieni tua figlia...

DONNA ROSINA — Perchè?

DON GAETANO (*a Margherita*) — Va. (*Margherita esce a destra*). A me la faccia di Elena non mi persuade... occhio lucido... dolori di stomaco... sputa... ci fosse qualche accenno?...

DONNA ROSINA (*fissandolo*) — Potrebbe essere?

DON GAETANO — Eh... Parlaci. Sei la mamma... Sai le cose come stanno...

DONNA ROSINA — Se è si confesserà... (*Guarda a destra*) Viene... Allontanati...

DON GAETANO — Vedrai che così è... (*ed esce per il fondo*).

ELENA (*compare da destra. E' in abito da sposa. E' mestissima. Si volge alla madre*) — Mi vuoi?

DONNA ROSINA — Come ti senti?

ELENA (*abbozzando un pallido sorriso*) — Bene.

DONNA ROSINA (*incredula*) — Bene? Nessun disturbo?

ELENA — Niente!

DONNA ROSINA — Di nessun genere?

ELENA — Se ti dico di no...

DONNA ROSINA — E allora perchè stai così... Per raggiungere questo momento... prima del tempo fissato... hai calpestato onore... affetti... doveri... Io e tuo padre ci siamo imposti il sacrifizio... e nemmeno ti vediamo contenta?...

ELENA (*si sforza di sembrare contenta*) — E contenta sono...

DONNA ROSINA — Con questa faccia? La cerimonia questo effetto ti ha fatto? E non lo facevi...! Sei caduta ingenuamente? Esiste ancora l'ingenuità? (*Con forza di reazione*) Lo hai fatto perchè... c'è stato il piacere tuo...

ELENA (*istintiva*) — No...

DONNA ROSINA — Ti ci ha costretta?... Ti ci ha forzata?...

ELENA — No.

DONNA ROSINA — E come è stato? (*Pausa*). Una donna che si vuol bene... si rispetta!

ELENA (*sincera*) — E mi ha rispettata!

DONNA ROSINA — Ah? Bel rispetto!

ELENA (*risentita*) — Mi ha rispettata, mammà... Mi è marito, ormai, e non deve passare per quello che non è!

DONNA ROSINA — E allora?

ELENA (*confessa*) — Sono come mi hai fatta tu!

DONNA ROSINA (*sbalordita, ma lietamente*) — Tu?

ELENA — Sì! Mai avrei mancato ai miei sacrosanti doveri!

DONNA ROSINA — Non è vero?...

ELENA — No!! (*Con voce rotta*) Questa era la pena che da un mese non mi ha fatto riposare... (*Ricorda*) Fu a Napoli... all'albergo... Don Raffaele mi afferrò per la mano: «Tu hai fatto il peccato?». «No». «Sì! Devi dire così!».

DONNA ROSINA (*fuori di sè*) — Uh!! Quella carogna... E perchè?

ELENA — Per farci sposare subito, senza aspettare i tre anni...

DONNA ROSINA — E tu non ti ribellasti?

ELENA — E questa è stata l'unica mia debolezza! Volevo bene a Pietruccio... ed ho lasciato correre... Ma, vedendo le tue sofferenze... il dolore di papà... non ho potuto più resistere... Se tu non mi chiamavi... prima di uscire di casa te l'avrei confessato ugualmente, non potendo permettere che tu mi avessi creduta... (*con voce di pianto*) ...una disgraziata per tutta la vita...

DONNA ROSINA (*furibonda*) — Don Raffaele?

ELENA — Don Raffaele!

RAFFAELE (*compare dal fondo, ha ascoltato il suo nome; si avanza*) — Che c'è? Che ha fatto don Raffaele? Un altro imbroglio?

DONNA ROSINA (*scattando*) — Noo... Qualche cosa di assai peggio!! (*Guardando Elena*) Figlia mia... e come era possibile... (*la stringe al cuore*).

ELENA (*commossa*) — Pietruccio non c'entra!

RAFFAELE (*sorpreso*) — Ma che avete saputo?

DONNA ROSINA — L'atto bestiale...

RAFFAELE (*comprende. Si volge a Elena*) — ...il fatto di...

ELENA (*afferma*) — Sì, ho detto tutto a mammà! (*E' fiera di aver confessato*). Non volevo passare per quella che non sono... E ho voluto salvare Pietruccio!...

DONNA ROSINA (*a Raffaele*) — Fatti da codice penale!!

RAFFAELE (*calmissimo*) — E perchè? O prima... o dopo... Ormai sono legalmente sposati...

DONNA ROSINA (*al colmo della collera*) — E perchè lo avete fatto? C'era proprio la necessità...

RAFFAELE (*flemmatico*) — La domanda è ingenua! Per salvare mio figlio! Io stavo per annegare... già con l'acqua alla gola... con le forze stremate... capivo che, lottando ancora in quelle condizioni, significava perire, colare a picco!... Potevo io, per sentimento paterno ed in piena coscienza, sacrificare una giovane esistenza che a vent'anni nulla aveva ancora goduto della vita, se non quella poca effimera agiatezza, col palpito continuo, che io gli avevo potuto procurare?... Quale maggiore e più orrendo delitto io avrei commesso... Il matrimonio immediato m'è apparso come l'unico scoglio a cui potermi aggrappare; e nel momento della disperazione e dello smarrimento, quando ogni sentimento umano si affievolisce e l'istinto della conservazione piglia il sopravvento sulla ragione, sono ricorso all'imbroglio, per il duplice salvataggio!

DONNA ROSINA (*più calma, ma sempre in preda alla sua agitazione*) — Bravo! Sta bene! Ma quello che avete detto adesso, senza levare una virgola, lo ripeterete a mio marito...

RAFFAELE — E chi se lo ricorda più? Ch'è fatta, una lezione a memoria? Sono parole uscite dal cuore! Ce lo direte voi, ce lo dirà Elena, ce lo dirà mio figlio... (*alza la voce verso sinistra*) ...che sente tutto... ma è un vigliacco... perchè non esce a portare una parola di scusa per il padre... Il quale, tutto quello che ha fatto di bene e di male, lo ha fatto per lui... (*grida*) ...per lui!... (*A Donna Rosina*) ...Vedete com'è affezionato e carogna...? Sente e non esce...

PIETRUCCIO (*entra da sinistra, agitato, ma vile*) — Ecco

qua: sono uscito! E che dico? Che posso dire? Non è meglio che sto zitto? Debbo aggravare la tua situazione?

RAFFAELE (*ha una sensazione di schifo*) — Aggravare?

DONNA ROSINA (*vedendo Margherita, che rientra seguita da sua figlia Giuseppina*) — Hai capito che ci stava sotto? (*Margherita approva stomacata*).

MARGHERITA (*investe Raffaele*) — E si fa, questo?

RAFFAELE (*con alterigia e disappunto, le risponde*) — Chi è lei? Si presenti!

MARGHERITA — Sono la zia!... A rischio di far morire una povera mamma!...

DONNA ROSINA — ...e un povero padre... Un mese con i dolori in corpo...

PIETRUCCIO — Io però ho avuto il solo torto che ha avuto Elena... quello di aver lasciato correre...

RAFFAELE (*con amarezza*) — Certo... il maggiore torto... anzi l'unico torto è mio! Ma c'era anche il desiderio di fare la loro felicità...

DONNA ROSINA — No... di fare i vostri interessi...

RAFFAELE — Semmai quelli di mio figlio...

DONNA ROSINA — I vostri!!

RAFFAELE (*a Pietruccio*) — I miei?

PIETRUCCIO (*balbetta*) — I tuoi... principalmente... (*Raffaele perde il dominio di sè e tira uno schiaffo a Pietruccio. Spavento generale*).

ELENA (*accorrendo*) — Madonna! (*Va accanto a Pietruccio, che è malconcio. Raffaele intanto si sente mancare e si abbatte su di una sedia, svenuto*).

DONNA ROSINA (*sostenendo Raffaele, chiama Margherita e Giuseppina*) — Venite qua! Una convulsione!!

PIETRUCCIO — Papà... (*afferra le gambe di Raffaele, che s'irrigidisce e si dibatte*).

GIUSEPPINA — Tenetelo forte, se no si fa male!

DONNA ROSINA (*a Giuseppina*) — Prendi questa sedia... (*Giuseppina esegue*).

MARGHERITA — ...qua... sotto le gambe... (*eseguono*).

ELENA (*prende una terza sedia, alla madre che regge la testa di Raffaele*) — Poggiatelo qua... (*Raffaele fa un rabbioso movimento di reazione alla stretta delle donne*).

PIETRUCCIO — Papà... (*Raffaele gli sferra un calcio. Pietruccio va a terra*).

ELENA (*a Pietruccio, che si risolleva*) — ...Accorto... (*Pietruccio afferra le gambe del padre con più sicurezza*).

DONNA ROSINA (*a Pietruccio*) — ...ma ne soffre?...

PIETRUCCIO — Quando si piglia collera... con me... (*Accorre Elisa dal fondo*).

DONNA ROSINA (*a lei, mentre Raffaele strepita*) — Vedi mio marito dove sta...

ELISA (*va in fondo e chiama*) — Don Gaetano... Don Gaetano... Venite...

DON GAETANO (*accorre dal fondo*) — Sono qua... Ch'è stato? (*Si avanza*).

ELISA — ...il signorino don Raffaele...

GIUSEPPINA — ...uno svenimento...

DON GAETANO — Così?... (*Si avvicina a Raffaele, lo osserva, poi si rivolge ad Elisa, preoccupato*) Piglia un poco d'etere... un poco d'aceto... (*Elisa corre per il fondo*).

DONNA ROSINA — Dove sei stato?

DON GAETANO — A cambiare mille lire da don Donato... (*Dà un buffetto sulla guancia di Raffaele*) Don Raffaele...

DONNA ROSINA (*biliosa*) — Carezzalo... se lo merita...

DON GAETANO — Perchè?

DONNA ROSINA — E ormai... possiamo parlare...

DON GAETANO (*allarmato*) — Che cosa è stato? Altri guai?

DONNA ROSINA — Il fatto di Elena... è stato un imbroglio... (*mostra Raffaele*).

DON GAETANO (*sbarrando gli occhi*) — ...imbroglio!!

ELISA (*ritorna frettolosamente dal fondo, con una bottiglia fra le mani*) — L'aceto...

DON GAETANO (*pigliando la bottiglia*) — L'aceto? Ci vorrebbe l'arsenico!! (*Ad Elena, con intenzione*) Niente, eh?

ELENA (*sincera*) — Niente!

PIETRUCCIO — Anche io ho deplorato la cosa... (*Raffaele gli tira un calcio. Pietruccio gli riafferra la gamba*) Se non ho parlato prima... è perchè ho aspettato che Elena lo facesse...

ELENA — Come del resto è avvenuto!

PIETRUCCIO — Eravamo colpevoli di un medesimo reato: quello di volerci troppo bene e di avere, per eccesso di passione, fatta tacere la voce della verità. Ma, appena sposati, il pensiero di confessarvi tutto si è affacciato subito alla coscienza... Ora, perdonando Elena, perdonerete me... e pure papà...

DON GAETANO (*non risponde. Fa odorare l'aceto a Raffaele, che sembra riprendersi*) — Don Raffaele... (*Raffaele sputa, e colpisce don Gaetano, che protesta*).

RAFFAELE (*rianimandosi*) — Mi sento meglio... mi sento meglio... (*Elisa rimette le sedie a posto, piglia la bottiglia dalle mani di don Gaetano ed esce per il fondo*).

DON GAETANO (*ironico a Raffaele*) — Che ne dite? Che ne dite?

RAFFAELE (*come se sognasse*) — Di che?

DON GAETANO — ...Di quel piccolo dettaglio... (*mostra Elena a Pietruccio*).

DONNA ROSINA (*a don Gaetano*) — Dettaglio?

DON GAETANO (*mostrando Raffaele*) — Così lo chiamò... (*a Raffaele*) ...La Messa... il capogiro...

RAFFAELE (*calmissimo*) — Bravo! Bravo! Sono diventato l'unico bersaglio! Mirate, mirate al centro! Sparate! (*Con voce di superiorità*) Ma disarmiamo! Il mondo intero disarma! Disarmiamo anche noi! Tutti i popoli sono assetati di pace!

DON GAETANO (*a donna Rosina*) — Adesso fa un discorso politico...

PIETRUCCIO (*ad Elena*) — Tutti i tasti tocca!

RAFFAELE (*a don Gaetano*) — Voi ammettete che tutto è destino nella vita?

DON GAETANO (*tanto per acconsentire*) — Sissignore.

RAFFAELE — E che tutto quello che succede è voluto dall'alto?

DONNA ROSINA (*a don Gaetano*) — Adesso mette in mezzo la Chiesa!

DON GAETANO — Beh?

RAFFAELE — Siete cattolico?

DON GAETANO — Sì.

RAFFAELE — E sia fatta la volontà del Signore!

DON GAETANO (*caustico*) — E' vero?!

RAFFAELE — Ormai... tra poco debbono partire... per la loro festa più bella, per la loro festa completa! Non siete più contenti così, che la macchia indelebile sia risultata un imbroglio?

DON GAETANO — Sì... ma...

RAFFAELE — E allora... La cerimonia nuziale, oltre a questo banale incidente, nulla perde del suo rito cristiano, del suo candore, della sua infinita dolcezza!

DONNA ROSINA (*a don Gaetano*) — Ormai... (*Pausa*). Beh, muovetevi, ch'è tardi...

DON GAETANO (*chiama*) — Elisa! (*Elisa compare dal fondo*) Le valigie, nell'automobile!

RAFFAELE (*ha consultato l'orologio*) — Sì, manca un'ora.

ELISA (*ad Elena*) — E' pronta la valigia?

ELENA — E' quasi completa. Vieni con me. (*Le due donne escono a destra*).

MARGHERITA (*piano, a donna Rosina*) — Che parlantina che ha! (*mostra Raffaele*).

DONNA ROSINA — E che ne sai tu!...

MARGHERITA (*a Giuseppina*) — Vedi se Elena ha bisogno di qualche cosa... (*Giuseppina esce a destra*).

ELENA (*da dentro*) — Zia!

MARGHERITA — Sono qua. (*Esce a destra*).

RAFFAELE (*al figlio*) — Chiudi la valigia! (*Pietruccio entra a sinistra. Raffaele si volge a don Gaetano e a donna Rosina, i quali sono rimasti rigidamente turbati*) E voi non venite alla stazione?

DON GAETANO — Ci salutiamo qua.

DONNA ROSINA — Vogliamo evitare emozioni. Già troppe ne abbiamo avute! Vogliamo stare un po' tranquilli...

DON GAETANO — ...senza vedere e senza sentire nessuno.

DONNA ROSINA — Chiusi dentro!

RAFFAELE — Anche io me ne andrò... per qualche giorno...

DON GAETANO — Per qualche giorno?

RAFFAELE — Andrò a prendere un poco d'aria!

DONNA ROSINA — Aria... aria...

RAFFAELE (*cortese*) — ...Ma non fate cerimonie... se vi occorre la mia compagnia... io posso anche restare...

DONNA ROSINA — Grazie.

RAFFAELE — ...qualunque cosa... qui... al pastificio...

DONNA ROSINA (*sottovoce*) — Ma ha un coraggio...

RAFFAELE — Ormai, siamo una sola famiglia e abbiamo l'obbligo di aiutarci a vicenda!

DONNA ROSINA — Fino ad un certo punto...

RAFFAELE — Anche se non ci fosse l'obbligo... è questione di cuore...

ELISA (*entra da destra. Porta la valigia di Elena*) — La metto nella macchina...

RAFFAELE — Aspetta. (*Elisa attende. Raffaele va verso la porta di sinistra, come per parlare al figlio, che è dentro*) E' pronta la tua valigia? (*Va nella camera*).

DONNA ROSINA (*a don Gaetano*) — Hai capito che intenzione ha? E parla chiaro! Glielo dirà il figlio! (*Esce per andare in camera della figlia. Dall'uscio di sinistra è comparso Pietruccio*).

DON GAETANO — Pietruccio... senti qua... Non è possibile che io mi stia zitto o che sopporti l'inganno di tuo padre! Non lo posso, non lo voglio, non lo debbo vedere più! Sparisca! Che non ci resti di lui nemmeno il ricordo! Capisco che per te sarà sempre un duro dilemma, ma... o con lui o con me... (*Pietruccio china il capo*). Scegli e subito! Altrimenti... vedi... quella è la porta! Elena ti è moglie, te la porti, ma, io, nemmeno un centesimo! Sarete in tre ad imbrogliare... ma io non modificherò di una virgola... O lui o io!

PIETRUCCIO — Che dite, papà... (*Incerto*) Solo... se poteste lasciar correre...

DON GAETANO (*fermo*) — No! Ha fatto correre tanto me! Adesso dovrà correre lui! Intesi? (*Raffaele compare da sinistra con la valigia. Don Gaetano esce a destra*).

RAFFAELE (*dà la valigia ad Elisa*) — Prendi la valigia. (*Elisa esce per il fondo*).

PIETRUCCIO — Papà...

RAFFAELE (*ha compreso tutto*) — Che voleva don Gaetano? (*Pietruccio esita*). Parla!

PIETRUCCIO — Don Gaetano mi ha messo il dilemma: o con lui o con te!

RAFFAELE (*calmissimo*) — E tu? Stai più da parte sua, che da parte mia! E' così. (*Pausa. Raffaele inghiotte amaro*). Sei ammogliato. Presto potrai avere anche un figlio! (*Pietruccio vorrebbe esprimere la sua triste posizione*). Lo so... E' un sacrifizio?... I sacrifizi fatti per i figli sono sempre ricompensati!

PIETRUCCIO (*ha uno scatto*) — Vengo con te?

RAFFAELE — Noo. E quale avvenire potrei darti? Hai una moglie... Il padre non le darebbe un centesimo...

PIETRUCCIO — ...in modo assoluto...

RAFFAELE (*rassegnato*) — E dunque... C'è poco da scegliere! Non sei più solo! Dovrei provvedere per te, per tua moglie, per il seguito e per me? E allora sì che la creeremo l'associazione a delinquere! No... No... No... Rimani pure nella tua roccaforte, dove l'amore e l'audacia di tuo padre ti hanno collocato. Io? Comunque me la sbrigherò! Lavoro! Agli estremi... ricorro agli imbrogli! Credevo di averli sepolti... (*sorridendo amaro*) ...si scoprono le tombe!

PIETRUCCIO — E la promessa?

RAFFAELE — Ah... già...

PIETRUCCIO — ...sistemato io, non c'era più necessità...

RAFFAELE (*caccia di tasca le fatture*) — E queste? (*Pietruccio tace, mortificato*) E c'è ancora il calzolaio, il cappellaio, l'orefice per le due fedi... Io ho sistemato te, ma tu non hai sistemato me! E dovrò pure pagare! Sono migliaia di lire! Io già sono imbrogliato! Se non imbroglio, come mi sbroglio? Tu parti, io resto. Per te comincia la luna di miele, per me la luna di fiele! Ebbene!! S'imbroglia la matassa, s'imbrogliano le carte, s'imbrogliano le acque, s'imbroglia il tempo... m'imbroglierò anche io! (*Ha uno scatto*) Tu non m'hai imbrogliato? (*Apostrofa Pietruccio*) Imbroglione!!

PIETRUCCIO — Che potevo fare? Quando Elena ha confessato...

RAFFAELE — Ma se non confessava Elena, confessavi tu!

PIETRUCCIO — No...

RAFFAELE — Come? (*Citando le frasi di Pietruccio*) « Se non ho parlato prima, è perchè aspettavo che Elena lo facesse... ».

PIETRUCCIO — Quando?

RAFFAELE (*continua, spietato*) «...anch'io ho deplorato la cosa »!! Mi credevi svenuto sul serio?... I calci nel petto non te li sentivi? E tu sei figlio a me? E il cuore mio, dove sta? (*Compare don Gaetano. Raffaele gli si volge altezzoso*) Fatto! Fatto! Me ne andrò! (*Elisa compare dal fondo ed esce a destra*). Me ne andrò!

DON GAETANO (*freddo*) — Bene! (*Compare donna Rosina da destra*).

RAFFAELE — E non per qualche giorno... per sempre...

DONNA ROSINA — La Madonna vi benedice!

RAFFAELE — Piglierò aria... aria...

DONNA ROSINA — Va bene!

RAFFAELE — Starete sempre tranquilli!

DONNA ROSINA — Proprio!

RAFFAELE — Senza sentire, senza vedere nessuno...

DONNA ROSINA — Proprio!

RAFFAELE — Chiusi dentro: farete la muffa!

DONNA ROSINA — Ma voi foste diventato pazzo?!

RAFFAELE — Pazzo? (*sghignazza. Dalla destra compare Elena in abito da viaggio. La seguono Margherita e Giuseppina. Elisa, entrata anche lei, si mette in disparte. Pietruccio va verso Elena*).

GIUSEPPINA (*batte le mani, incoscientemente*) — Evviva gli sposi!

RAFFAELE (*a donna Rosina*) — Vedete che cosa ha combinato il pazzo? (*Batte le mani, cinicamente*) Evviva gli sposi! (*Va in camera a sinistra*).

DON GAETANO (*trattenendo donna Rosina, che vorrebbe scattare*) — Zitta, zitta... basta che se ne va...

MARGHERITA — Ormai è finito!

DONNA ROSINA (*a Pietruccio*) — Ma se ne va?

PIETRUCCIO (*con un certo fastidio, assicura*) — Se ne va... se ne va...

RAFFAELE (*è ricomparso da sinistra. Porta il cappello fra le mani. Ha inteso e ripete forte*) — Se ne va... se ne va... (*A Pietruccio, sdegnato*) Ora mi faccio venire un'altra convulsione!

DON GAETANO (*per tagliar corto*) — Il treno parte...

MARGHERITA — Andate...

DONNA ROSINA — Andate... Andate... (*guarda Raffaele*).

RAFFAELE — Ho capito... ho capito...

DONNA ROSINA — Io dico agli sposi...

ELENA (*abbraccia la madre*) — Un bacio!

DONNA ROSINA — Va! (*la bacia*). Fatti una bella croce...

ELENA (*va verso il padre*) — Papà!

DON GAETANO (*dopo averla abbracciata*) — Vai, figlia. Va!

PIETRUCCIO (*si avvicina a donna Rosina, mentre Elena carezza Elisa, che è scoppiata a piangere*) — Mammà! (*la bacia*).

DONNA ROSINA — Mi raccomando...

PIETRUCCIO — Non dubitate! (*Chiama*) Papà!

RAFFAELE (*mostrando al figlio don Gaetano*) — Là!

PIETRUCCIO (*resta male; si avvicina a don Gaetano*) — State senza pensiero!

DON GAETANO — Va, figlio mio! Qualunque cosa, sto io qua (*bacia Pietruccio*).

DONNA ROSINA (*ad Elisa*) — Che piangi a fare? Quella non è morta!

ELISA — Scusatemi... Ma io le voglio bene e non so trattenere le lagrime!

ELENA (*si avvicina a Raffaele, con grande tenerezza*) — Papà... (*vorrebbe baciargli le mani*).

RAFFAELE (*commosso, si schiva. La bacia in fronte*) — Tu sei l'unica nota gentile fra tutto quest'imbroglio!

ELENA — Perdonatemi!

RAFFAELE — Perdonami tu! E siate felici! (*Elena esce per il fondo, accompagnata da Margherita e da Giuseppina. Donna Rosina e don Gaetano la vedono andar via. Elisa, asciugandosi gli occhi, esce*).

PIETRUCCIO (*a Raffaele*) — Mi vuoi dare un bacio?

RAFFAELE — Sì. (*Pietruccio pentito gli getta le braccia al collo e non vorrebbe staccarle più. Raffaele si commuove fino a piangerne, ma si fa forza e dice*) Va! Va! (*Pietruccio esce per il fondo. Raffaele si asciuga gli occhi, poi risolutamente va verso don Gaetano*) Sentite! Voi siete un maccherone senza il buco... un pesciolino di neonato...

DON GAETANO — Credete?!?!

RAFFAELE — Sì!... con una pelle di pomodoro sopra! Siete però, anche il padre della moglie di mio figlio e ho il dovere di non mancarvi di rispetto...

DONNA ROSINA — Figuriamoci...

RAFFAELE — Il peccato confessato era mezzo perdonato... L'altro mezzo me lo confessavo...

DONNA ROSINA — ...e stavamo a posto?

RAFFAELE — ...ma voi gli avete messo il dilemma... o voi... o io... Ed io, come padre affettuoso, mi sacrifico! Così, v'ho cresciuto un figlio a vent'anni, che doveva essere il bastone della mia vecchiaia... Voi con questo stesso bastone mi avete data la tremenda mazzata! Questi non sono imbrogli! Queste sono quelle ingiustizie che fanno commettere gl'imbrogli! Tirando le somme, voi non avete ricevuto nessun danno dell'anticipato matrimonio, anzi ve ne siete agevolato. Perchè a sostegno delle vostre membra moscie metterete quelle toste di mio figlio che, ammaestrato da questo padre, saprà portare nuovo vigore alla vostra industria! Ma... siete un padre ed una madre anche voi... e non devo accrescere la vostra pena!

DONNA ROSINA — Ecco!

RAFFAELE — Vi lascio in pace, in quella pace che in questi momenti a tutti è necessaria!

DON GAETANO — E noi vi siamo grati. (*Rientra Elisa dal fondo*).

DONNA ROSINA (*a Elisa*) — Sono partiti?

ELISA — Sì. La signorina vi ha mandato ancora un bacio... (*A Raffaele*) Ed anche a voi, il signorino: « Un bacio a papà! ».

RAFFAELE (*a don Gaetano*) — C'è qualche cosa che mi dovete liquidare. (*Caccia il portafogli, ne trae dei con-*

ticini, li osserva e li passa a don Gaetano) M'incaricaste di cacciare le carte per lo sposalizio. Quelle di mio figlio le ho pagate io. Queste sono quelle di Elena.

DON GAETANO (*legge*) — Cinquecento lire?

RAFFAELE — ... per averle in due giorni, ho dovuto ungere...

DON GAETANO (*legge ancora*) — E queste altre trecento lire?

RAFFAELE — ... la ragazza è nata a Napoli... ed è sposata a Gragnano... Avremmo dovuto fare tutto a doppio... Regalie...

DON GAETANO — E queste cento lire?

RAFFAELE — Nella cassetta delle anime del Purgatorio!

DONNA ROSINA — Siano suffragate le anime del Purgatorio!

DON GAETANO (*cava il portafogli e trae il danaro, mentre donna Rosina osserva i conti*) — Totale?

DONNA ROSINA — Millequattrocento lire.

DON GAETANO (*a Raffaele, dandogli dei biglietti di banca*) — Queste sono millecinquecento.

RAFFAELE (*porge a don Gaetano un biglietto da cento*) — Cento lire, a voi. (*Cava un biglietto da cinquanta e lo porge alla cameriera*) Cinquanta lire a te. (*Elisa ringrazia. Raffaele ripone il danaro, mette il cappello in testa, e prima di andarsene si avanza ancora una volta verso don Gaetano*) Per finire, dunque... L'unico imbrogliato resto io! Ma voi, ricordatevi... Maccherone senza il buco, pesciolino di neonato, con una pelle di pomodoro sopra... E la sputazza della convulsione è vera! (*Si avvia verso il fondo, mentre don Gaetano e donna Rosina protestano esterrefatti*).

fine del secondo atto

Terzo atto

(*A Napoli, quattro anni dopo. Nell'appartamento dove fa le sue divinazioni il «Mago Rafles». Un'ampia stanza tutta rivestita di tendaggi rossi. Una porta è a sinistra: l'ingresso; un'altra è in fondo a sinistra e una terza a destra. Un piccolo ambiente quadrato è formato da un paravento orientale, sulla destra. Dentro v'è una poltrona, un tavolinetto e, dietro, un sediolino basso. Sul tavolinetto: un teschio, un grosso libro, un pacchetto di carte, un pappagallo imbalsamato, un gatto nero. Un grande candelabro, con i bracci che portano lampadine multicolori, presso la poltrona. Un ventaglio di piume, sostenuto da un asse, presso il sediolino. Un carillon, nascosto. Alle pareti della stanza cartellini con varie scritte: «E' vietato comunicarsi impressioni sfavorevoli». Limita l'ambiente formato dal paravento una tendina, che s'apre e chiude a guisa di rideau*).

FRANCESCO (*veste lo stiffelius. Ha in capo un fez rosso. Ode il campanello elettrico e va ad aprire, introducendo Gigì De Biase, tipo di uomo ridicolissimo ed impacciato*) — Desidera?

DE BIASE — Il Mago Rafles?

FRANCESCO — Alle due. E' la prima volta che viene a farsi leggere la mano?

DE BIASE — Sì.

FRANCESCO — E vedrà che oggi non gliela leggerà. Bisogna prenotarsi almeno tre giorni prima. Mi lasci le generalità. Dove abita?

DE BIASE — Perchè?

FRANCESCO — Per metterlo nella lista. C'è già tanta gente prima di lei. Il Mago non indovina che quattro ore al giorno: dalle due alle sei. Sa, è una tensione che sfibra. Oggi è lunedì. Pigliamo almeno un due giorni. (*Caccia taccuino e lapis*) Si chiama?

DE BIASE — Quant'è la tariffa?

FRANCESCO — La prima lettura, cinquanta; poi, sempre trenta. E allora?

DE BIASE — Ma saranno soldi buttati?

FRANCESCO — Come, buttati?

DE BIASE — No, dico, saprò qualche cosa che mi riguarda?

FRANCESCO — E perciò mi piglio due giorni di tempo.

DE BIASE — Per assumere informazioni?

FRANCESCO (*sorride*) — Eh... (*come dire: «Che dice mai?!»*) ... per l'affluenza che c'è. Questa gente che viene se non rimanesse soddisfatta, non verrebbe a prenotarsi per avere un'udienza. (*Gli chiede*) E allora?

DE BIASE — Gigì De Biase. (*Francesco scrive*).

FRANCESCO — Abita?

DE BIASE (*sorride*) — E' un passaporto?

FRANCESCO — Per mandarle la conferma a casa, con l'orario preciso.

DE BIASE — Pallonetto a Santa Lucia, 70. (*Vuole accomiatarsi*).

FRANCESCO — Non lascia anticipo?

DE BIASE — Quanto?

FRANCESCO — Venticinque lire. (*Entra da sinistra Ettore Noli. E' un giovanotto elegantissimo*).

DE BIASE (*dà il danaro a Francesco*) — Io aspetto dopo domani.

FRANCESCO — Stia tranquillo. (*Gigì De Biase saluta ed esce. Francesco stacca un foglietto dal taccuino*) Questo che è uscito adesso si chiama Gigì De Biase. (*Dando ad Ettore il foglietto*) Questo è l'indirizzo. Viene dopodomani.

NOLI (*cava di tasca una carta e la porge a Francesco*) — Queste sono le informazioni sulla signora di Afragola.

FRANCESCO — Che è già nella sala e aspetta (*indica a sinistra, in fondo*).

NOLI — Dirai al Mago che queste informazioni sono precise e molto dettagliate. Mezza giornata di sottili indagini.

FRANCESCO (*udendo suonare il campanello va ad aprire e ritorna accompagnando Raffaele*).

RAFFAELE (*è leggermente invecchiato. Entra con molta allegria, vede Noli ed esclama*) — La Stefani!

FRANCESCO — La moglie del commerciante di Afragola aspetta già da mezz'ora. E' venuta fuori orario, ma io

non ho creduto di mandarla via. (*Cava dalla tasca alcuni pezzi di carta, ne sceglie uno che porge a Raffaele*) ... Qui...

NOLI — ... vita e miracoli!

RAFFAELE (*a Noli*) — Esatte?

NOLI — ... e vere, pigliate personalmente sul posto, mediante pedinamenti ed appostamenti. Altro che la Vigile!

RAFFAELE (*ironico*) — Come le informazioni sul reverendo?

NOLI — Non vi fecero fare una bella figura?

RAFFAELE (*sorride*) — Magnifica!

FRANCESCO — No... là lo sbaglio lo feci io...

NOLI — Ah, sì?

FRANCESCO — ... fra tanti pezzettini di carta, mi confusi...

NOLI (*sorpreso*) — Come?

RAFFAELE — ... e mi diede il cocchiere per il sacerdote! (*Noli scoppia a ridere*). Mi sembrava strano... io guardavo la mano... e non avevo il coraggio di parlare... (*Imita la voce del sacerdote*) « Avanti! Legga! Non si preoccupi! ». « Reverendo, lei è dedito al vino... ». « Io? ». Più gli strinsi la mano! Pensai: questo la tira e mi dà uno schiaffo! « E dopo? ». Dopo... veniva il fatto della tresca con la lavandaia... Io modificai un poco: « Noto una pronunciata sensualità! ». « Che dice? Bestemmia! Ma vada al diavolo! ».

FRANCESCO — Scappò come un ossesso!

RAFFAELE — Poco prima avevo detto al cocchiere: « Voi menate una vita esemplare! ». E l'altro mi aveva risposto: « Non avete capito niente! ».

FRANCESCO (*a Noli*) — Be', fatti questo Gigì De Biase, subito subito!

NOLI — Allora, permesso?

RAFFAELE — Mi raccomando!

NOLI — Non dubitate! (*Esce. Francesco l'accompagna, poi ritorna*).

FRANCESCO (*a Raffaele che si avvia a destra*) — Volete liquidare l'afragolese?

RAFFAELE — Sì. (*Legge la carta*) Anna Silletti; trenta anni... Questo cretino! Donna piacente... Me ne accorgevo io... Un neo sulla schiena. (*A Francesco*) E come l'ha visto? (*Entra a destra, leggendo*).

FRANCESCO (*va in fondo, apre l'uscio e dice*) — Accomodatevi. (*La signora Nasella compare. E' una giovane donna, provinciale, ma non senza una certa distinzione*). Sedete un po' qui (*le indica il sediolino; la signora Nasella siede*). Viene subito.

LA SIGNORA — Sono la prima?

FRANCESCO — Siete fuori orario. E' meglio. E' meno stanco!

LA SIGNORA — Ma, indovina?

FRANCESCO — Ripete tutto quello che è scritto.

LA SIGNORA — Nel destino?

FRANCESCO — Già. E non sposta una virgola.

LA SIGNORA — Guardate come sono emozionata!

FRANCESCO — E' la prima volta che vi fate indovinare?

LA SIGNORA — Sì. E'... per una strana freddezza che noto in mio marito!

FRANCESCO — Si spiega il vostro orgasmo.

LA SIGNORA — ... anche l'ambiente... (*Guarda intorno*).

FRANCESCO — Eh... l'ansia di sapere... E' tutto un fatto psichico... C'è gente che sviene! Abbiamo anche un piccolo « pronto soccorso »! (*Si ode bussare alla porta*). Permesso? (*Francesco va ad aprire*).

PASTIERA (*compare sull'uscio. E' anch'egli molto invecchiato. Veste molto trascuratamente. Guarda intorno sorpreso*) — Il mago Rafles?

FRANCESCO — Rafles! E' qui!

PASTIERA — Per gentilezza, lo chiamate... Devo comunicargli cose private... Riguardano il figlio...

FRANCESCO — Questo non mi pare il momento adatto. Adesso incominciano le « sedute ».

PASTIERA (*facilone*) — E va bene... Quattro chiacchiere...: sedute? Non incominciate a trovare difficoltà!

FRANCESCO (*compitissimo*) — Piano! C'è gente!

RAFFAELE (*appare da destra. Ha indosso una specie di kimono e in testa ha un turbante. Vede Pastiera, non lo riconosce e dice con molto sussiego a Francesco*) — Fate accomodare nell'attesorio.

PASTIERA (*sbalordito*) — Com'è bello!

FRANCESCO (*si avvicina a Raffaele e gli sussurra*) — Deve parlarvi di cose private... (*La signora Nasella si è alzata ed attende*).

RAFFAELE — Questo non è il momento! (*Mostrando la signora*) Ho la paziente, là!

LA SIGNORA — La paziente?

RAFFAELE (*alla signora*) — Siete paziente. Già mi aspettate da parecchio.

FRANCESCO (*sottovoce a Raffaele*) — Viene da parte di vostro figlio...

RAFFAELE (*si scuote*) — Ah? (*e guarda Pastiera*).

PASTIERA (*sorridendo confidenzialmente*) — Don Raffaele!

RAFFAELE (*si ricorda di lui*) — Sì... sì... ricordo... uno dei capi...

PASTIERA — Ciro Pastiera... Vi ricordate...?

RAFFAELE — Sì... sì... venite... venite...

PASTIERA (*si avvicina a Raffaele e gli dice sottovoce*) — Che avete combinato?

RAFFAELE (*serio*) — Come... che ho combinato?

PASTIERA — ... no... dicevo... pensare a fare l'indovino...

RAFFAELE (*con intenzione*) — ... ed io non indovino una quaterna... ma poi indovino tutto...!

PASTIERA (*ha compresa l'allusione*) — Difatti...

RAFFAELE — ... per la mia chiaroveggenza lungimirante, questo era il mestiere, che più mi stava nelle corde...

PASTIERA — Tutti lo dicevano a Gragnano: « Ha il diavolo in corpo! ».

RAFFAELE — Dunque?

PASTIERA (*a Francesco*) — Una cosa prima di pensarla noi...

RAFFAELE — ... io già la conoscevo... (*Afferma con sicurezza*) E' una fluidità denudante, che spoglia le anime e le mostra quali sono!

FRANCESCO — Il raggio X dello spirito!

LA SIGNORA (*ammirata*) — Bravo!

RAFFAELE — Appunto. Scienza messa a servizio dell'umanità. (*A Pastiera*) Dunque?

PASTIERA — Io vi debbo parlare...

RAFFAELE (*dopo averlo fissato, con intenzione*) — Urgente?

PASTIERA — Urgentissimo!

RAFFAELE — Ora vorresti suggestionare tu a me?

PASTIERA — No... ma...

RAFFAELE (*a Francesco*) — Fate accomodare la signora alla sedia del consulto.

FRANCESCO (*alla signora*) — Meglio. Vi sbriga subito. (*La signora Naselli siede*).

RAFFAELE (*fissa la signora*) — Donna piacente... Sissignore...

LA SIGNORA — Bontà vostra.

RAFFAELE (*a Francesco, con intenzione*) — Esatto!

PASTIERA — ... dopo la morte di don Gaetano è cominciato il disastro...

RAFFAELE — Lo so!

PASTIERA — Gli affari vanno malissimo...

RAFFAELE — Lo so. Per questo siete venuto.

PASTIERA — ... personale ridotto...

RAFFAELE — ... un mezzo sfacelo...

PASTIERA — Vi rimpiangono, però...

RAFFAELE — Lo so. E come non dovevo fare l'indovino? (*Si rivolge alla signora*) Quello che dice quest'uomo, tutto predetto... quattro anni fa...

PASTIERA (*alla signora*) — Proprio!

RAFFAELE — Eppure io predico il destino degli altri... e il mio non so ancora dove andrà a finire... (*Fissa la signora, con aria ispirata*) Voi avete trent'anni!

LA SIGNORA — No, venticinque.

RAFFAELE — Non trenta?

LA SIGNORA — Affatto. Venticinque.

RAFFAELE — Certamente?

LA SIGNORA — Volete che non ricordi l'età?

RAFFAELE (*a Francesco*) — Eppure... mi risulta trenta! Strano!

FRANCESCO (*a Raffaele*) — Forse... sarà perchè non siete in « trance »!

RAFFAELE — Può darsi!

PASTIERA (*a Raffaele*) — Voi dovete ritornare al pastificio!

RAFFAELE (*offeso*) — Io? Io faccio il chiromante!

PASTIERA — ...occorre la vostra presenza...

RAFFAELE (*a Pastiera, seccato*) — Mago Rafles!! (*Fissa la signora*) Anna?

LA SIGNORA — No.

RAFFAELE — No?

LA SIGNORA — Margherita! (*Sorride*) Anche questo, ricordo benissimo.

RAFFAELE (*a Francesco, che non ci si raccapezza*) — Eppure... io ho letto Anna!

FRANCESCO — Forse... sarà perchè...

RAFFAELE — ... non sono in « trance »? (*Fissa ancora una volta la signora*) Avete un neo sulla schiena?

LA SIGNORA — No.

PASTIERA (*con voce supplichevole, a Raffaele*) — Sentite a me, mettetevi a vendere i maccheroni!

RAFFAELE — No?

LA SIGNORA — No!

RAFFAELE (*vedendo Francesco che si affanna a guardare i pezzettini di carta*) — Questo è lo stesso fatto del reverendo...

FRANCESCO — Può darsi...

PASTIERA — A Gragnano, avete un posto sicuro.

RAFFAELE (*seccato, a Ciro*) — Aspettate! (*Si volge alla signora e mostra Francesco*) Mi ha fatta una sostituzione di persona! E non è la prima volta! (*Nella sua voce c'è un accento di rimprovero*) Io mi concentro su Anna Silletti... (*Caccia dalla tasca del pantalone un pezzettino di carta, di nascosto*).

FRANCESCO (*legge un pezzettino di carta che ha tra le mani*) — E la signora è Margherita...

LA SIGNORA — ...Naselli...

FRANCESCO — E sta qua (*mostra la carta*).

RAFFAELE — Perdonate, signora. (*A Francesco*) Dammi queste « lumière ». (*Francesco gli porge la carta e ne riceve in cambio quella che Raffaele aveva in tasca*) Margherita Naselli?

LA SIGNORA — Sì.

RAFFAELE — Due secondi ancora e sono a voi. (*A Pastiera*) Venite con me. (*Pastiera entra a destra, seguito da Raffaele che legge la carta che gli ha data Francesco*).

LA SIGNORA (*a Francesco*) — Che sono queste « lumière »?

FRANCESCO — Regole, per lumeggiarsi.

LA SIGNORA — ...speriamo bene!

FRANCESCO — Eh! (*come dire: « Stia tranquilla ». Si suona il campanello*) Permesso? (*Va ad aprire e ritorna accompagnando donna Rosina. E' molto dimessa nel vestire, trasandata quasi*) Chi cercate?

DONNA ROSINA — Don Rafles!

FRANCESCO — Il mago?

DONNA ROSINA — Sì... chiamatelo mago, voi...

FRANCESCO — Avete l'ora vostra?

DONNA ROSINA — Sì. Ho proprio l'ora mia! (*Vuol alludere: « La mia ora di nervosismo »*).

FRANCESCO — Vi chiamate?

DONNA ROSINA — Gli dite: c'è la suocera del figlio!

FRANCESCO — ...c'è un altro che gli è venuto a parlare appunto del figlio...

DONNA ROSINA — Ah, sì?... Ha fatto prima di me... E' una persona mia... Allora fateli parlare...

FRANCESCO — Accomodatevi. Il mago a momenti uscirà. C'è la signora che già aspetta da un pezzo... (*indica la signora Naselli*).

LA SIGNORA (*vedendo che donna Rosina s'è messa ad osservare nell'interno del paravento*) — E' la prima volta che vedete queste cose?

DONNA ROSINA — ...Chi ne aveva idea... Quante sciocchezze! A che servono queste cose?

LA SIGNORA — I ferri del mestiere.

DONNA ROSINA (*confidenziale*) — Ma indovina qualche cosa?

LA SIGNORA — Per la verità, pare di no...

DONNA ROSINA — E voi ci venite?

LA SIGNORA — E' il primo giorno. Tre domande mi ha fatte... non ne ha imbroccata una...

DONNA ROSINA — Ah, sì?

La Signora — Vedrete che bel tipo...

Donna Rosina — Lo conosco... lo conosco...

Francesco (*interviene, serio*) — E' proibito comunicarsi impressioni sfavorevoli...

La Signora — E' proibito?

Francesco — E' tutta una questione di suggestione. Uno che si suggestiona male, diventa un cattivo soggetto.

Donna Rosina (*piano a Francesco*) — Il cattivo soggetto sta dentro...

Francesco — Che dite?

Donna Rosina — Il mago deve ritornare a Gragnano... E voi, andate a vendere cartoline...

Francesco (*offeso*) — Io?

Donna Rosina — ...tappeti... collanine...

Francesco (*protesta*) — Signora!

Donna Rosina — Il mago deve venire a guardare gli interessi del figlio, che sono anche miei... e che sono già compromessi... E non c'è nessuno all'infuori di lui che li possa curare... (*Alla signora*) Signora, il figlio del mago... non vale nulla... E' buono a una cosa sola... (*allude alla virilità*). Se il pastificio finisce di rovinare, finiremo tutti quanti in mezzo ad una via...

Francesco — Ma che m'importa delle vostre cose private?

Donna Rosina — Le mie cose contrastano col vostro personale interesse! (*Alla signora*) Lui qua mangia!

Francesco — Signora, io mangerei anche altrove... E senza bisogno di vendere nè tappeti, nè cartoline, nè collane...

Donna Rosina — ...sarebbe sempre più onesto che non fare il compare a uno che vende chiacchiere...

Francesco — Io non sono un compare!

Donna Rosina (*ironicamente*) — No?

Francesco — No. Io adempio, con scrupolo e dignità, il mio impiego.

Donna Rosina — Impiego? (*Lo squadra*) Con un fez rosso sulle ventitrè... aprire e chiudere le porte? (*Alla signora*) Signora, guardate che impiego!

Francesco — Questo è il posto che ho trovato.

Donna Rosina — State zitto! Vergognatevi! Un giovane così pieno di salute... Mettetevi a lavorare...

Francesco (*seccato, per tagliar corto*) — In tutti i casi, signora, dopo questo consulto (*mostra la signora*) ci parlerete!

Donna Rosina (*decisa*) — Ci parlerò. (*Si ode un gong suonare*).

Francesco (*alla signora*) — Ecco: ci siamo!

La Signora — Finalmente!

Francesco (*a donna Rosina, inchinandosi*) — Vogliate passare un momento nell'attesorio. (*Donna Rosina si secca*). Durante le divinazioni, nessun estraneo può rimanere nella cerchia magnetica!

Donna Rosina (*sbuffando*) — ...anche la magnesia...

Francesco — ...E non ve la pigliate! (*Apre la porta in fondo a sinistra*) Accomodatevi.

Donna Rosina — Direte alla persona che sta col mago di venire anche lui nel... dispensorio...

Francesco (*con santa pazienza*) — Attesorio...

Donna Rosina (*guardando al di là della porta, impazientita*) — E chiamatela cameretta... non ci fate voltare lo stomaco!

Francesco — Permesso... (*Donna Rosina esce. Francesco rinchiude la porta*) Ah! (*ha un sospiro di sollievo. In tutta fretta accende il candelabro e smorza la luce principale*).

La Signora — ...Vi ha dato da fare?

Francesco — E' una suocera!

La Signora — Non era tanto cuocibile?

Francesco — Eppure... pasta di Gragnano!

La Signora (*guardando le lampadine del candelabro accese*) — Perchè di diversi colori?

Francesco — Non ho mai potuto saperlo.

Raffaele (*compare da destra parlando con Pastiera*) — ...Va bene... Adesso mi devo astrarre, per poter comunicare con quelli dell'al di là... Poi parleremo con questi dell'al di qua... Che voi mi dite adesso... io già sono fuori di me! Parlate ed io rispondo ad un altro... Posso discutere contemporaneamente con questo e con quell'altro mondo?

Pastiera (*convinto*) — No.

Raffaele — E allora... (*Forte*) François! Fai passare...

Francesco — Sì. C'è pure la suocera di vostro figlio.

Pastiera — L'ho detto, che sarebbe venuta...

Raffaele (*si secca, si preoccupa, poi dandosi importanza*) — Adesso ho la signora nella spiritiera...

Pastiera — ...spiritiera?...

Francesco — ...la camera degli spiriti...

Raffaele — Lasciatemi... (*A Francesco*) Accompagnalo... (*va a sedersi sulla poltrona*).

Donna Rosina (*apre la porta e invita Pastiera ad entrare*) — ...Qua... nel reclusorio...

Pastiera — Eh... là andremo a finire... (*Entra a sinistra. Francesco chiude la porta e si mette impalato, con le braccia conserte, pronto a qualsiasi ordine di Raffaele*).

Raffaele (*alla signora*) — Leggiamo la mano o facciamo le carte?

La Signora — Quale delle due cose è più esauriente?

Raffaele — Le carte. Se l'avvenire sta in mano a Dio, come può stare in mano a voi?

La Signora — E facciamo le carte.

Raffaele (*fa muovere il ventaglio*) — Soffiatevi il naso.

La Signora — Perchè?

Raffaele — Debbono essere libere tutte le vie di entrata!

La Signora (*si soffia il naso*) — Ho un po' di catarro, fa niente?

Raffaele — ...qualche notizia un po' confusa... (*La signora ha un brivido di freddo, a causa del ventaglio che si muove. Raffaele se ne accorge*) Vogliamo smettere? Già siete accatarata!

La Signora — Io direi di sì... Ma perchè occorre?

Raffaele (*smette di far muovere il ventaglio*) — Per nulla: scuote le onde eteree... Ma, in fondo, è più un abbellimento che altro...

La Signora — E le lampadine?

RAFFAELE (*vago*) — Be'...

LA SIGNORA (*sorridendo*) — ...un'altra cosa inutile?

RAFFAELE — Non inutile, ma quasi. E' una specie di controllo cosmico. Si vuole che la fusione delle luci serva da richiamo alle anime. Ci credete, voi? (*La signora non sa che rispondere*). Io, no.

LA SIGNORA — Io, nemmeno. Ma perchè ci sono?

RAFFAELE — Un po' di illuminazione in più... E poi... sono estetiche...

LA SIGNORA — Mi piace che dite delle grandi verità!

RAFFAELE — Qui bugie non se ne dicono. Siete convinta? (*Si ode suonare un carillon*).

LA SIGNORA — E questa musica?

RAFFAELE — La forza del Destino. (*Prende le carte e comincia a disporle sul tavolo*) Volete che io vi nasconda qualcosa di troppo spiacevole, o vi debbo dire tutto?

LA SIGNORA — Dite tutto. (*Raffaele, disposte le carte, comincia ad accennare a fior di labbra una nenia incomprensibile. Francesco gira su sè stesso, chiudendo gli occhi*).

DONNA ROSINA (*comparendo dalla porta, seguita da Pastiera*) — Ma che fa? Canta?

FRANCESCO (*dopo aver ripetutamente fatto cenno che si ritirasse*) — ...Via... via... Si ferma la corrente!

PASTIERA — Ma che stiamo in tranvai?

DONNA ROSINA — Zitto... (*e si pone ad ascoltare senza farsi accorgere*).

RAFFAELE (*leggendo le carte*) — Margherita Naselli... Sissignore... Venticinque anni. Niente nèi. Maritata.

LA SIGNORA — Sì.

RAFFAELE — ...l'anello... (*Improvvisamente*) Tuo marito ti tradisce!

LA SIGNORA — No!

RAFFAELE — Sì. La capra: femmina con le corna!

LA SIGNORA — Mi tradisce?!

RAFFAELE — Sì. Con una donna che sta in casa tua. Vedi? (*le mostra una carta*) La cagna e l'alcova.

LA SIGNORA (*dopo un attimo di riflessione*) — La donna di servizio?

RAFFAELE — Sì... Gli erbaggi... il paniere...

LA SIGNORA — Ma è tanto una donna seria...

RAFFAELE — No... c'è la vacca! E questa donna è pure maritata.

LA SIGNORA — Sì.

RAFFAELE — Vedi: ha il caprone vicino. Dalle carte non si scappa!

LA SIGNORA (*fremente*) — Avere dei dati precisi...

RAFFAELE — Più precisi di questi?

LA SIGNORA — ...per poterli sorprendere...

RAFFAELE — In questo momento li coglieresti sul fatto. Ecco: la trappola!

LA SIGNORA — Adesso?

RAFFAELE — In questo momento.

LA SIGNORA — Ma da che ve ne accorgete?

RAFFAELE (*mostrandole una carta*) — Ecco: colombi in amore... la gabbia aperta... l'uccello di paradiso... Da tutto l'insieme risulta...

LA SIGNORA — Ed è proprio mio marito?

RAFFAELE (*piglia una carta e gliela mostra*) — Ecco qua: il porco! (*La signora scoppia a piangere*). Anche questo dice la carta: fiume... lagrime...

PASTIERA (*a donna Rosina*) — Che imbroglione! Che cosa ha avuto il coraggio di dire a quella povera donna...

DONNA ROSINA — Se il figlio avesse preso minimamente del padre!!

PASTIERA (*a Francesco*) — Ma è tutto vero?

FRANCESCO (*di scatto*) — E ch'erano, bugie?

RAFFAELE (*alla signora, che si asciuga gli occhi*) — C'è un rimasuglio. Avete il coraggio di sentire ancora?

LA SIGNORA — No, niente più. (*Ha uno scatto*) Schifoso!

DONNA ROSINA (*a Pastiera*) — A chi s'è rivolta?

PASTIERA — Al porco!

RAFFAELE (*alla signora*) — Ho parlato perchè mi avete detto: « Dite tutto! ».

LA SIGNORA — ...E con la donna di servizio!!

DONNA ROSINA (*a Pastiera, come un'eco*) — ...la vacca... (*Si suona il campanello*).

FRANCESCO (*a donna Rosina*) — Dentro...

PASTIERA (*spingendola in fondo*) — ...nell'aspettorio...

FRANCESCO (*ai due, che sono entrati*) — Chiudete. (*La porta viene chiusa*).

RAFFAELE (*alla signora*) — Permesso. (*Chiude la tendina del paravento. Poi caccia il capo e dice a Francesco, che attende ordini*) Apri.

FRANCESCO (*va ad aprire e ritorna accompagnando Pietruccio. E' molto malandato. Porta per mano un grazioso frugoletto. E' suo figlio: il piccolo Raffaele*) — Desidera?

PIETRUCCIO — Voglio papà!

FRANCESCO (*lo squadra*) — Voi siete il figlio?

PIETRUCCIO — Sì. E questo è il nipote! (*Mostra il bambino*) Raffaeluccio! Mia moglie sta giù, pronta a salire!

FRANCESCO — Piano, c'è gente...

PIETRUCCIO — Dove sta?

FRANCESCO — E' di là... (*indica il paravento*) ...con una signora... Qui c'è anche vostra suocera...

PIETRUCCIO — Lo so. E ha parlato con papà?

FRANCESCO — Non lo ha visto ancora. E' nella camera, là (*indica in fondo*) con uno dei pastai...

PASTIERA (*apre la porta e scorge Pietruccio*) — Qua... qua... (*A donna Rosina, che mostra il capo*) Pietruccio con il bambino.

DONNA ROSINA (*tende le braccia al piccolo*) — Bello della nonna... Qua... nel conservatorio...

PASTIERA — ...così sentiremo un pezzo di musica...

FRANCESCO (*spingendo tutti e quattro nella stanza*) — Madonna, fa che finisca presto... (*Chiude la porta, poi accende la luce principale*).

RAFFAELE (*apre la tendina*) — Siete rimasta contenta?

LA SIGNORA — Contenta?

RAFFAELE — Capisco.. Non è esatto... ma debbo dire così... Per le cose sapute.

LA SIGNORA — Sì. (*Apre la borsa*) Venticinque, ancora?

RAFFAELE — Anche i dispiaceri si pagano.

La Signora — Purtroppo. (*Dà il danaro a Raffaele, che lo intasca*).

Raffaele — Vale cinquanta lire, ciò che avete saputo?

La Signora — Ah... Se è vero... anche cento!

Raffaele (*lepido*) — Allora assodate presto... e fatemi tenere la differenza...

La Signora — Assoderò!

Raffaele — Vi convincerete che sono un uomo onesto.

La Signora — Penso.

Raffaele — Se vi foste rivolta ad una delle tante agenzie segrete ed autorizzate, avreste pagato assai di più e probabilmente non avreste saputo niente. Si possono dire impunemente tutte le verità? No! Vi sono però leggi occulte e quelli che si occultano dietro le leggi! Io, con la lingua incensurabile della chiromanzia, dico lo stesso quello che volete e quello che non volete sapere, senza compromettermi. Lo dice la mano, lo dicono le carte: è il destino che si pronunzia.

La Signora — Giusto. Arrivederci... Grazie.

Raffaele — François! (*A Francesco, che si mostra, fa cenno che accompagni la signora; poi si rivolge a lei*) Fate buona réclame alle conoscenti. (*La signora approva*).

Francesco — Tutto a posto?

La Signora — Divinamente! (*Esce. Francesco l'accompagna, poi ritorna*).

Francesco (*sottovoce a Raffaele, il quale è uscito dall'interno del paravento e gli s'avvicina*) — E' venuto anche vostro figlio!

Raffaele (*sorpreso e scosso*) — Mio figlio?!

Francesco — Ha portato con sè anche Raffaeluccio!

Raffaele — Pure?

Francesco — La moglie è giù al palazzo, pronta ad intervenire!

Raffaele — L'assalto alla fortezza?! (*Ha un moto di ribellione*) No! Io non mi lascio espugnare! (*Passeggia nervoso*). Ma perchè io debbo abbandonare la magia?

Francesco — ...dicono che dovete andare a curare gl'interessi del pastificio, altrimenti vanno in mezzo ad una via...

Raffaele — Ed io dovrei andare a vivere in un mondo solo e ristretto, quando, qui, posso vivere comodamente in due mondi?...

Francesco — E i guadagni... la fama che avete...

Raffaele (*ripete con soddisfazione*) — ...la fama... Mago Rafles... Divento un'altra volta don Raffaele?... No!

Francesco — Sì... ma vedrete che ci sarete costretto...

Raffaele — Ed io lascio gli spiriti per le fettuccine?

Donna Rosina (*compare dalla porta, si avanza risoluta e si volge a Raffaele*) — Io vi saluto!

Raffaele — Ah? (*con ironia*) Siete venuta per farvi leggere le carte?

Donna Rosina (*caustica*) — E voi già me le avete fatte le carte...

Raffaele — Andate, andate! Qui s'indovina per fenomeni simpatici. Tra noi c'è poca simpatia... E poi... non capisco nulla... Sono ancora assente...

Donna Rosina — E noi aspettiamo che voi sarete presente!

Raffaele — Ma che volete?

Donna Rosina — Io, niente! Vostro figlio...

Raffaele — Mio figlio? E che cosa vuole? Non ha preso neanche la laurea... oggi sarebbe un avvocato... (*Pietruccio compare dalla porta*) ...non un imbecille qualunque... (*Pietruccio rientra, chiudendo la porta*).

Donna Rosina — Venne a mancare anche il suocero...

Pastiera (*appare dalla porta e viene avanti*) — ...Pietruccio dovette prendere lui la direzione del pastificio!

Raffaele — Appunto per questo, l'ha fatto fruttare... (*Pietruccio compare*). Cretino! (*Pietruccio rientra*). Nessuna gioia m'ha data! Nessuna!

Donna Rosina — E come! Il figlio... l'ha chiamato Raffaeluccio.

Raffaele — ...Almeno quello mi somigliasse...

Pastiera — Come viso, è tale e quale a voi!

Raffaele — Come faccia? Doveva farlo come fattività, come cuore! Lui lo ha fatto eguale come faccia... (*Pietruccio è ricomparso*) Fetente!! (*Pietruccio rientra*). Ha chiamato suo figlio Raffaeluccio perchè finì la buon'anima di don Gaetano... (*Pietruccio si mette ad ascoltare sotto il vano della porta*) ...altrimenti lo chiamava Gaetanino...

Pietruccio (*viene avanti come un bolide*) — No! Don Gaetano era ancora in vita quando nacque il bambino! Il quale, prima di nascere, già si chiamava Raffaele! (*A Pastiera, sottovoce*). Ma come si è combinato? Mi pare un re Mago alla capanna di Betlemme!

Raffaele (*a Francesco*) — Hai capito? Il nipotino Raffaele... Hanno portato la nota tenera... colui che mi deve espugnare... (*Con voce sarcastica, verso la porta di fondo*) Vieni qua, bello del nonno...

Donna Rosina (*a Pietruccio*) — Va a prenderlo...

Raffaele (*forte, severo*) — Non lo prendere!

Pietruccio (*a donna Rosina, seccato*) — Non lo vuole!

Raffaele — E' possibile, che io vivo col magnetismo e mi faccio magnetizzare? Comando la volontà degli altri e mi faccio comandare la mia? Raffaeluccio dovevate farmelo conoscere quando nacque, tre anni fa!... (*Come se parlasse al bambino*) Ecco... questo è il nonno... il padre di papà...

Pietruccio — Ma, allora, non avrebbe capito...

Pastiera — ...appena nato...

Donna Rosina — Abbiamo voluto fargli acquistare prima uso di ragione...

Raffaele (*completa a suo modo, ironicamente*) — ...per poi presentarmelo al momento opportuno, come riserva estrema? (*Fermo*) No! Volevo conoscerlo quando non c'era la ragione; ma ora che la ragione c'è... anche il nipotino diventa oggetto di sfruttamento!

Donna Rosina — Sfruttamento?

Raffaele (*con forza*) — Sì! Volete sfruttarmi, come mi ha sfruttato mio figlio, per vent'anni!

Donna Rosina — Lui?

PIETRUCCIO — Io?

RAFFAELE — Sì! Tanto è vero, che da che ti ho lasciato non hai saputo fare più nulla... solo il figlio... ed è anche brutto...

PASTIERA — ...somiglia a voi...

RAFFAELE (*a Pastiera*) — Perciò...

PIETRUCCIO (*commosso, al padre*) — Non mi mortificare così...

DONNA ROSINA (*a Pastiera*) — Io lo immaginavo...

PASTIERA (*supplichevolmente*) — Don Raffaele... su...

RAFFAELE (*a Pastiera*) — Ma che... don Raffaele... (*Verso Pietruccio*) Dal giorno che si vide al sicuro, cominciò a vedere nel padre il suo incubo... Quando don Gaetano gli mise il dilemma, rispose: Se ne va... se ne va!... Ed io me ne andai... Ora, che vuoi?

DONNA ROSINA — Posso dire una parola?

RAFFAELE — Volete parlare di Raffaeluccio?... Avanti... Voi non avete altri argomenti...

DONNA ROSINA — Già...

RAFFAELE — Capisco! Ma è giusto che un moccioso, che non mi ha ancora visto, deve avere la forza magica di farmi spogliare? E quando mi sono spogliato io, che succede?

FRANCESCO — Mi spoglio anche io...

DONNA ROSINA (*a Francesco*) — E vi spogliate!!

FRANCESCO — E poi vado a vendere tappeti, cartoline e collane?

DONNA ROSINA — Sì! (*Francesco la guarda male*).

RAFFAELE (*a Pietruccio*) — Che succede? Divento un tuo impiegato?

PIETRUCCIO — No!

RAFFAELE — E allora? Come sta la situazione?

DONNA ROSINA — Non siamo falliti ancora...

PASTIERA — Ma venendo voi a Gragnano, tutto si mette a posto...

RAFFAELE — Credete?

PASTIERA — Sì. Tutti sono di questo avviso!

RAFFAELE — Prima non lo erano, però!

PIETRUCCIO — Il tempo ti ha dato ragione!

RAFFAELE — Il tempo è l'unico galantuomo! Ci sono debiti?

PASTIERA (*esagerando*) — Uh!...

DONNA ROSINA (*dopo aver guardato male Pastiera*) — Qualcuno!

RAFFAELE — Ed io non ho più debiti! Quelli che avevo, li ho pagati e non ho avuto bisogno di farne altri. Qui ho vissuto tutta una vita spirituale; veramente mi son logorato lo spirito! (*A donna Rosina*) Mi piglereste come socio? (*Donna Rosina e Pietruccio approvano felici*) Si fa un inventario generale delle rimanenze giacenti, ed io concorrerò pro manibus, per la mia quota. Tre parti: la vedova, Pietruccio ed io! Amministratore delegato, pieni poteri, io! D'accordo?

DONNA ROSINA e PIETRUCCIO — D'accordo!

RAFFAELE — Fai salire tua moglie! Non è delicato far attendere una signora giù al palazzo! (*Pietruccio fa cenno a Francesco che lo accompagni. Francesco gli fa uno sgarbo. Pietruccio esce a sinistra*) — François!

FRANCESCO — Rafles!

RAFFAELE — Credi al destino?

FRANCESCO — Altro che...

RAFFAELE — Allora, spogliati!

FRANCESCO — Lo sentivo nel fluido..

RAFFAELE — Vi sono forze sconosciute, che hanno un arcano potere...

DONNA ROSINA — Proprio!

RAFFAELE (*rapido*) — Zitta, voi! (*Continuando con voce ieratica*) ... forze misteriose, che operano nell'infinito e che ci fanno obbedire ad un loro preciso volere...

ELENA (*compare da sinistra, accompagnata da Pietruccio. E' molto sciupata. Corre incontro a Raffaele*) — Papà...

RAFFAELE (*abbraccia Elena con tenerezza*) — Tu sì... Buona e gentile... (*A donna Rosina*) Non pare mai figlia a voi...

DONNA ROSINA (*a Pastiera*) — Gli sono antipatica!

RAFFAELE — Va a prendere tuo figlio! (*A donna Rosina*) Solo il sentimento materno è superiore a qualsiasi speculazione!

ELENA (*commossa*) — Dove sta?

DONNA ROSINA — Là... (*indica in fondo*) ...nel dormitorio... (*Pastiera accompagna Elena in fondo. Compaiono da sinistra Lettieri, Battesini e Nardi. Vestono abiti trasandati*).

LETTIERI e NARDI — Auguri...

RAFFAELE (*commosso*) — Grazie... (*A Francesco*) Come potevo resistere a tutta la maestranza? (*Francesco entra a sinistra e ne ritorna subito dopo con indosso la giacca da strada ed il cappello*).

NARDI (*scherzoso a Raffaele*) — Giù ci sono due pariglie di buoi...

BATTESINI — ...se non bastiamo noi...

LETTIERI — ...vi ci portiamo a forza...

ELENA (*compare dal fondo avendo Raffaeluccio per mano, che si stropiccia gli occhi. La segue Pastiera*) — Cuore di mamma... Veramente si era addormentato...

RAFFAELE (*ad Elena, che fa per avvicinarsi*) — Aspetta, altrimenti mi vede da mago... e si mette a ridere... (*toglie il camice*).

DONNA ROSINA (*al bambino*) — Raffaeluccio, dici la poesia al nonno: «Nonno bello, nonno adorato... ».

RAFFAELE (*ironicamente*) — ...questo è la nonna che te l'ha imparato... (*Prende il bambino in braccio, poi guarda Elena e Pietruccio*) Potevate fare una cosa migliore...

PIETRUCCIO (*mentre Elena ride*) — Papà... nemmeno lui è buono?

RAFFAELE (*vedendo Francesco vestito*) — François, credi al destino?

FRANCESCO — Per forza!

RAFFAELE — E vieni a vendere i maccheroni con me!

FRANCESCO — Grazie!!

RAFFAELE (*a Pietruccio, mostrando Francesco*) — Segretario mio privato. (*Mostrando a Francesco i pastai*) I tuoi dipendenti! (*Ai pastai*) Quest'uomo rappresenta me! Salutatelo!

NARDI — Auguri...

LETTIERI — Complimenti...

FRANCESCO (*a Raffaele*) — E qua?... (*mostra l'ambiente*).

RAFFAELE — Smontiamo tutto... i tendaggi... i tappeti... il il carillon lo diamo al bambino... e impianteremo l'ufficio di rappresentanza a Napoli...

PIETRUCCIO (*ai pastai*) — Mio amministratore delegato...

RAFFAELE — ...e socio! La magia è servita a qualche cosa! Magica sarà la nostra ripresa! (*A Francesco*) Francesco!

FRANCESCO — Don Raffaele...

RAFFAELE — La giacca ed il cappello... (*Francesco esce a destra*).

DONNA ROSINA (*a Pastiera*) — Non è più François!

PASTIERA — E' Francesco! (*Francesco ritorna con la giacca, che fa indossare a Raffaele*).

RAFFAELE (*si china verso il bambino e gli mostra Pietruccio*) — Papà, eh? Devi voler bene a papà! Non devi fare il mascalzone!! Se papà in qualche momento della vita sbagliasse per eccesso di affetto, non dovresti mai essere tu ad accrescergli la pena col biasimo e l'abbandono!

PIETRUCCIO — Ma che gli dici?

RAFFAELE — Debbo o non debbo fargli la lezione di morale? (*Parlando al bambino*) ...tutto questo, specialmente se papà per te, sacrifica tutto...

PIETRUCCIO (*capisce l'allusione*) — Ancora? (*e si avvilisce*).

ELENA (*a Raffaele, mostrandogli Pietruccio*) — Avanti... tu. (*Tutti i presenti investono Raffaele perchè perdoni Pietruccio*).

RAFFAELE — Va bene... va bene... (*abbraccia Pietruccio*). Come socio! (*Tutti hanno un'esplosione di risentimento*) Come figlio? (*Pietruccio sorride*). Come figlio? (*Improvvisamente, lo sculaccia. Tutti ridono, contenti*).

FINE DELLA COMMEDIA

Nel prossimo fascicolo:

Una commedia di Guglielmo Giannini, l'autore più rappresentato, l'autore dei maggiori successi, l'autore delle commedie più emozionanti, divertenti, teatrali. Una delle commedie che gli hanno stabilizzato la fama di grande commediografo:

I RAPACI

Commedia in tre atti di **GUGLIELMO GIANNINI**

Rappresentata dalla Compagnia Spettacoli Gialli

BRAGAGLIA, RICCI, ADANI

IN CIFRE SULLA LORO STAGIONE AMERICANA

I « si dice » catastrofici sono incominciati a circolare, sulla Compagnia Bragaglia-Ricci-Adani, dopo la prima rappresentazione in America. E sono continuati con una costanza ammirevole fra tutti coloro che nel mondo teatrale (quanti sono?) vedono soltanto disastri. Ebbene, la stagione americana della Compagnia è finita: tutti gli attori sono ritornati in Italia. Con lo stesso piroscafo, Mario Intaglietta, critico non dimenticato, soprattutto per severità, e l'impresario Giacomo Contento, ci hanno mandato questo *Successo della Compagnia Bragaglia in cifre*. E' il bilancio della verità.

*La Compagnia Bragaglia sta per lasciare definitivamente le ospitali terre d'America dopo una breve, fortunata e vittoriosa stagione a Montevideo. Antonio Giulio Bragaglia, Renzo Ricci, Laura Adani e i loro compagni prenderanno imbarco sull'*Augustus *per rientrare in Patria e riprendere il loro lavoro dinanzi al pubblico italiano. E' questa l'ora per stendere il bilancio finanziario dell'attività che hanno svolto in Argentina, chè — come ha ammesso lo stesso Bragaglia — il teatro è fatto non solo di arte, ma anche di commercio. Il bilancio artistico lo abbiamo fatto sera per sera seguendo le recite e spulciando i giudizi della stampa, della critica e del pubblico.*

Bilancio attivo, attivissimo, che apre la speranza alle più rosee previsioni sulla possibilità di poter finalmente contare sopra un regolare flusso di Compagnie italiane in Argentina. Il bilancio finanziario è altrettanto confortevole. Siamo in un campo dove contano non le parole, ma le cifre, questi piloni d'ormeggio della realtà. Le cifre hanno anche in questo caso un linguaggio chiaro, convincente, preciso. E rispecchiano tutte le fasi della battaglia che la Compagnia Bragaglia ha dovuto sostenere per difendere, insieme al buon nome del teatro italiano, anche i non meno importanti e tirannici interessi finanziari che fanno un tutto con l'arte.

La Compagnia Bragaglia ha svolto complessivamente 71 recite a Buenos Aires durante trentotto giorni in cui ha dato spettacolo al Politeama Argentino. Aggiungendo le due recite fatte a La Plata e la recita notturna offerta dalla « gente argentina di teatro », abbiamo un totale di 74 recite in quaranta giorni. Queste cifre racchiudono nella loro laconicità un contenuto di lavoro e di passione che mette in luce da quanta fervida attività siano stati animati i nostri attori nell'esplicamento della loro missione artistica. Nessuna Compagnia locale e nessuna formazione straniera ha, prima, offerto più alto esempio di disciplina e di fervore teatrale. Massacrati dalla fatica, piegati dalla necessità di fare sempre migliore figura, sottoposti alla dura bisogna di cambiare repertorio fino a tre volte in una sola giornata, i nostri mirabili attori non hanno lesinato intelligenza e prestezza pur di accontentare le richieste del pubblico ed ottemperare agli obblighi che avevano assunto. Sono stati all'altezza del compito in maniera superiore ad ogni più favorevole previsione. Hanno terminato la stagione più freschi di come l'avevano incominciata, come quegli atleti di classe ai quali l'allenamento e la fatica rinfrancano e sostengono le forze. Delle 74 recite, 50 sono andate a favore del repertorio italiano, le altre — 24 — a favore del

repertorio straniero. Non si creda che la Compagnia Bragaglia abbia forzato la mano per egoistiche per quanto spiegabili predilezioni nazionalistiche: a questo proposito informiamo che due autori — Bernstein e Niccodemi — hanno avuto 9 recite complessive con due commedie ciascuno: Niccodemi ha visto rappresentare 5 volte Il rifugio *e 3* Scampolo, *mentre Bernstein 6 volte* Cuore *e 3* Speranza. *La Compagnia Bragaglia non ha fatto che seguire le direttive che il pubblico sera per sera indicava. Dopo un ottimo esordio con il* Ragno *(3203 pesos di incasso), la stagione veniva quasi compromessa dalle repliche della stessa commedia che alla terza faceva scendere l'incasso a soli 574 pesos e con* L'avventuriero dinanzi alla porta *che alla seconda replica rendeva 637 pesos. Bragaglia comprendeva immediatamente che bisognava cambiare registro. Infatti la situazione cambiava di colpo con la presentazione delle commedie comico-sentimentali e dei drammi d'ambiente e di caratteri. Messa sulla buona via — sulla via che il pubblico stesso indicava — la stagione si chiudeva con incassi sempre crescenti, a teatri folti di pubblico soddisfatto e contento. Infatti* La fiammata *procurava 3318 pesos nello spettacolo in onore di Ricci e dava termine alla brillante stagione con 2787 pesos di incasso. Come si vede la vittoria è stata dura da guadagnare, ma una volta guadagnata non ha tradito le speranze dell'impresario e il lavoro degli attori. Non ci è possibile dare tutte le cifre di tutte le rappresentazioni; una cosa risulta chiara scorrendo il registro degli incassi: che l'impresa alla quale si sono accinti Bragaglia e gli attori non è stata nè semplice nè tranquilla. E la vittoria è stata ottenuta di forza, senza altri aiuti che non fossero l'attività instancabile degli attori e la chiaroveggenza di Bragaglia. A questo proposito è utile far sapere ai soliti quattro criticoni che la Compagnia Bragaglia non è venuta in missione ufficiale a rappresentare il Teatro italiano in America: ci è venuta di propria volontà, dopo lunghe trattative con un impresario privato. Se si fosse trattato di una missione ufficiale la Compagnia Bragaglia avrebbe svolto un programma artistico che non dovesse fare i conti con il « bordereau ». Invece le esigenze finanziarie hanno regolato tanto le preferenze di Bragaglia quanto le predilezioni di Ricci e della Adani. Si trattava di vincere e bisognava vincere con le proprie forze. Infatti dopo l'amaro esperimento dell'*Uomo sull'acqua *che faceva precipitare l'incasso da 1285 a 338 pesos nella seconda replica, Bragaglia rinunziava ai suoi virtuosismi di regista d'avanguardia per rifugiarsi nella salda e provata abilità di Ricci e dell'Adani. E lo scopo veniva raggiunto brillantemente insieme ad una vittoria tanto più ambita quanto più era stata difficile a realizzare.*

A coloro che vogliono meditare da se stessi sopra il significato delle cifre facciamo sapere che nei 38 giorni di recite il Politeama Argentino ha incassato la bella cifra di 96.566 pesos e 65 centavos, ovvero qualcosa come oltre mezzo milione di lire. La media per ogni spettacolo è stata di 2540 pesos.

E qui è utile conoscere gli incassi medii fatti dalle altre Compagnie straniere nella stessa stagione per valutare appieno il successo finanziario di quella italiana. Margherita Xirgú ha raggiunto la media di 2482 pesos all'Odeon, ovvero in un teatro adatto alla prosa e frequentato dal pubblico più elegante della Capitale; Valeriano Leon e Aurora Redondo al Comico hanno avuto una media di 2433 pesos, mentre la Compagnia Guerrero Diaz Mendoza al S. Martìn non è riuscita che a mettere insieme la modesta media di 1314 pesos.

Abbiamo spulciato gli incassi di Compagnie a lingua spagnuola che possono interessare gran folla di pubblico, che sono ormai conosciute e ammirate e che ogni anno fanno ritorno in Argentina. Le medie si riferiscono al mese di luglio, mese in cui ha lavorato la Compagnia Bragaglia. Come si vede dalle cifre la Compagnia italiana ha battuto le concorrenti spagnuole, e sì che il Teatro italiano era assente da sette anni ed aveva quasi perduto ogni possibilità di sfondare. Se teniamo, poi, presente che nelle 71 recite abbiamo avuto al Politeama Argentino 50.000 presenze complessive di spettatori, dobbiamo essere orgogliosi del successo. Questa ultima cifra è la più importante, perchè fa da corollario alle medie degli incassi e dimostra che il Teatro italiano si è formata una solida e forte base per ulteriori stagioni che non debbono mancare e che non mancheranno.

Bragaglia può ritornare in Patria soddisfatto. Aveva lavorato due anni per riportare il Teatro italiano in Argentina ed era riuscito a portare Renzo Ricci e Laura Adani su quelle ribalte portegne che ancora risuonano della voce di tanti grandi attori del passato. I nuovi attori italiani erano sconosciuti: primo motivo di giustificato pessimismo. Ma Bragaglia sa voler vincere ed ha vinto anche mercè l'aiuto degli attori. Oggi, mentre la Compagnia sta per lasciare l'America, Renzo Ricci e Laura Adani sono figure note e amate, sono attori che hanno suscitato interesse e simpatie vivissime, sono i nuovi commedianti italiani che saranno destinati a rinnovare il successo e l'ammirazione dei commedianti del passato. Questo dicono le fredde cifre che abbiamo elencate. E dicono anche, con la voce degli spettatori che esse rappresentano: « Ritornate presto ».

Mario Intaglietta

Giacomo Contento, impresario del Politeama Argentino che ha ospitato la Compagnia Bragaglia, ci ha fatto, in merito alla stagione teatrale italiana, le seguenti dichiarazioni:

« Il successo ha superato ogni mia più ottimistica previsione. Prevedevo che sarebbe stato duro e faticoso vincere l'apatia del pubblico portegno ormai dimentico delle alte ore artistiche di cui è debitore al Teatro ed agli attori italiani. Ma non immaginavo che la Compagnia Bragaglia si affermasse così vittoriosamente e così saldamente. Le prime recite sono state difficili. Le ultime si sono svolte in un'atmosfera calda, amichevole, riconoscente. Il pubblico portegno è fra i più difficili da conquistare. Non è facile all'entusiasmo e possiede un senso critico che ne raggela gl'impeti e gli entusiasmi. In teatro vuole « grandi attori », « grandi complessi », eleganza scenica e interpretativa, omogeneità, perfezione e financo raffinatezza. La Compagnia Bragaglia ha tutte queste qualità e non appena il pubblico portegno ha avuto agio di accorgersene non ha più lesinato applausi, giudizi favorevoli, assiduità alle recite e rammarico per la fine della stagione. Sono quindi lieto di aver fatto conoscere al pubblico di Buenos Aires la Compagnia che Bragaglia mi ha consigliato, inducendomi a correre l'alea di portare al Politeama attori giovani e repertorio moderno. Dalle voci che giungono fino a me

ho la precisa sensazione che un ritorno di Renzo Ricci e di Laura Adani non solo è atteso ma anche richiesto. Tanto che in dicembre andrò a Roma per prendere diretta visione dell'odierna situazione del Teatro italiano e redigere un nuovo contratto con una formazione comico-sentimentale. Personalmente sono disposto a riportare al Politeama Renzo Ricci e Laura Adani che tante simpatie hanno raccolto e così vivo ricordo hanno lasciato nel pubblico portegno. Se questi attori sono disposti a ritornare alle condizioni della prima stagione, io, per mio conto, non ho difficoltà di nessun genere. Li lascio liberi, come ho fatto questa volta, di formare la Compagnia che credono, di rappresentare il repertorio che vogliono. L'esperienza li consiglierà a formare un repertorio comico-sentimentale, con qualche commedia classica e qualche lavoro originale ma non eccessivamente astruso. Mi fido del loro gusto, della loro intelligenza e della pratica che hanno acquisito. Con questa promessa credo di dimostrare che sono soddisfatto dell'attività svolta dalla Compagnia Bragaglia e del successo che ha ottenuto la mia iniziativa ».

CAMPICELLO DEGLI ELETTI

Scrive Alberto Savinio (N. d. R.: Se tutti gli attori leggessero le cronache teatrali che questo mirabile scrittore e critico scrive settimanalmente su *Omnibus!*) dopo aver rivisto Dina Galli sulla scena in queste settimane:

« Passiamo nel campicello degli eletti, e salutiamo nella persona di Dina Galli, in questa virgola umana, in questo gnocchetto di patata, il modello perfetto dell'attrice di stile, di colei che non pronuncia verbo, non compie gesto, non volge sguardo, non gira piroetta che non siano attinti nell'imo fondo di quel rocchetto di nervi e di muscoletti che è il suo corpo, che non siano animati dallo spirito che nel fondo di esso rocchetto arde come fiamma d'alcool.

« Erano anni che non vedevamo Dina Galli, ma noi, lo abbiamo detto più volte e oggi lo ripetiamo, viviamo così poco nel secolo, e soprattutto in quello teatrale! Quale apprensione dunque, di noi che abbiamo assistito a tanti crolli, quale paura di trovarci davanti a un rudere, a uno spettacolo pietoso! Ma Dina Galli — ce ne siamo accorti subito — è una saggia che sa mettere il proprio capitale a frutto. Da brava è diventata bravissima, da autorevole autorevolissima, da vivace vivacissima. Tutto in lei s'è irrobustito, sempre quando si affaccia questo aggettivo a un donnino così strettamente imparentato coi lumachini. E niente birignao, niente stilismi, niente pensosità. La parola essa la maneggia come il pasticcere lo zucchero filato. La rigira, l'arrotola, ne tira su la punta e la chiude con un boccolo perfetto ».

cinema

I FILM PREMIATI ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Nella sala del Palazzo del Cinema al Lido si è conclusa la quinta Mostra d'arte cinematografica con l'assegnazione dei premi ai film presentati.

Il giorno stesso dell'ultima proiezione fuori programma il conte Volpi, presidente della Biennale, alla presenza del ministro della Cultura Popolare, on. Dino Alfieri, dei membri della Giuria e dei rappresentanti delle Nazioni intervenute alla Mostra, ha annunciato al pubblico la chiusura ufficiale della quinta Mostra del Cinema. Anche se — egli ha detto — qualcuno può osservare, esaminando la produzione presentata, che il tecnicismo sembra soverchiare la fantasia dei creatori, è indubbio che un senso d'arte nuovo si fa strada in questo campo. Un interesse grandissimo è stato indubbiamente suscitato dalla Mostra. Ne è la prova il numero altissimo degli spettatori italiani e stranieri intervenuti in tre settimane di proiezioni.

Quindi il conte Volpi ha annunciato l'assegnazione dei premi deliberati dalla Giuria da lui presieduta e composta del grand'uff. Freddi, del signor Lureau, del dott. Lehnich, di Mr. René Jeanne, di Mr. Neville Kearney, del prof. Ordynski, del barone Villani, del dott. Melzer, dell'avv. Chiarini, del prof. Pratelli, del dott. Gromo, del dott. Sandro de Feo. Sono stati assegnati i seguenti premi:

Coppa Mussolini per il miglior film straniero: *Carnet di ballo*, produzione Sigma, regista Julien Duvivier (Francia).

Coppa Mussolini per il miglior film italiano: *Scipione l'Africano*, produzione Consorzio Scipione l'Africano, regista Carmine Gallone.

Coppa delle Nazioni per il miglior film di prima visione assoluta nel mondo: *La grande Imperatrice*, produzione Imperator Film, regista Herbert Wilcox (Gran Bretagna).

Coppa del Partito Nazionale Fascista per il miglior film documentario: *Mannesmann*, produzione U.F.A. (Germania).

Coppa del Ministero per la Cultura Popolare per la migliore regìa straniera: Robert Flaherty e Zoltan Korda per il film *La danza degli elefanti*, produzione London Film (Gran Bretagna).

Coppa del Ministero per la Cultura Popolare per la migliore regìa italiana: Mario Camerini per il film *Il signor Max*, produzione Astra Film.

Coppa del Ministero dell'Africa Italiana per il miglior film a soggetto coloniale: *Sentinelle di bronzo*, produzione Fono Roma, regista Romolo Marcellini.

Coppa della Giuria internazionale per il miglior complesso artistico: *La grande illusione*, produzione Réalisation d'arte cinématographique, regista Jean Renoir (Francia).

Coppa Direzione generale per la cinematografia per il migliore soggetto sceneggiato dei film stranieri: *Le perle della Corona*, produzione Cinéas Sandberg, regista Sacha Guitry (Francia).

Coppa Direzione generale per la cinematografia per il film a soggetto che abbia meglio interpretato le bellezze naturali e artistiche: *Condottieri*, produzione Consorzio Condottieri, regista Luigi Trenker (Italia).

Coppa Camera internazionale del film per il migliore film educativo: alla produzione dell'Istituto nazionale fascista Luce (Italia).

Coppa Volpi per il miglior attore: Emilio Jannings per il film *Il dominatore*, produzione Tobis Magna, regista Veit Harlam (Germania).

Coppa Volpi per la migliore attrice: Bette Davis per i film *Le cinque schiave*, produzione Warner Bros, regista Lloyd Baçon, e *Kid Galahad*, produzione Warner Bros, regista Michael Curtiz (Stati Uniti d'America).

Coppa Istituto nazionale fascista Luce per la migliore fotografia: *Winterset*, produzione R.K.O., regista Alfredo Santel (Stati Uniti).

Coppa Istituto cinematografia educativa per il miglior film scientifico: alla U.F.A. per l'insieme dei suoi film scientifici e specialmente per il documentario sui raggi *Roentgen* (Germania).

Coppa Direzione generale per il teatro per il migliore cartone animato: alla produzione Walt Disney (Stati Uniti).

Infine la Giuria, avendo constatato con soddisfazione il considerevole progresso raggiunto dai Paesi il cui mercato cinematografico è limitato, cita le opere *Soeur Marie* (Ungheria), *Batalion* (Cecoslovacchia), *Sant Tukaram* (India), *Barbara Radziwill* (Polonia), *Kojo no Tsuki* (Giappone), *Il dottore volante* (Australia), *Trois études de Chopin* (Polonia).

Dopo la proclamazione dei premi ha parlato il signor Lureau, presidente della Camera internazionale del film, ringraziando calorosamente il ministro Alfieri, il conte Volpi e tutti i collaboratori della Mostra cui ha augurato di riuscire in avvenire sempre più degna del considerevole interessamento che le si rivolge. Anche a nome dei produttori francesi, cui sono toccate bellissime ricompense, egli ha espresso la loro viva soddisfazione aggiungendo che essi le tengono nella più alta considerazione e che ne saranno stimolati sempre più a quel miglioramento artistico della produzione che è scopo fondamentale della Mostra.

Il ministro Alfieri ha quindi parlato mettendo in rilievo il successo artistico, tecnico e spettacolare di questa Mostra che ha riassunto la produzione migliore di tutte le Nazioni del mondo. Dopo avere rivolto un elogio al presidente e agli altri organizzatori della Mostra e a tutti quelli che parteciparono comunque alla realizzazione delle attività cinematografiche, ha mandato un caldo saluto a tutti gli stranieri e ha auspicato che nei prossimi anni la Mostra possa sempre maggiormente ospitare produzioni cinematografiche indirizzate verso gli alti scopi artistici che la Mostra stessa si propone.

● Il pittore Onorato ha intervistato Titina De Filippo, a Tirrenia, dove l'illustre attrice faceva del cinema per la prima volta, con i suoi due fratelli, nella pellicola *Sono stato io*, regìa di Matarazzo. Titina De Filippo, meglio che esprimerle, ha scritto e consegnato ad Onorato queste sue impressioni personali:

« Lo schermo mi ha presentato Titina De Filippo. C'è poco da ridere. Io non la conoscevo. Sì... ho sempre avuto degli specchi in casa (chi non ne ha?). Ma sappiamo che lo specchio è adulatore, e giuro di non averci prestato mai troppa fede. Il fatto vero è che io non avevo mai sentito parlare Titina... Questa figliola adorata da mammà, dispettosa con i fratelli, ammirata (perchè no?) sul palcoscenico, erano anni che ne sentivo parlare, che ne seguivo attentamente i progressi sul teatro attraverso la critica dei giornali... ma non la conoscevo.

« Lo schermo me l'ha presentata, ed io le ho stretto la mano con una certa soggezione, come succede a tutti coloro che si trovano per la prima volta in presenza di un personaggio importante. L'ho guardata a lungo con una indefinibile sfumatura di tristezza ed ho detto commossa tra me: in fondo le voglio troppo bene per volergliene... ».

● LO SPIONAGGIO COME VOCAZIONE

Apparirà quanto prima sugli schermi italiani, nell'accurata edizione della « Compagnia Italiana Cinematografica Lux » di Torino, *Mademoiselle Docteur*.

Esso porta sullo schermo un personaggio notissimo, ma cinematograficamente inedito: quello della dottoressa tedesca Elisabetta Schragmüller, altrimenti conosciuta sotto le mentite spoglie di Anna Maria Lesser, e come tale biografata dal Bernsdoff nel suo volume sullo *Spionaggio*. Questa diabolica donna, nella quale la soavità era pari alla scaltrezza, il « sex-appeal » uguale alla genialità, amava tuttavia distinguersi sotto il nomignolo curioso di « Fraülein Doktor », ossia « Mademoiselle Docteur », come appunto s'intitolerà la cinematografica rievocazione della sua tenebrosa e drammatica vita. Essa fu pressochè tutta dedicata allo spionaggio: la Schragmüller-Lesser fu infatti uno dei più potenti strumenti informativi dello Stato Maggiore tedesco durante la Grande Guerra. Dello spionaggio aveva davvero questa singolare donna il magico istinto, la fenomenale vocazione. Di tale pericolosa e spesso audacissima attività il film di cui si occupiamo darà una vivida ed emozionante sintesi, non però fermandosi soltanto alla meccanica esteriorità dei fatti, ma approfondendone le situazioni, anche passionali, che dànno all'intreccio una calda vibrazione umana. Non per nulla, difatti, è stato chiamato a dirigere il film G. W. Pabst, uno dei massimi registi d'Europa, certo l'artista adatto come nessun altro a realizzare una trama in cui l'indagine psicologica procede di pari passo con l'incalzare del dramma, lo studio dei complessi caratteri dei personaggi è sullo stesso piano della viva rievocazione di figure già consegnate alla Storia, eppure ancor vive nella mente di quanti le conobbero.

● I giornali avevano annunciato tempo fa come in Germania la critica degli spettacoli, e anche di quelli cinematografici, per disposizione del Governo, fosse stata sostituita da un semplice « resoconto ». Ora ecco che si annuncia come la critica sia stata reintegrata nelle sue funzioni: solo con la raccomandazione d'ora innanzi di tenere conto soprattutto del contenuto, delle finalità, delle qualità politiche dei lavori, prima che delle loro qualità estetiche.

SE NON LO SAPETE

● *Antonio Gandusio ha definitivamente costituito la sua nuova Compagnia, di cui faranno parte Kiki Palmer, Isa Cardinali, Ada Almirante, Iris de Sanctis, Matilde Casagrande, Germana Romeo, Lidia Percich, Ada Talentino e Lidia Baratti. Tra gli attori saranno con Gandusio Cesare Bettarini, Mario Siletti, Emilio Petacci, Umberto Casilini, Raoul Donadoni, Aldo Talentino, Piero Monaldi, Franco Rità, Remo Baratti, Renato Tovagliari, Angelo Rità, Alfredo Santarlasci e Dante Manzotti.*

Tra le novità italiane, Gandusio ne annuncia una di Carlo Veneziani, Piccola velocità *di Bruno Corra e Giuseppe Achille,* Deodato Virtù *di Alessandro De Stefani,* Cipriano e la ricchezza *di Gherardo Gherardi,* Le sorelle siamesi *di Luigi Bonelli e Giuseppe Romualdi,* Criquet *di Ragusa, ed una di Karl Maer Ruziks dal titolo* Niente scandali. *La Compagnia riprenderà inoltre:* Le donne sono così *di Corra e Achille,* Il pozzo dei miracoli *degli stessi autori,* L'antenato *di Carlo Veneziani,* L'istantanea *di Jean De Létraz,* L'avventura del signor Bourrachon *di L. Doillet,* Quel signore delle cinque *di Hennequin e Weber,* Noce di cocco *di M. Achard,* Emilio!... sei tu?... *di A. De Herz,* Il signor conte *di Ivan Noè,* La signorina mia madre *di L. Verneuil,* Qualcuno *di F. Molnar, ed altre commedie del vecchio repertorio. La Compagnia si riunirà i primi di ottobre in una cittadina del Veneto.*

● *Marlene Dietrich è tornata per un'ora al teatro di varietà, donde mosse i primi passi per la via cinematografica: e propriamente a Salisburgo, dove la diva, aderendo alle richieste degli innumeri suoi amici ed ammiratori, ha accettato di cantare alcune canzoni del suo repertorio più famoso, particolarmente la celeberrima* Io son così *che fu poi introdotta nell'*Angelo azzurro *e quella caratteristica* Johnny *che passa per il cavallo di battaglia musicale di Marlene.*

● *Norma Gregor, la nota prima attrice del Burg Theather di Vienna che, come è noto, è oriunda italiana, nel prossimo anno pare che darà delle rappresentazioni speciali in Italia entrando a far parte di una delle principali nostre Compagnie di prosa.*

● *La direzione artistica della Compagnia Gualtiero Tumiati rimane riservata esclusivamente a Gualtiero Tumiati che appunto per questa ragione ha chiamato al suo fianco Annibale Ninchi affidandogli il ruolo di primo attore. Sarà prima attrice Margherita Bagni. Sono perciò per lo meno premature le voci che dànno come scritturati il Marcacci e lo Zambuto. La presentazione pubblicitaria è stata così definita:* Artisti Riuniti pei Grandi Spettacoli di Prosa, diretti da Gualtiero Tumiati con primo attore Annibale Ninchi e prima attrice Margherita Bagni.

● *Per i suoi impegni cinematografici che si protrarranno a lungo per l'interpretazione del* Fieramosca,

Galleria

UMBERTO MELNATI

QUESTO DISEGNO ORIGINALE È DEL PITTORE ACQUALAGNA

Il nuovo Anno Teatrale non rivedrà subito in linea la Compagnia De Sica - Rissone - Melnati. I due attori (Titta Rissone è impegnata per proprio conto) fra i più popolari del nostro teatro, continueranno anche in questi mesi a "fare del cinema,, e in primavera, o quasi, riprenderanno a recitare. Detto fra noi: un anno mancato. Ma non è il cinema che tiene lontani questi tre attori dal teatro: Giuditta Rissone è occupatissima a qualche cosa di più grande e più bello del Teatro, del Cinema, dell'Universo intero: aspetta in questi mesi un bimbo. E De Sica sorride col cuore gonfio. E Melnati è felice anche lui; non ha, forse, Melnati il viso di un bimbo un po' cresciuto?

Gino Cervi non entrerà a far parte della Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi. Questa si presenterà sotto la denominazione di Compagnia Tofano-Maltagliati. Nella Compagnia è stato scritturato, tra gli altri, anche Nino Pavese.

Un'altra Compagnia si sta costituendo con Dora Menichelli, Armando Migliari, Tullia e Aristide Baghetti, non escluse, pare, la Lattanzi e la Petri.

● *Per il prossimo anno Elsa Merlini pare rimanga assente dalla scena, impegnata com'è, per tutto il periodo invernale e primaverile, al cinematografo.*

Andreina Pagnani, invece, dovrebbe recitare o con Cialente, libero dagli impegni della Merlini almeno fino a quando ella sarà assente dalla scena, oppure — ed è più probabile — con Cervi, finito il film. Intanto Andreina Pagnani riposa a Capri.

● *La Compagnia drammatica nazionale formata da Pio Campa e Salvatore Demarco, avrà fra gli attori Carini, Betrone, Scelzo, Randoni, Sormano e Tempestini, e fra le attrici Wanda Capodaglio, Maria Fabbri, Franca Dominici, Olga Solbelli, Isora Cardinali e Celeste Fantoli; la Compagnia rappresenterà esclusivamente lavori in costume, dalla* Maschera di Bruto *di Benelli alla* Francesca da Rimini *di D'Annunzio, dal* Villafranca *al* Campo di Maggio *di Forzano, dal* Tramonto di un Re *di Berrini al* Volpone *di Johnson.*

● *La Compagnia Falconi-Besozzi, diretta da Armando Falconi, con prima attrice Sara Ferrati, è stata in questi giorni costituita in tutti i suoi ruoli: ecco l'elenco artistico definitivo della Compagnia: Armando Falconi, Nino Besozzi, Giuseppe Porelli, Guido Verdiani, Renzo Brunori, Gianni Ghedratti, Emilio Amendola, Gino Battaglini, Gino Brunetti, Cesare Frigerio, Romeo Pettacini, Aldo Santi; e Sara Ferrati, Ada Dondini, Antonella Petrucci, Diana Veneziani, Luisa Giusto, Marcella Zuckermann, Loretta Raiani, Franca Materasso, Mina D'Avis, Sisina Battaglia, Enrica Brunetti. La Compagnia annuncia, per ora, le seguenti novità:* I tre Maurizi *di Dino Falconi,* Un colpo di fortuna *di D'Arborio,* La signora è con me *di Wolf,* Compleanno *di Bus Fekete, e, probabilmente, inizierà la sua attività inaugurando, a fine ottobre, il rinnovato Margherita di Genova.*

I SETTE CONTRO TEBE

AL TEATRO OLIMPICO DI VICENZA

La tragedia *I sette contro Tebe* può essere definita una violenta azione riflessa e vista in uno specchio lontano; donde la sua incomparabile potenza di immagini guizzanti, balenanti, tagliate; *I sette contro Tebe* è, in sostanza, l'acceso e, per così dire, cruento racconto d'una terribile battaglia, fatto episodio per episodio, quasi colpo per colpo, ad un gruppo di fanciulle chiuse nel cuore della città contesa con tanta furia: pensate, per comodità d'immaginazione, alla radiocronaca d'un avvenimento grosso e squassante, pensate al radiocronista proteso anche lui verso la mèta o la mischia e inchiodato al suo microfono. Fatto raccontato, dunque, ma raccontato mentre si verifica, mentre i personaggi si battono dietro la porta, vi urtano contro, la fanno gemere sui cardini.

Immettere una sublime opera di 2400 anni fa nel teatro e quasi nel repertorio d'oggi? Era questo il problema? Ebbene, c'era più d'un'occasione da cogliere, francamente.

La tragicità dei *Sette contro Tebe* è poi indicibilmente accresciuta dal fatto che nei primi due episodi il Nunzio è sostituito dallo stesso Re Eteocle, il figlio di Edipo, il protagonista della strenua difesa di Tebe, il formidabile guerriero che si erge non si sa se ad accelerare o a sfidare il fato; e quel gran contrasto tra il condottiero che oppone furori a furori e le fanciulle che temono la protezione di simili armi e armati, tra l'immanenza della guerra e le estreme illusioni di pace, tra il destino edipeo di Eteocle e le trepide sorti che vorrebbero svincolarsi da quello, è insieme uno dei più ardui e arcani motivi dell'opera e uno dei più umani temi offerti alla rappresentazione.

Ora l'allestimento dei *Sette contro Tebe* è stato davvero, più che diligente, scrupoloso e avveduto (ci si sentiva la dotta mano del prof. Manara Valgimigli, titolare della Cattedra di letteratura greca all'Università di Padova, revisore della traduzione di Domenico Ricci e soprintendente dello spettacolo); la regìa ha tratto vantaggio dalla larga esperienza che Guido Salvini ha del teatro; la recitazione di Memo Benassi (Eteocle), Carlo Ninchi (Nunzio), Ernes Zacconi (Antigone), Rina Morelli Ciapini (Ismene), Rossana Masi, Lola Braccini, Andreina Carli, Elisabetta Naldi (Corifee) e Guido Riva (Araldo) si è generosamente sforzata di attingere, oltre i moduli d'un classicismo pieno di dignità ma accademico, un *pathos* cui potesse convenire l'attributo di eschileo; le musiche dei cori e delle danze, composte da Arrigo Pedrollo, che dirigeva anche l'orchestra, si sono intonate molto felicemente al carattere della tragdia; ma nel complesso, a nostro parere, alla serata in quanto manifestazione teatrale, divulgazione diretta d'un modo di intendere e di sentire il teatro di Eschilo, hanno fatto piuttosto difetto il calore, il fremito d'una realtà poetica rivissuta, risofferta.

In ogni modo, il pubblico ha molto apprezzato la nobile fatica degli organizzatori e degli interpreti e li ha confortati coi suoi più cordiali applausi. Erano presenti il Conte di Torino, tutte le autorità cittadine, molte personalità del mondo culturale e le più belle signore di Vicenza.

e. r.

★ DECADENZA DELLA TECNICA TEATRALE:

La tecnica teatrale è a terra. Circolano sulle nostre scene attori talentuosi e attori senza talento, attori volonterosi e attori pelandroni, attori di buon gusto e attori di cattivo gusto, attori intelligenti e attori stupidi: ma la tecnica manca, cioè a dire il cemento della recitazione collettiva, la scienza che consente « anche all'attore senza talento » di compiere degnamente il proprio dovere sulla scena. I mali del palcoscenico italiano vengono dall'essere molti gli attori stilizzati e pochi gli attori di stile. Nell'attore di stile la recitazione è conseguenza diretta delle qualità fisiche dell'attore, magari dei suoi difetti. Nell'attore stilizzato invece, attore e recitazione « non si somigliano ». L'attore recita « per conto di un altro ». Nel migliore dei casi, l'attore stilizzato è un falso ventriloquo.

Alberto Savinio

Piccola enciclopedia degli ATTORI

A CURA DI NARDO LEONELLI

ANDÒ FLAVIO

Fu il più elegante « primattore » della scena italiana sul finire dell'ottocento; portò per lunghi anni nell'arte scenica finezze e squisitezze d'uomo e d'artista che lo resero insuperabile nelle commedie d'amore.

Nacque a Palermo il 17 gennaio del 1851 e fu educato, fino ai dodici anni, nel convitto Celesia della sua città natale. Recitò con i dilettanti, sostenendo anche qualche parte di « prima donna ». Entrò in arte — dopo aver vinto un concorso di... segretario comunale — in una compagnia raccogliticcia formata da un certo Holler, antico avanzo della Compagnia Reale. Scritturato « generico giovane » finì con il recitare « Armando » ne La signora dalle camelie, *la parte che doveva diventare poi uno dei suoi cavalli di battaglia.*

Il secondo anno d'arte lo passò in tre diverse compagnie: con Cordellini, con Lambertini e infine con Rizzotto, quello dei Mafiusi. *Finalmente si scritturò con Majeroni e Boldrini come « secondo amoroso », ma il repertorio non era adatto al suo temperamento, così che accettò con gioia la scrittura offertagli da Ernesto Rossi.*

Finito il triennio, la De Paladini — che più tardi doveva essere sua moglie — lo scritturò come « amoroso »; e con quella compagnia fu all'estero. Ritornato in Italia, diventò il « primattore » della compagnia di Achille Dondini, dove restò due anni; fu poi con A. Vestri, poi con Belli Blanes, con Ciotti e finalmente con Cesare Rossi.

E' in questa compagnia che comincia a imporsi l'eccellenza dell'Andò, al fianco della Pezzana; passa, poi, « primattore » di Eleonora Duse e con lei forma un binomio di gloria per l'arte italiana, chè la vicinanza della grandissima attrice, come è facile immaginare, serve ancor più a far valere la sua appassionata arte fatta di verità e di naturalezza.

Con la Duse rimase sette anni, poi fu socio con Claudio Leigheb, compagnia che si reintegrò più tardi con il nome di Virginia Reiter, e divenne poi, per sei anni, il direttore e « primattore » della compagnia di Tina di Lorenzo.

Con Tina Di Lorenzo rimase fino al 1905; *nell'anno seguente fu direttore della compagnia di Irma Gramatica e nel* 1908 *diresse quella di Teresa Mariani per poi formare nel* 1909 *la Andò-Paoli-Gandusio e, dopo un triennio, essere il direttore della Borelli-Piperno-Gandusio, della quale fu « primattrice » Lyda Borelli.*

Ma in quest'ultima compagnia l'Andò quasi più non recita. Egli vuole che anche il suo tramonto sia fatto di eleganza: non vuole dare al pubblico lo spettacolo miserevole di chi, vecchio, recita ormai come un sopravvissuto. E si ritira, deciso a considerare definitivamente chiusa la sua bella carriera.

Ma, scoppiata la guerra, il giuramento di Mazzini risuona ancora, a incitamento e monito, sui palcoscenici d'Italia, poichè egli ritorna a rappresentare Romanticismo *suscitando entusiasmi e commozione profonda.*

La morte giunge fulminea: un improvviso malore spegne Flavio Andò nel suo villino a Marina di Pisa la sera del 31 *luglio del* 1915.

Questa nota è il riassunto della biografia che sarà pubblicata nel primo volume di Nardo Leonelli: « Attori tragici, attori comici », opera composta di tre volumi e facente parte della Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana *edita dall'Istituto Editoriale Carlo Bernardo Tosi e segnalata dalla R. Accademia d'Italia per il suo « alto valore culturale ».*

FILO DRAMMATICHE

ROMA *Miles gloriosus.* — L'iniziativa presa dai Filodrammatici del Dopolavoro dell'Urbe di rappresentare alle Terme di Caracalla il *Miles gloriosus* di Plauto va lodata, sebbene possa considerarsi più come un'esperienza densa di utili indicazioni che come una realizzazione interamente attuata. Se si pensa che soltanto nelle filodrammatiche hanno potuto continuare ad aver vita non artificiale e non stentata certe opere teatrali superate così dal nostro gusto estetico come dalla nostra sensibilità morale, deve apparire incondizionatamente degno di nota il fatto che i Filodrammatici dell'Urbe abbiano soltanto pensato ad offrire una forma di spettacolo nobilissima per il suo carattere spiccatamente culturale ed evocativo. Il *Miles gloriosus* può comprendersi nel novero di opere che rivelano un aspetto fondamentale dello spirito romano e cioè la sua possibilità di abbandonarsi spontaneamente e liberamente alla gioia della burla riposante e della satira festosa.

E' un errore profondo quello di credere che da un punto di vista storico Tito Maccio Plauto possa essere meno significativo di Virgilio. L'autore del *Miles gloriosus* e quello dell'*Eneide* stanno invece esattamente sullo stesso piano ideale e rivelano gli opposti, ma vitali aspetti di una spiritualità rigidamente unitaria, che si svolge nella pienezza di tutti i valori possibili.

Ma la riesumazione di opere antiche e particolarmente la riesumazione di opere scaturite da quel mondo clas-

sico, così distante dal contemporaneo per costumi, per abitudini e per mentalità richiede una impostazione ed una risoluzione critica di tutti i problemi della rappresentazione. La rappresentazione non può essere realistica e fedele alla natura originaria dell'opera, ma interpretativa; deve cioè offrire allo spettatore gli elementi per una comprensione immediata e viva del lavoro. Ed in questo senso appunto noi crediamo che la edizione del *Miles gloriosus* offerta dai Filodrammatici del Dopolavoro dell'Urbe rivelasse una indecisione profonda e del resto spiegabile.

La regìa era chiara ed ordinata, la recitazione misurata ed accuratissimi infine i commenti mimici e musicali all'azione. Ma questa nel suo svolgersi appariva distante ed astratta; sembrava quasi che essa fosse stata strappata con violenza da un mondo morto ed esaurito, dinanzi al quale si elevava un opaco diaframma. L'opera non era stata interpretata, non era stata avvicinata alla sensibilità attuale, non era stata cioè modernamente rielaborata nei suoi modi espressivi e nella sua cadenza dialogica; era stata invece riprodotta nella sua primitiva struttura e con una aderenza, che davvero meravigliava per la sua esattezza e la sua complessità.

Mancava insomma alla rappresentazione soltanto l'intervento di ogni spirito critico ed interpretativo. Questo potrebbe essere in sintesi un giudizio obbiettivo sull'edizione del *Miles gloriosus* dei Filodrammatici dell'Urbe. Ma bisogna al tempo stesso riconoscere che se effettivamente il regista si fosse posto il problema di una rappresentazione critica ed interpretativa, sarebbe giunto ad uno spettacolo d'eccezione, denso di riferimenti e di allusioni sottili, e non ad uno spettacolo di masse, quale si richiedeva per la vasta platea delle Terme di Caracalla.

L'equivoco della rappresentazione stava dunque nella scelta stessa del lavoro e si concludeva tutto in due domande, una specifica e una generica: Può il *Miles gloriosus* divenire oggetto di uno spettacolo per masse? E può la commedia antica, così come quella greca, come quella romana, resistere all'atmosfera del grande spettacolo senza divenire fedele e distaccata ricostruzione o incomprensibile rielaborazione critica?

Si sarebbe spinti a rispondere negativamente considerando anche l'esito di altre rappresentazioni consimili, per esempio di quella de *Le rane* di Aristofane avvenuta qualche anno addietro al Teatro Greco di Siracusa.

La morale che può trarsi da questa rappresentazione del *Miles gloriosus*, diretta con abilità da Fernando de Cruciati e della quale va senz'altro resa lode al Dopolavoro dell'Urbe, è secondo noi assai chiara: le sorti del teatro per masse sono irrimediabilmente legate alle sorti di una produzione nuova ed originale di lavori teatrali per masse, aderenti all'avventura della nostra vita attuale.

×

GENOVA Il « Gruppo artistico F. M. Martini », al Teatro Giardino d'Italia, seguendo con immutata fede le vie del « teatro sperimentale », ha rappresentato qualche tempo fa *Le costellazioni in cielo, in terra la terra*, tre novissimi atti di Giannino Galloni.

E' la storia di tre anime: la madre che, esaurito il còmpito della maternità, vuol vivere la sua vita di donna; due figli: l'uno felice di staccarsi dalle miserie terrene, l'altro tormentato dal desiderio di un ordine morale. Essere se stessi è la loro aspirazione. E le tre creature lottano ad oltranza per una verità che tale non appare agli occhi del mondo.

Il racconto, quindi, sembra un disperato appello alla folla che ci soffoca; un appello culminante nella ribellione alla prigionia cui l'uomo è costretto dalle convenzioni sociali. Sotto questo genere di teatro — che ora è soltanto letteratura — c'è un anelito sincero e un tormento avidamente sofferto: una imagine nuova, mistica, del Teatro, per la vittoria della personalità.

Per noi il dramma vuol essere il trionfo dello spirito d'ogni individuo, che non deve frigoriferarsi nella mentalità che gli « altri » hanno voluto imporgli, ma vivere intensamente, fino allo spasimo. L'autore, infatti, conclude, in una sintesi del lavoro, con queste parole: « Ogni tanto bisogna guardare il cielo, ricordarsi che c'è ».

E, dove, se non per gli spazi eterei, può fissarsi la mente per non più trovare ostacoli?

Nel dramma di Giannino Galloni si è trasportati alla soluzione di un grave problema spirituale e ci si trova in « alto », lontani dalla « gente », nel regno della libertà. Non effetti di colore ha cercato l'autore, non semplice sceneggiatura d'un racconto, ma illuminazione vivida, spasimo religiosamente sofferto, per giungere alla rappresentazione ideale della vita, lungi dalla casa « troppo in ordine » e più vicini al proprio « io ».

Noi abbiamo voluto comprendere la purità dell'opera, illuminata da una luce interiore, che giunge alla trasfigurazione dei personaggi quasi fossero simboli. Ma simboli non sono; l'uomo ha in sè qualcosa che gli appartiene interamente: l'anima irradiata dal fulgore prepotente della personalità che rifugge dalla monotonia, dalla grettezza. L'anima che si denuda della fisonomia collettiva delle parole, degli atteggiamenti e dell'apparato — molto simile a quello scenico —, per vestirsi di lirismo, musica, vita vera.

Il lavoro, per finzione scenica, è stato necessariamente impostato in un clima surrealista, ma spiritualmente vicino allo spettatore. I personaggi sono apparsi umani, e quel poco di incorporeo che se ne riscontra è certamente dovuto alla difficoltà del tema che, per non incontrare ostilità, deve valersi della poesia.

Giannino Galloni ha trattato un argomento nobilissimo e, nel complesso, la sua fatica è risultata meritevole di elogio, anche perchè egli ha mostrato purezza di dialogo, robustezza di pensiero e buona disposizione teatrale.

Il pubblico ha vivamente festeggiato l'autore e applaudito gli ottimi interpreti, i quali hanno recitato con efficace rispondenza e notevole maturità artistica. Degni di elogio nei singoli ruoli furono: Dina Bolens, Aldo Trabucco, Elvidio Pezzini, Pitti Trabucco, Pina Palma e A. Baracchino.

Per l'eccezionale spettacolo Giulio Luigi Codda ha approntato simboliche scene.

Luigi Vergani

termocauterio

(Caricatura di *Onorato*).

Titina De Filippo

ha passato l'estate a Tirrenia, per interpretare con i suoi due non meno celebri fratelli il film *Sono stato io*, come è detto nella rubrica cinematografica di questo stesso fascicolo, nella quale riportiamo un giudizio cinematografico di Titina. Dunque, Titina appena aveva qualche minuto di libertà si recava al ristorante dello stabilimento e, stanca, non aveva la forza di parlare troppo; diceva al cameriere: « Fate voi », e dopo aver mangiato qualsiasi pietanza che il giovane le portava andava via lasciando, col conto, una lauta mancia.

Il cameriere in quasi due mesi si è sempre regolato allo stesso modo, e l'ultimo giorno di permanenza a Tirrenia dell'attrice, dopo il solito cerimoniale del « fate voi », del conto, della mancia, il cameriere ha detto a Titina:

— Mille grazie, signora; spero sia stata contenta dei pranzi ai quali ho pensato io, e se ha qualche amica che non sa leggere la mandi pure da me, che continuerò ad occuparmene io!

● *Omnibus*, il singolare e intelligente settimanale, diretto da Longanesi, pubblica questa « storia breve » che demolisce tre generazioni di sospiri sulla « Signora dalle camelie »: Un illustre commediografo francese, era, da giovinetto, uno scavezzacollo. Studente di liceo, salava spesso e volentieri la scuola per recarsi da una bella etèra, a quei tempi famosa. La cosa venne all'orecchio di un vecchio zio del ragazzaccio che decise di porre fine alla grave faccenda, chiedendo ausilio al patetico di una *pièce* che aveva qualche analogia con il caso: *La signora dalle camelie.*

Vestito austeramente di una nera palandrana, con in capo una solenne tuba, il degno uomo si presentò alla casa della cortigiana, e alla cameriera che gli aprì la porta, disse gravemente: « Vogliate annunciare alla signorina il signor Duval, padre ». Ammesso nel *boudoir* della cortigiana, si presentò dalla soglia ancor più gravemente con la battuta che, secondo lui, doveva fare un grande effetto: « Io sono il signor Duval, padre... ».

« Entrate, entrate pure, signor Duval », lo accolse la bella donna affatto impressionata.

« Voi mi capite, nevvero, *Margherita?* », replicò il vecchio. La cortigiana, che si chiamava Odette, non capiva niente della scena e candidamente glielo confessò.

« Dunque non conoscete *La signora dalle camelie?* ».

« Nossignore ».

Il vecchio le narrò allora il dramma di Dumas figlio, intrattenendosi, in particolar modo e con accenti drammatici, sulla famosa scena del padre di Alfredo con Margherita, dichiarandole finalmente di essere lo zio dello studentello e di esser venuto, come il vecchio Duval da Margherita, ad implorarla di rompere la relazione.

Quando poche ore dopo il futuro commediografo si recò dalla bella cortigiana, questa, che si trovava a letto, lo accolse con una risata e all'interrogativo del giovinetto rispose, indicando il posto vuoto al suo fianco: « Non indovinerai mai chi c'era qui un'ora fa... ».

● Giuseppe Porelli, il *dandy* riconosciuto della scena italiana, durante le vacanze è andato a Londra. Arrivò di notte e scese all'albergo, in Piccadilly, in compagnia del fido cameriere.

La mattina, comincia a prepararsi per uscire. Ma era perplesso sull'abito da mettere. E gli sarebbe dispiaciuto far brutta figura. Dice al cameriere: « Fammi il piacere, Battista, scendi in istrada, e dammi un'occhiata a questi elegantoni ».

Tornò dopo poco Battista, tutto spaventato:

« Signor padrone, qui, a Londra, di vestiti da inglese non c'è che lei ».

● E' noto che alcuni attori stranieri sono « pignoli » fino all'inverosimile, fino al disastro. Bransley, attore inglese, non si permetteva mai il minimo cambiamento di una parola dal copione. Una sera un attore doveva domandargli:

— Siete voi il padre di questa signorina?

Disse invece: — Questa signorina è vostra figlia?

— Lo sono! — rispose imperturbabile Bransley.

● Gli attori sono superstiziosi? Un poco; come tutti. Ma forse un poco più di tutti. Ve ne accorgerete se avrete occasione di parlare con Armando Falconi, e giudicherete da questo innocente aneddoto che si attribuisce a Elsa Merlini; anzi è in prima persona poichè si vuole sia stato proprio scritto dalla nostra incantevole e grande attrice:

« Agli inizi della mia carriera, nella Compagnia Ninchi, dovetti cambiare genere di repertorio, e al « Valle » di Roma rappresentammo la commedia di Lotar « Il lupo mannaro ». Uscendo di casa per andare in teatro avevo le lagrime agli occhi. Sui miei passi incontrai una persona che, secondo un pregiudizio comune, porta disgrazia; per me fu, invece, un ottimo segno poichè i miei porta-fortuna sono appunto quegli oggetti o quelle persone cui gli altri attribuiscono un cattivo influsso. In fatto di superstizioni vado contro corrente. E' per me un segno di coraggio. La recita, malgrado il cattivo incontro — o forse per questo —, fu un trionfo. Tredici chiamate al terzo atto e diciassette esauriti: vera riabilitazione di due numeri malfamati, tredici e diciassette ».

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

SOCIETÀ EDITRICE TORINESE (GAZZETTA DEL POPOLO - ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO) - CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO
ERNESTO SCIALPI, RESPONSABILE

DAL 1925 TUTTI QUESTI SIGNORI SONO ABBONATI A "IL DRAMMA,,; E VOI?

INCOMINCIATE DAL 1938: TRENTA LIRE PER UN ANNO

Le commedie che abbiamo Pubblicato

IN "IL DRAMMA,, DAL DICEMBRE 1925-IV AL 1° SETTEMBRE 1937-XV

1* Antonelli: **Il dramma, la commedia, la farsa.**
2* Alvarez: **Il boia di Siviglia.**
3* Falena: **Il buon ladrone.**
4* Giachetti: **Il cavallo di Troia.**
5* Goetz: **Ingeborg.**
6* Bernard: **Tripeplatte.**
7* Gandera e Geyer: **L'amante immaginaria.**
8* Molnar: **L'ufficiale della guardia.**
9* Verneuil: **Signorina, vi voglio sposare.**
10* Gandera: **I due signori della signora.**
11* Aniante: **Gelsomino d'Arabia.**
12* Conti e Cordey: **Sposami!**
13* Fodor: **Signora, vi ho già vista in qualche luogo!**
14 Lothar: **Il lupo mannaro.**
15 Rocca: **Mezzo gaudio.**
16* Delaquys: **Mia moglie.**
17* Ridenti e Falconi: **Cento donne nude.**
18* Bonelli: **Il medico della signora malata.**
19* Ferdinand: **Un uomo d'oro.**
20* Veneziani: **Alga marina.**
21* Martinez Sierra e Maura: **Giulietta compra un figlio!**
22* Fodor: **Amo un'attrice.**
23* Cenzato: **L'occhio del re.**
24* Molnar: **La commedia del buon cuore.**
25 Madis: **Presa al laccio.**
26* Vanni: **Una donna quasi onesta.**
27 Bernard e Frémont: **L'« attaché » d'ambasciata.**
28* Quintero: **Le nozze di Quinita.**
29 Bragaglia: **Don Chisciotte.**
30 Bonelli: **Storienko.**
31 Mirande e Madis: **Simona è fatta così.**
32* Molnar: **Prologo a Re Lehar - Generalissimo - Violetta di bosco.**
33* Veneziani: **Il signore è servito.**
34 Blanchon: **Il borghese romantico.**
35 Conty e De Vissant: **« Mon béguin » piazzato e vincente.**
36 Solari: **Pamela divorziata.**
37* Vanni: **L'amante del sogno.**
38 Gherardi: **Il burattino.**
39* Paolieri: **L'odore del sud.**
40* Jerome: **Fanny e i suoi domestici.**
41* Colette: **La vagabonda.**
42* Antonelli: **La rosa dei venti.**
43* Cavacchioli: **La Corte dei miracoli.**
44* Massa: **L'osteria degli immortali.**
45* Borg: **Nuda.**
46 Bonelli: **Il topo.**
47 Nivoix: **Eva nuda.**
48 Goetz: **Giochi di prestigio.**
49* Geyer: **Sera d'inverno.**
50 Savoir: **Passy: 08-45.**
51 Birabeau: **Peccatuccio.**
52* Giachetti: **Il mio dente e il tuo cuore.**
53 Falena: **La regina Pomarè.**
54* Molnar: **Il cigno.**
55* Gabor: **L'ora azzurra.**
56 Falconi e Biancoli: **L'uomo di Birzulah.**
57 Amiel: **Il desiderio.**
58* Chiarelli: **La morte degli amanti.**
59 Vanni: **Hollywood.**
60 Urvanzof: **Vera Mirzeva.**
61 Saviotti: **Il buon Silvestro.**
62 Amiel: **Il primo amante.**
63 Lanza: **Il peccato.**
64 Birabeau: **Il sentiero degli scolari.**
65* Cenzato: **La moglie innamorata.**
66 Romains: **Il signor Le Trouhadeo si lascia traviare.**
67* Pompei: **La signora che rubava i cuori.**
68 Ciapek: **R.U.R.**
69* Gian Capo: **L'uomo in maschera.**
70 Armont e Gerbidon: **Audace avventura.**
71* De Angelis: **La giostra dei peccati.**
72 Ostrovski: **Signorina senza dote.**
73* Mazzolotti: **Sei tu l'amore?**
74* G. Antona Traversi: **I giorni più lieti.**
75 Natanson: **Gli amanti eccezionali.**
76* Armont e Gerbidon: **Una donnina senza importanza.**
77* Rossato e Gian Capo: **Delitto e castigo.**
78 Chlumberg: **Si recita come si può.**
79 Donaudy: **La moglie di entrambi.**
80 Napolitano: **Il venditore di fumo.**
81* Deval: **Débauche.**
82 Rocca: **Tragedia senza eroe.**
83* Lonsdale: **La fine della signora Cheyney.**
84* Falena: **Il favorito.**
85* Chiarelli: **Le lacrime e le stelle.**
86* Cenzato: **La vita in due.**
87 Achard: **Non vi amo.**
88 Ostrovski: **Colpevoli senza colpa.**
89 Cavacchioli: **Cerchio della morte.**
90 Tonelli: **Sognare!**
91 Crommelynck: **Lo scultore di maschere.**
92 Lengyel: **Beniamino.**
93 Rèpaci: **L'attesa.**
94 Martinez Sierra: **Dobbiamo esser felici.**
95* Rosso di San Secondo: **Le esperienze di Giovanni Arce.**
96* Bajard e Vailler: **La tredicesima sedia.**
97* D'Ambra: **Montecarlo.**
98 Mancuso e Zucca: **Interno 1, Interno 5, Interno 7.**
99 Apel: **Giovanni l'idealista.**
100 Pollock: **Hotel Ritz, alle otto!**
101* Vedi supplemento N. 1.
102 Duvernois: **La fuga.**
103 Cenzato: **La maniera forte.**
104 Molnar: **1, 2, 3. — Souper.**
105 Sturges: **Poco per bene.**
106 Guitry: **Mio padre aveva ragione.**

107 Martinez Sierra: **Noi tre.**
108 Maugham: **Penelope.**
109 Vaida: **Una signora che vuol divorziare.**
110 Wolff: **La scuola degli amanti.**
111 Renard: **Il signor Vernet.**
112 Wexley: **Keystone.**
113 Engel e Grunwald: **Dolly e il suo ballerino.**
114 Herczeg: **La volpe azzurra.**
115 Falena: **Il duca di Mantova.**
116 Hatvany: **Questa sera o mai.**
117 Quintero: **Tamburo e sonaglio.**
118 Frank: **Toto.**
119 Maugham: **Vittoria.**
120 Casella: **La morte in vacanza.**
121 Quintero: **Il centenario.**
122 Duvernois: **Cuore.**
123 Fodor: **Margherita di Navarra.**
124 Veneziani: **La finestra sul mondo.**
125 Kistemaeckers: **L'istinto.**
126 Lenz: **Il profumo di mia moglie.**
127 Wallace: **Il gran premio di Ascot.**
128 Sulliotti, Fiorita e Carbone: **L'armata del silenzio.**
129* Vedi supplemento N. 2.
130* Falena: **La corona di Strass.**
131 Gherardi: **Ombre cinesi.**
132 Maugham: **Circolo.**
133 Sardou: **Marchesa!**
134 Gotta: **Ombra, moglie bella.**
135* Molnar: **Qualcuno.**
136 Mazzolotti: **La signorina Chimera.**
137 Benavente: **La señora ama.**
138 Harwood: **La via delle Indie.**
139 Maugham: **Colui che guadagna il pane.**
140 Coward: **La dolce intimità.**
141 Hart e Braddel: **Nelle migliori famiglie.**
142 De Stefani: **L'amore canta.**
143 Fodor: **Roulette.**
144 Amiel: **Tre, rosso, dispari.**
145 E. Garcia e Muñoz-Seca: **I milioni dello zio Peteroff.**
146 Gordin: **Oltre l'oceano.**
147 G. Zorzi e G. Sclafani: **La fiaba dei Re Magi.**
148 Halàsz: **Mi amerai sempre?**
149 Maugham: **Gran mondo.**
150 John Colton: **Sciangai.**
151 E. Carpenter: **Il padre celibe.**
152 Eger e Letraz: **Tredici a tavola.**
153* Vedi supplemento N. 3.
154 Fodor: **Il bacio davanti allo specchio.**
155 Jerome K. Jerome: **Robina in cerca di marito.**
156 Alessi: **Il colore dell'anima.**
157 Ladislao B. Fekete: **La tabaccheria della Generalessa.**
158 Cesare Vico Lodovici: **Ruota.**
159 Michel Mourguet: **Amicizia.**
160 Molnar: **Armonia.**
161 Enrico Roma: **La corsa dietro l'ombra.**
162 F. Nozière: **Quella vecchia canaglia.**
163 Lonsdale: **Aria nuova.**
164* Vedi supplemento N. 4.
165 A. Birabeau: **Baci perduti.**
166 Antonelli: **Avventura sulla spiaggia.**
167* Chiarelli: **Fuochi d'artificio.**
168* Galar e Artù: **Il trattato scomparso.**
169 G. Bevilacqua: **Notturno del tempo nostro.**
170 Barry Conners: **Roxy.**
171 A. Varaldo: **Il tappeto verde.**
172 Dino Falconi: **Joe il Rosso.**
173 Ladislao Bus-Fekete: **Ferika.**
174 Laszlo Aladar: **Mancia competente.**
175 W. S. Maugham: **Lo scandalo Mackenzie.**
176 Antonelli: **L'uomo che incontrò se stesso.**
177 M. Achard: **La signora vestita di bianco.**
178 Rosso di San Secondo: **Trappola per vecchia letteratura.**
179 G. Cenzato: **Dopo la gioia.**
180 Lopez e Possenti: **Pigrizia.**
181 G. Lanza: **Il binocolo alla rovescia.**
182 Ivan Noè: **Teddy e il suo partner.**
183 Antonelli: **Il Maestro**
184 A. De Stefani: **Equatore.**
185* Vedi supplemento N. 5.
186 J. Natanson: **Michel.**
187 Federico V. Nardelli e Fabrizio Sarazani: **Antitragica.**
188 G. Romualdi: **L'ultima carta.**
189 G. Valori: **La rivincita delle mogli.**
190 E. Olivieri: **La casa lontana.**
191 G. P. Giordana: **Il richiamo.**
192 Fodor e Lakatos: **L'affare Kubinski.**
193 A. De Stefani: **L'ombra dietro la porta.**
194 A. Vanni: **Sogno delle mille e una notte.**
195 J. Deval: **La signorina.**
196 G. Adami: **La piccola felicità.**
197 P. Mortier: **Il verbo amare.**
198 Turgheniev: **Un mese in campagna.**
199* Gherardo Gherardi: **Questi ragazzi!**
200 Larry E. Johnson: **Un signore che passava.**
201 A. De Stefani: **Olimpiadi.**
202 A. Conti: **Un uomo da niente.**
203 F. Molnar: **Pasticceria Kiss.**
204 V. Minnucci: **Vestiti su misura.**
205 I. H. Beith: **Cuor di leone.**
206 Luigi Bonelli: **Cicero.**
207 De Stefani e Cerio: **L'urlo.**
208 Gino Rocca: **Tutto. — Niente.**
209 G. Romualdi: **Glisenti... calibro 9.**
210 Eugenio Heltai: **Le ragazze Tunderlak.**
211 V. Tieri: **La paura.**
212 Sergio Pugliese: **Trampoli.**
213 Ferenc Herczeg: **« Giulia Szendrey ».**
214 Luigi Bonelli e A. De Benedetti: **L'uomo che sorride.**
215 Giovanni Cenzato: **Ho perduto mio marito!...**
216 Piero Mazzolotti: **La felicità.**
217 S. Lopez: **Questa o quella.**
218 F. Molnar: **La ragazza del porto.**
219 G. Giannini: **« Anonima Fratelli Roylott ».**
220 E. Anton: **Il serpente a sonagli.**
221 L. Antonelli: **Mio figlio, ecco il guaio.**
222 E. Duvernois: **L'illusione di Giacomina.**
223 G. Valori: **L'amante di prima.**
224 G. Cenzato: **Noi che restiamo.**
225 G. Adami: **Felicita Colombo.**
226 A. Casella e T. Pavlova: **L'Imperatrice si diverte.**
227 Oreste Biancoli: **Noi due.**
228 A. De Stefani: **Triangolo magico.**
229 E. Raggio: **I vestiti della donna amata.**
230 Szandtho e Szecsen: **120 all'ora.**
231 Dino Falconi: **Lieto fine.**
232 Ladislao Fodor: **L'amore non è tanto semplice.**
233 Ferenc Molnar: **Olimpia o gli occhi azzurri dell'Imperatore.**
234* Vedi supplemento N. 6.
235 Enrico Roma: **Il fantoccio irresistibile.**
236 R. E. Sherwood: **Il Convegno di Vienna.**
237 Giuseppe Adami: **Provincia.**
238 Ladislao Fodor: **Esami di maturità.**
239 Anna Bonacci: **La casa delle nubili.**
240 Alessandro De Stefani: **I pazzi sulla montagna.**
241 Paul Barabas: **E' facile per gli uomini.**
242 Antonio Conti: **Sabbie mobili.**
243 B. Szenes: **Una sposa molto ricca.**
244 Bruno Corra e Giuseppe Achille: **Traversata nera.**
245 Giuseppe Romualdi: **Primavera sulla neve.**
246 Andrea dello Siesto: **Le due leggi di Maud.**
247 Emerico Halasz: **Un bacio e nulla più!**
248 J. Mallory: **Il dolce aloe.**
249 Pirandello: **Vestire gli ignudi.**
250 D. Falconi: **Rollo il grande.**
251 P. Geraldy: **Una storia d'amore.**
252 J. Montgomery: **Niente altro che la verità.**
253 F. Molnar: **Liliom.**
254 A. Donini: **L'orologio a cuccù.**
255 G. Cenzato: **Il ladro sono io.**
256 G. Romualdi: **La casa del parco.**
257 S. Pugliese: **Cugino Filippo.**
258 Lucio d'Ambra: **Solitudine.**
259 A. De Stefani: **Gli uomini non sono ingrati.**
260 Enzo Duse: **Ladri.**
261 Giuseppe Lanza: **Zuda.**
262 Bruno Corra-Giuseppe Achille: **Il pozzo dei miracoli.**
263 Guglielmo Giannini: **Mani in alto.**
264 A. De Stefani: **Una notte a Barcellona.**
265 Giuseppe Bevilacqua: **Io fui, sono e sarò.**

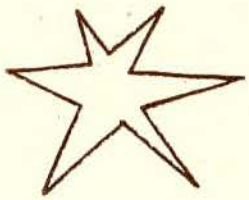
I numeri contrassegnati con l'asterisco sono **ESAURITI**: di quelli maggiormente richiesti si è provvisto alla ristampa delle commedie nella Collezione

SUPPLEMENTI DI DRAMMA

Ogni fascicolo del medesimo formato della Rivista, con uguale chiarezza di caratteri e presentato da una copertina a colori di Carboni, contiene soltanto una commedia completa in tre o quattro atti.

Abbiamo pronti 6 supplementi:

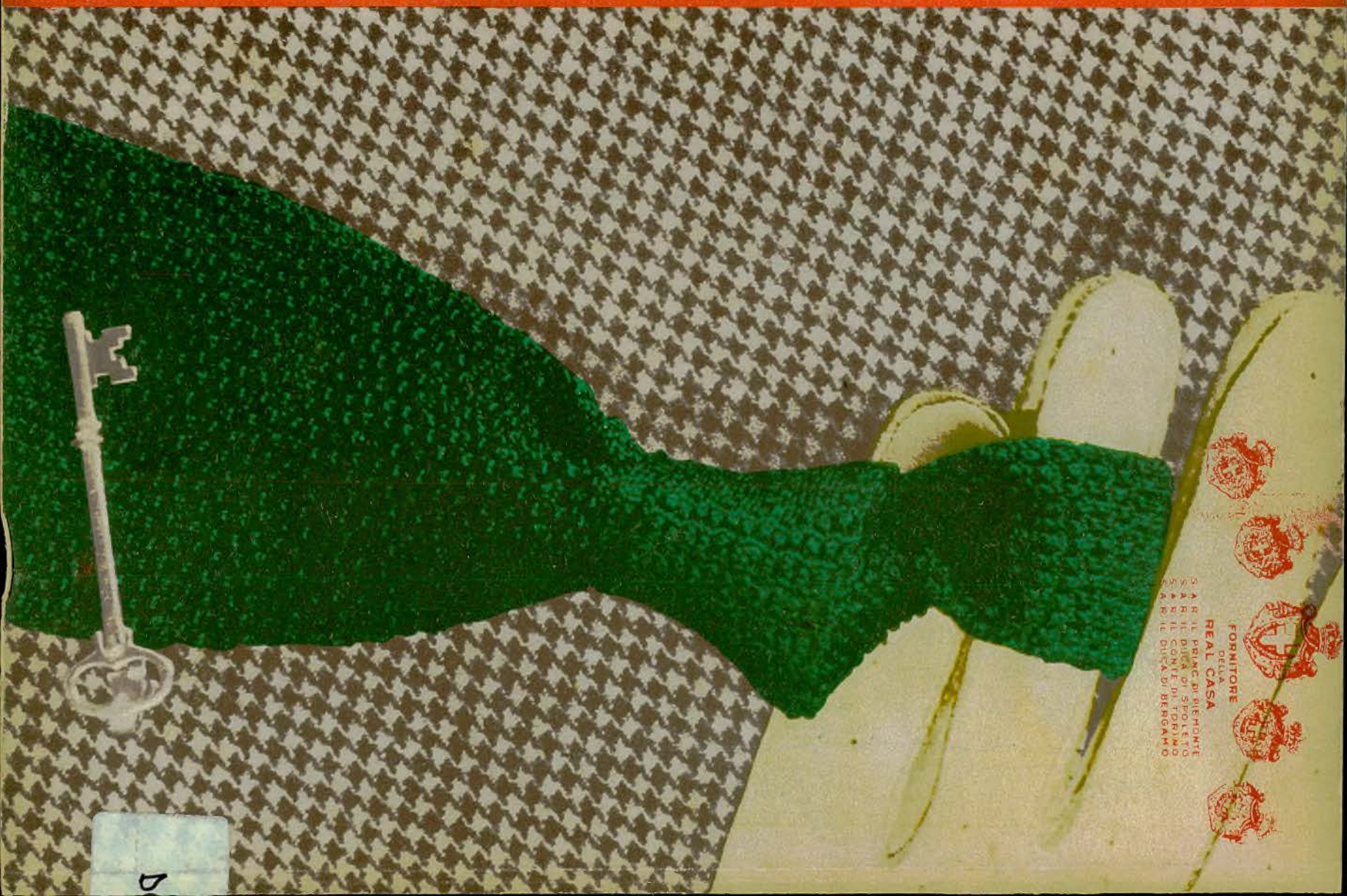
N. 1 - Carlo Veneziani: **L'ANTENATO**
N. 2 - De Benedetti e Zorzi: **LA RESA DI TITÌ**
N. 3 - Aldo De Benedetti: **NON TI CONOSCO PIÙ**
N. 4 - Aldo De Benedetti: **MILIZIA TERRIT.**
N. 5 - Aldo De Benedetti: **LOHENGRIN**
N. 6 - Aldo De Benedetti: **DUE DOZZINE DI ROSE SCARLATTE**



CONDIZIONI DI VENDITA

- **I FASCICOLI ARRETRATI COSTANO:** fino al n. 100 lire cinque la copia; dal n. 101 al n. 150 lire tre la copia; tutti gli altri lire una e cinquanta; i "Supplementi" costano lire due.
- **I SUPPLEMENTI de "IL DRAMMA"** non si vendono nelle edicole; si possono avere direttamente domandandoli all'Amministrazione della **SOCIETÀ EDITRICE TORINESE**, "Gazzetta del Popolo" - "Illustrazione del Popolo".
- **LE RICHIESTE** debbono essere indirizzate all'Amministrazione della Società Editrice Torinese - "Gazzetta del Popolo" - "Illustrazione del Popolo" - Corso Valdocco 2, Torino - accompagnate dall'importo con vaglia o versamento sul conto corrente postale n. 2/6540, oppure, per le piccole somme, in francobolli (non marche da bollo).
- **L'INVIO DEI FASCICOLI** viene fatto a mezzo posta semplice; chi desiderasse un invio speciale (raccomandato, espresso, ecc.) deve aggiungere all'importo dei fascicoli richiesti le spese postali.
- **A RICHIESTA** vengono effettuate spedizioni contro assegno con l'aggravio minimo di L. 1,60 per le maggiori spese.

Venchi Unica

POZZI

COMPLETO ABBIGLIAMENTO DI MODA MASCHILE
CORSO VITTORIO EMANUELE, 31 MILANO